



QUADERNO 13

**CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO**

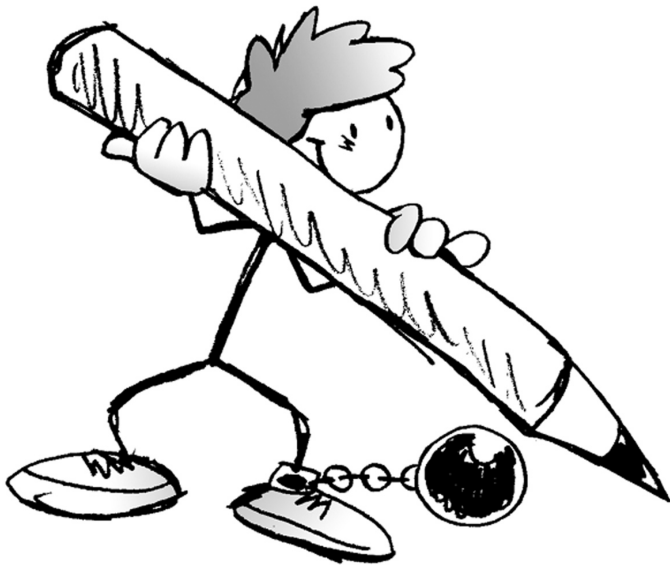
Indice:

- pag 5 20 anni di Scarceranda - di Alfredo
- pag 15 Il percorso storico e politico della “pericolosità sociale”
- pag 21 Carcere, solo carcere, sempre più carcere!
- pag 25 L'Ergastolo di Santo Stefano in Ventotene
- pag 29 Storie di carcere nel passato: Bellezza Orsini, la strega
- pag 31 Racconti dalle carceri francesi con il collettivo L'Envolée
- pag 39 Traduzione dell'appello dei prigionieri e prigioniere negli USA
Sciopero nazionale dei prigionieri: 21 agosto - 9 settembre 2018
- pag 43 Le detenute politiche palestinesi di ieri e di oggi.
La testimonianza di Sawsan Shunnar
- pag 53 Egitto: repressione sotto la dittatura militare
- pag 61 I prigionieri del Lee Correctional Institution
- pag 68 L'Egitto sogna l'asfalto
- pag 73 Storie di carcere nel passato: Casagrande er carzolareto
- pag 75 Decreto immigrazione sicurezza del nuovo governo

QUADERNO 13

- pag 77 Suicida per ragion di stato - Di Salvatore Torre
- pag 99 Il lavoro nelle carceri italiane
- pag 103 Storie di carcere nel passato: La leggenda di Moscante
- pag 105 In memoria di Claudio, torturato nel carcere di Asti
- pag 107 Lettere da dentro
- pag 113 Guida per chi va in carcere
- pag 145 Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena

SCARCERANDA



20 ANNI DI SCARCERANDA

DI ALFREDO

L'idea di realizzare un'agenda contro il carcere ci venne dopo l'estate del 1998. Eravamo all'inizio quattro gatti, il collettivo "io e qualche amico mio", come diceva scherzosamente il Sego che insieme a Salvatore, Massimo e il sottoscritto ci incontrammo in radio per discutere di questa idea. Spider avrebbe curato grafica e impaginazione, chi meglio di lui? e poi nel giro di compagni e compagne che vedevamo tutti i giorni avremmo chiesto una mano a chi serviva per computer, illustrazioni, contributi da pubblicare... detta così sembrava fatta, sarebbe andato tutto liscio. In realtà ci stavamo per ficcare in un'impresa di cui non sapevamo praticamente nulla di ciò che ci aspettasse.

Nei mesi precedenti la nascita della prima Scarceranda l'attenzione ai temi della libertà dalle istituzioni totali era molto alta nel movimento e Radio Onda Rossa era al centro di questa mobilitazione. A marzo di quell'anno due avvenimenti in particolare avevano fatto salire la tensione: la morte di Baleno, compagno anarchico no-TAV, nel carcere delle Vallette e l'arresto di Salvatore Ricciardi, redattore della radio, dopo la revoca della sospensione della pena per motivi di salute. Poi a luglio la notizia della morte di Soledad, anarchica no-TAV, compagna di Baleno, anche lei agli arresti (domiciliari) nell'ambito della stessa inchiesta e gli scontri che ne seguirono a Campo dei Fiori.

Già dagli inizi del 1998 su impulso della radio aveva mosso i suoi passi una "Assemblea permanente" contro il carcere che si riuniva tutti i mercoledì in via dei Volsci, al magazzino Rosa Luxemburg. La chiamavamo l'assemblea "del mercoledì" (che originalità!) e vi partecipavano compagni e compagne da molti centri sociali della capitale, andando al di là delle divisioni politiche che già spaccavano il movimento. Oltre a questo la particolarità dell'assemblea era rappresentata da un dialogo e collaborazione con associazioni che si occupavano di carcere: LILA, Papillon, Tribunale dei diritti del malato, Ora d'aria, Parsec. Sarebbe stata proprio una volontaria dell'associazionismo, Valeria, che poi avrebbe suggerito il nome

SCARCERANDA

Scarceranda quando seppe che intendevamo dar vita a un'agenda contro il carcere. L'idea ci piacque e quello fu il nome che scegliemmo.

Non volevamo occuparci solo di prigionia politica, anche se quello era in fondo il background da cui un po' tutti noi attingevamo, bensì affrontare i vari aspetti legati all'istituzione carceraria e alle istituzioni totali, in primis quello della malattia in carcere e del fatto che le galere italiane scoppiassero quale effetto delle politiche repressive su immigrazione e sostanze stupefacenti. Proprio in quegli anni, infatti, le politiche neoliberali stavano dispiegando quella guerra contro i poveri che al controllo sociale basato sul welfare dei decenni precedenti sostituiva il warfare fatto di sorveglianza dei territori, controllo, repressione e un ricorso massiccio al carcere e alle altre forme di privazione della libertà.

Fu così che l'assemblea del mercoledì decise di chiamarsi "Liberiamoci del carcere" e presentò una piattaforma che coniugava un approccio abolizionista per il superamento del carcere e del sistema penale con rivendicazioni per aggredire da subito i problemi quotidiani della galera. Prese il via anche una trasmissione settimanale dalle frequenze di Radio Onda Rossa e si creò un archivio di documenti su tmcrew.org. A maggio del 1998 "Liberiamoci del carcere" organizzò una partecipatissima street-parade fuori dal carcere romano di Rebibbia, riuscendo, almeno idealmente – con musica e parole - a superare la divisione con chi si trovava dietro quelle mura, stabilendo così un rapporto dento-fuori che rimase un patrimonio delle mobilitazioni successive e caratterizzò tutta l'esperienza successiva di Scarceranda.

In quel frangente storico il riformismo garantista italiano si esprimeva nel suo canto del cigno con la legge Simeone-Saraceni che facilitava le misure alternative alla detenzione e la riforma Bindi per la riconduzione della sanità penitenziaria nel Servizio sanitario nazionale. Liberiamoci del carcere intendeva mettere in campo una mobilitazione dal basso sui temi del carcerario, coniugando radicalità dei principi e concretezza delle rivendicazioni, nella convinzione che anche i miglioramenti parziali non dovessero diventare esclusiva di professionisti del carcere, pena la loro relegazione a interessi di lobby in balia dei giochi politici di palazzo. Avevamo tragicamente ragione. In effetti di lì a poco, nel 1999, furono gli stessi governi di centrosinistra, a partire da quello con a capo D'Alema e guardasigilli Diliberto, che recepirono le politiche di "Tolleranza Zero", dando il ben-servito al riformismo garantista e inaugurando la stagione delle politiche

repressive a suon di “pacchetti-sicurezza”, allarmi contro provvedimenti cosiddetti “svuota-carceri” che impedirono i fisiologici indulti e amnistie che governano i sistemi penitenziari e leggi sulla recidiva il cui effetto combinato è stata un’ulteriore esplosione dei numeri di persone in carcere.

È stato fondamentale in questa fase poter contare su un progetto come Scarceranda, una voce e un’esperienza radicalmente contro-corrente. Da un lato infatti è evidente come più carcere e più sorveglianza siano state le parole d’ordine del potere di quest’ultimo ventennio, giustificate dapprima dalla “Tolleranza Zero”, per poi essere inasprite e rilanciate dallo stato di emergenza permanente in nome della lotta al terrorismo, che seguì nelle sue varie declinazioni, all’11 settembre 2001. D’altro canto, il verbo giustizialista e forcaiolo ha preso ampiamente piede anche a sinistra, in primis quella istituzionale, ma non solo, fino a soppiantare le aspirazioni di cambiamento sociale ed economico con quelle di onestà, trasparenza, lotta alla “casta” dei potenti. Posizioni che, anche laddove originate da condivisibili aspirazioni morali e civili, sono state e continuano a essere lo strumento per giustificare più carcere, chiesto sì per i potenti, ma, guarda caso, utilizzato solo contro gli ultimi.

All’inizio, nella prima edizione di Scarceranda del 1999, confluirono tanti contributi contro il carcere che compagni e compagne non vedevano l’ora di poter pubblicare. Eravamo la radio che ogni mattina apriva i microfoni e ripeteva continuamente nel corso della giornata i saluti a chi si trovava dietro le sbarre. L’essere contro il carcere era talmente insito in noi da trovarlo naturale. Finalmente con Scarceranda c’era uno luogo, uno spazio dove convogliare le nostre aspirazioni anti-carcerarie: testi, immagini, poesie e quant’altro chi ama la libertà e odia il carcere teneva da qualche parte nel cassetto. Con la prima edizione decidemmo di pubblicare anche una cronologia dispiegata nel corso di tutto l’anno dei fatti che volevamo restassero nella memoria: evasioni, rivolte, esplosioni di libertà, ma anche massacri e pagine buie della storia del carcere.

Fu fondamentale in quel momento incontrare l’entusiasmo per il progetto da parte di Vito, il tipografo della radio, nel senso del compagno della cooperativa che gestisce Radio Onda Rossa e che aveva una tipografia a pochi passi da via dei Volsci, la nostra sede. Vito già si occupava della stampa di manifesti, locandine e flyer per la radio, gli passavamo tanti lavori di questo genere, ma quando gli parlammo dell’idea di realizzare un’agenda contro il carcere gli si illuminarono gli occhi, ci disse con con-

SCARCERANDA

vinzione di andare avanti e ci sostenne in un'impresa che nessuno di noi sapeva esattamente come andasse condotta. Un conto era parlare dai microfoni e organizzare il palinsesto radiofonico, a quello ci eravamo bene o male abituati, ma lanciarsi in una pubblicazione come l'agenda: chi l'aveva mai fatto? Vito ci spiegò molte cose, ci prestò il computer per impaginare, corse con noi contro il tempo per far uscire l'agenda in tempi utili, mise il suo occhio esperto a controllare e ricontrollare quanto fatto in nottate di lavoro, ci sostenne all'inizio, così come in seguito, accettando di essere pagato con mesi e mesi di ritardo...

E così in maniera piuttosto rocambolesca a fine 1998 la prima Scarceranda, quella del 1999, venne alla luce. Che bella! Piena di errori da un punto di vista editoriale (poco spazio per scrivere, carta patinata inadatta per prendere appunti e mille altri difetti cui negli anni avremmo imparato a rimediare), ma meravigliosa: c'era tutto il nostro amore per la libertà che gridava dalla prima pagina "contro ogni carcere, giorno dopo giorno, perché di carcere non si muoia più, ma neanche di carcere si viva" (il motto lo conio Salvatore e avrebbe accompagnato tutte le edizioni successive). Fu un successo incredibile. Nonostante uscì dalla tipografia a fine anno (una follia per un'agenda!) andò presto esaurita incontrando l'entusiasmo di compagni e compagne che in molti casi volevano lasciare una sottoscrizione che andasse oltre il prezzo di vendita dell'agenda.

Già dalla prima edizione decidemmo che Scarceranda dovesse a tutti i costi entrare oltre le sbarre, finire in mano a prigionieri e prigioniera. Per questo adottammo la formula "per ogni copia venduta, una viene spedita gratuitamente in carcere". E ricevemmo tantissime richieste di nominativi cui mandarla in galera. Anche in quel caso ci imbarcammo in un'impresa che andava ben oltre le nostre capacità. Chi si era mai cimentato in così tante spedizioni postali? praticamente passavamo ore e ore a preparare pacchetti, fare la fila alla posta, recuperare francobolli, seguire le pratiche per ottenere la tariffa ridotta editoriale...

Ma l'ingresso massiccio di Scarceranda in carcere fu una sorpresa sotto tutti i punti di vista. Ci scrissero da dentro in centinaia e poi sempre di più negli anni successivi quando lasciammo cadere il vincolo che per fare arrivare una copia in carcere se ne dovesse acquistare una fuori, accettando semplicemente che chiunque ci indicasse a chi spedirla in galera, ci avremmo pensato noi a mandargliela. Centinaia di spedizioni "dentro" ogni anno, liste di prigionieri e prigioniera a cui farla arrivare che ci giungevano

da ogni parte, indicandoci compagni, compagne, amici, amiche e parenti che si desiderava ricevessero l'agenda. Il ritorno di questa iniziativa fu strepitoso! Radio Onda Rossa fu tempestate di lettere dal carcere che ci chiedevano l'agenda, alcune semplicemente come se fosse una "domandina", altre che raccontavano della propria vicenda dietro le sbarre, chi mandava una poesia, un disegno. Un patrimonio strepitoso di testimonianze dal carcere, tanto che nelle edizioni successive iniziammo a pubblicare molti di questi scritti o disegni che diventarono una parte fondamentale di Scarceranda.

La seconda e la terza edizione, nel 2000 e 2001 vennero così alle stampe in maniera più semplice. Sempre frutto di nottate davanti al computer, ma con materiali che giungevano con maggiore facilità perché ormai la voce si era sparsa fuori e dentro il carcere. Scarceranda era diventata già un riferimento per chi volesse proporre un contributo contro il carcere. Marcello aveva elaborato il logo che poi sarebbe rimasto lo stesso per tutti gli anni successivi: il lettering di Scarcaranda con delle manette spaccate.

Poi venne Genova 2001 e fu un vero casino! Proprio, dopo l'estate di quell'anno, nel periodo in cui ci si sarebbe dovuti concentrare sulla preparazione dell'agenda per l'anno successivo fummo tutti e tutte travolti dagli eventi che seguirono il G8 genovese, con un livello altissimo di partecipazione e mobilitazione, ma anche scazzi che attraversarono la radio, allontanamenti, separazioni. Insomma la Scarceranda 2002 saltò, non si riuscì a fare. Deprimente! ma nessuno e nessuna voleva rassegnarsi all'idea che il progetto morisse, impossibile da accettare. Infatti nel corso del 2002 si riuscirono a rimettere in piedi i pezzi e, accantonando divisioni e divergenze, a dar vita all'edizione per l'anno successivo.

Proprio nei giorni in cui usciva la Scarcaranda 2003 arriva un'altra mazzata: Fagiolino, il nostro compagno della radio, è tra le persone arrestate con l'accusa di devastazione e saccheggio per gli scontri di Genova dell'anno precedente. Pazzesco! Uno di noi sta dentro e noi – proprio quell'anno - abbiamo rischiato di non fare più l'agenda contro il carcere. Sembra un messaggio, un monito di disgrazia nella disgrazia. Ma è anche uno stimolo, anzi un vero e proprio diktat: mai più senza Scarceranda!

Poi Fagiolino uscì ai domiciliari dopo qualche mese e divenne uno dei protagonisti del progetto Scarceranda. Sua l'invenzione delle "ricette evasive", di facile preparazione, pensate soprattutto per chi è in prigione, ha a disposizione un fornello e può riutilizzare il vitto fornito dall'amministrazione penitenziaria. Parte essenziale della ricetta evasiva, e frutto della

SCARCERANDA

mente geniale di Fagiolino, è il suo titolo con rima baciata anti-carceraria: dagli “gnocchetti anti lucchetti” ai “peperoni più evasioni”, passando per il “timballino strippa secondino” e via di questo canto. A corredo delle ricette evasive le splendide illustrazioni, gli omini in casacca e pantaloni a righe che Ludovica, introdotta al progetto da Vito, ha pensato per Scarceranda e che accompagneranno le edizioni a venire.

Le ricette presero poi vita con le cene di Scarceranda, a base di ricette evasive pubblicate o create per l'occasione, dapprima durante le presentazioni dell'agenda in accordo con le cucine dei centri sociali dove organizzavamo serate di lancio di Scarceranda; poi come appuntamento fisso al CSOA Forteprenestino, grazie alla Taverna del Forte che a fine cena sottoscriveva una parte del ricavo per il progetto Scarceranda. In combutta con Fagiolino, le compagne e i compagni della Taverna si sono poi messi in prima persona a condividere le proprie ricette per le edizioni di Scarceranda, infiocchettandole ovviamente con titoli evasivi.

Un altro incontro fondamentale in questi primi venti anni di Scarceranda è stato quello con Crack! Fumetti dirompenti, il festival autoprodotta e autoconvocato di fumetto e arte stampata e disegnata che dal 2005 si svolge ogni anno a giugno al CSOA Forteprenestino di Roma. Sciatto, uno degli organizzatori, era già coinvolto nel progetto Scarceranda perché si occupava di realizzare la copertina dell'agenda. Con la nascita di Crack! ci tenne a far sì che Scarceranda trovasse una collocazione all'interno dell'evento. Per noi un'altra sfida entusiasmante. Sì certo, qualche compagno o compagna che disegnava, qualche grafico già lo avevamo contattato da quando era nata Scarceranda, ma con Crack! si entrava pienamente nel mondo di fumetto e arte stampata e disegnata. Ci lasciammo suggerire da Sciatto che aveva a cuore la cosa. Fu così che Scarceranda ebbe un banchetto all'interno del festival con foglio e materiale da disegnare in cui chi si trovava a Crack! poteva lasciare un suo contributo. Fagiolino si propose di organizzare la postazione di Scarceranda a Crack! e fece un capolavoro, montando alcuni disegni e testi già pubblicati su reti metalliche da appendere alle pareti. Poi si inventò due sagome di cartone con galeotti evasi per abbellire la postazione. Anche in quel caso un successo enorme! Dalle decine di schizzi fatti al volo da chi passava davanti allo Scarceranda point (poi scansionati uno ad uno da Ludovica per confluire sull'agenda dell'anno successivo), fino a bellissime opere che ci giungevano dai contatti presi durante il festival. Scarceranda, grazie anche a Crack! era diventata,

senza false modestie, una pubblicazione artisticamente significativa, un luogo dove con il disegno prendevano forma i sogni e le aspirazioni di un mondo senza galere.

Di fronte a tutti questi contributi che ci arrivavano dal carcere e quelli di Crack! decidemmo per l'edizione 2006 che non sarebbe bastata la sola agenda. Insieme a Scarceranda sarebbero usciti i Quaderni: raccolte di testi e immagini in forma di vero e proprio libretto distribuito unitamente all'agenda. L'esperienza dei Quaderni è andata avanti per oltre dieci anni ed ha accumulato un patrimonio davvero notevole di materiali anti-carcerari. Letteralmente mitico è stato il Quaderno del decennale, il numero 04 del 2009, con un formato speciale di 24 cm per 14, 5 cm, al di fuori dalle dimensioni standard e la copertina rosa shocking. Fu un'idea del solito Sciatto che volle in quell'occasione fare anche un flipbook che sfogliato velocemente mostrava il disegno di un prigioniero che saltava dentro una grande X (a rappresentare i dieci anni di Scarceranda). Spettacolare!

Oggi, chi l'avrebbe mai detto, siamo arrivati al ventennale. Per chi, come me, è stato dietro a questo progetto sembra una cosa pazzesca. Ricordo un giorno che in radio rimasi sorpreso parlando con una compagna da poco giunta in redazione che era convinta che Scarceranda fosse sempre esistita da quando Radio Onda Rossa era nata e rimase sorpresa nel sapere che l'agenda esordì nel 1999. In effetti la cosa stupefacente è che per una realtà come Radio Onda Rossa, agli antipodi del professionismo e della militanza basata sul ceto politico, si sia riusciti a mantenere viva un'esperienza come quella di Scarceranda, facendola persino apparire una realtà solida, al punto che verso fine anno, ogni anno, in radio arrivano le richieste "quand'è che esce Scarceranda?", "potete mandare l'agenda a questo prigioniero?", mentre l'agenda è ancora in lavorazione (per non dire in alto mare). In verità, come immagino si sia capito da quanto sin qui scritto, Scarceranda è una specie di miracolo che si ripete ogni anno, da venti anni a questa parte. Un miracolo che prende vita per la passione e la follia delle persone che in tutti questi anni hanno animato il progetto, donando energie, tempo e fatica a un'impresa a tratti estenuante, ma sempre entusiasmante. Perché? Impossibile spiegarlo a parole. È come quando nelle presentazioni dell'agenda regolarmente viene fuori la domanda: "perché siete contro ogni carcere? E che ne fareste di chi... (segue lista dei peggiori atti efferati o dei più loschi figuri in circolazione in base alla scala dei valori di chi fa la domanda)? Se ne può discutere quanto si vuole, si possono addurre ragioni

SCARCERANDA

più o meno valide, più o meno convincenti, Scarceranda prova anche a fare questo, ma rimane il fatto che noi siamo contro il carcere al di là di ogni perché, di ogni ragionamento o argomentazione. Semplicemente (si fa per dire) vogliamo un mondo senza galere e finché esisterà una qualunque istituzionalizzazione della privazione della libertà proveremo quella sensazione di chi sente che gli manca l'aria da respirare. Spaziamo via ogni carcere e poi ne riparlamo! Da questo punto di vista Scarceranda non fa proselitismo anti-carcerario, non vogliamo convincere nessuno, piuttosto cerchiamo complici, chiunque possa gettare sabbia nel meccanismo del mondo-galera, invertirne il segno, aprire spazi di libertà.

Ha senso dopo vent'anni continuare a fare un'agenda contro il carcere? La realtà in cui viviamo sembrerebbe dirci di no, che in fin dei conti è velleitario, donchisciottesco. In un mondo che va esattamente nella direzione opposta al superamento del carcere, o che ne ammette tutt'al più una sua trasformazione in dispositivi di controllo e repressione ancor più sofisticati e al passo coi tempi. A ciò si aggiunga che, proprio nell'ambito dei nuovi sistemi di controllo e disciplinamento, l'oggetto stesso dell'agenda cartacea è ormai diventato obsoleto di fronte alla colonizzazione tecnologica che si vuol fare della nostra memoria, del nostro prendere appunti sul mondo. Ma l'uno e l'altro di questi punti a sfavore di Scarceranda ci sembrano invece costituirne due punti di forza con cui rivendicarne l'esistenza e augurare lunga vita al progetto. Tanto più assurda e fuori moda possa apparire la visione anti-carceraria, quanto più ci sembra importante ribadirla. Tanto più social media e smartphone ci vengono proposti come luoghi e strumenti esclusivi per tradurre le nostre vite in dati di profilazione da dare in pasto al mercato, quanto più rivendichiamo il senso della scrittura personale a mano su un'agenda, al di fuori di piattaforme e interfacce touch. D'altronde Scarceranda è stata fuori tempo e fuori luogo sin dalla sua nascita, caparbiamente e orgogliosamente. Che senso ha un'agenda distribuita alle persone prigioniere la cui possibilità di fissare appuntamenti è istituzionalmente negata? Scarceranda fa esattamente questo. Che senso ha un'agenda che viene richiesta avidamente fino a maggio o a giugno quando ormai l'anno è trascorso a metà? Con Scarceranda succede così da venti anni.

Scarceranda è questo, nella sua oggettivamente piccola, piccolissima realtà, che a noi però pare così importante. Io che l'ho vista nascere e ho fatto sì che muovesse i suoi primi passi accompagnandola come una figlia,

a un certo punto, qualche anno fa, mi sono dovuto allontanare dal progetto e da Radio Onda Rossa perché mi è nata una figlia vera, in carne ed ossa. Separarsi dalla Radio - e da Scarceranda in particolare - è stato difficile, a tratti difficilissimo. Sono stato attraversato da quella sensazione, anticipazione delle mie vicende genitoriali, di quando una figlia cresce e a un certo punto ti rendi conto che grazie anche all'amore che le hai dato e all'impegno che per lei hai speso si è resa autonoma, in grado di camminare da sola - e con altri che non sei tu - per le vie del mondo. Poi mi sono reso conto che non è affatto così: altro che melliflui discorsi paternalistici con cui crogiolare il proprio ego. La verità è che Scarceranda è una creatura ribelle che su di me esercita tutto il suo fascino e quando mi hanno chiamato a scrivere di lei per i vent'anni non ho esitato un momento ad accettare per renderle un tributo ed esprimerle la mia gratitudine per aver fatto un pezzo di strada insieme. Forse tutti e tutte noi che abbiamo contribuito in questi anni a riempire quelle pagine e dar vita a Scarceranda ne siamo più o meno consapevolmente innamorati, perché abbiamo visto in Scarceranda quella energia e carica di vita che solo la sensazione di libertà ti sa dare.

Grazie Scarceranda e tanti auguri!



SCARCERANDA



IL PERCORSO STORICO E POLITICO DELLA “PERICOLOSITÀ SOCIALE”

La pericolosità sociale compare nel Codice Rocco del 1930, dove le influenze della scuola Classica e della scuola Positiva hanno trovato una sintesi, modificando l’assetto liberale del codice Zanardelli. Tuttavia nel codice Rocco aveva spazi ristretti e ben delimitati, la pericolosità sociale non consentiva di applicare pene a se stanti, ma solo misure di sicurezza di persone già condannate. E con un carattere non permanente e non obbligatoria per ciascuna persona incriminata.

Attualmente abbiamo sotto gli occhi il suo utilizzo che si è insinuato in ogni interstizio e dispensa limitazioni di libertà e obblighi anche a chi non è stato/a condannato/a.

L’Assemblea Costituente, insediata il 25 giugno 1946, nell’affrontare il problema delle sanzioni e della repressione di Stato, cercò di individuare gli elementi principali su cui poggiava il sistema sanzionatorio del regime fascista per proporre un’interpretazione alternativa.

L’Assemblea individuò alcuni punti nevralgici del sistema sanzionatorio fascista e propose di cambiare il modo di guardare alla condizione detentiva, non più come uno stato definitivo (codice Rocco), ma come una fase transitoria destinata, nella maggioranza dei casi, ad essere temporanea. L’altro punto che l’Assemblea individuò fu interpretare la sanzione non come un’emarginazione, una separazione o una ghettizzazione come contemplava il Regolamento Penitenziario del 1931 nello stesso spirito del codice Rocco, ribadendo una netta impermeabilità tra carcere e società e l’esclusione della persona detenuta dal consorzio sociale di cui aveva trasgredito le regole.

Deputate e deputati dell’Assemblea, decisero, al contrario, che era di vitale importanza stabilire un collegamento stretto tra il dentro e il fuori delle mura carcerarie, affinché la persona condannata e allontanata dal consesso sociale, potesse ritornarvi come membro riabilitato/a dall’espiazione della pena. Là dove c’era esclusione doveva porsi la tensione rieducativa della pena e, per farlo, era necessario togliere la fissità della pena, la sua rigidità (in tanti, oggi, invocano ottusamente la “certezza della pena”, senza sapere che è un insulto alla Costituzione e si riferisce a tutt’altra cosa) e renderla flessibile, modificabile.

Un altro elemento che le costituenti e i costituenti posero in contrasto al sistema sanzionatorio fascista, quello della dignità. Affermarono che la dignità *“non si acquista per meriti e non si perde per demeriti”*. Anche per coloro che si trovino in stato detentivo, deve trovare piena attuazione il principio della pari dignità sociale, nocciolo non scalfibile dei diritti fondamentali della persona. *“Comprimere la dignità di un individuo significherebbe non riconoscerne la natura di persona umana, e ciò è inammissibile”*.

Le discussioni non furono del tutto armoniche. Da alcune parti della sinistra si voleva impedire la pena dell'ergastolo, come era stata vietata, unitariamente, la pena di morte e limitata la durata della pena; così Umberto Terracini e Umberto Nobile (quello della prima trasvolata al Polo nord il 12 maggio 1926), entrambi del PCI, proposero che le *«pene restrittive della libertà personale non potranno superare la durata di quindici anni»*, per *«evitare quel “processo di abbruttimento progressivo” che deriva dall'espiazione di pene eccessivamente lunghe»*. Proposte rigettate in quanto altre parti affermarono che l'Assemblea non doveva *«risolvere [...] l'annoso problema degli orientamenti penalistici della scienza e della legislazione italiana»*, era preferibile *«lasciare libera la strada, perché domani sia il legislatore, sotto la pressione della coscienza sociale, a decidere in merito agli orientamenti in materia di pene»* (Leone, Bettiol, Moro, della DC).

Non va sottovalutata l'assenza nella Costituzione della parola *“misure di sicurezza preventive”*, come della parola *“carcere”*, sostituita da *“le pene”*, il cui plurale sta a indicare le tante forme in cui la *“pena”* si può manifestare, molte di queste da eseguirsi fuori dal carcere. Sarebbe stato un controsenso, per loro che avevano conosciuto il carcere, far seguire le parole: *“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”* (Art. 27). La detenzione intramuraria, ossia il carcere, nega in maniera assoluta ogni senso di umanità. Il carcere *“umano”* è solo quello raso al suolo!

La Corte Costituzionale si è pronunciata più volte su questa materia. Con la sentenza 249 del 2010: *«Il rigoroso rispetto dei diritti inviolabili implica l'illegittimità di trattamenti penali più severi fondati su qualità personali dei soggetti che derivino dal precedente compimento di atti “del tutto estranei al fatto-reato”, introducendo così una responsabilità penale d'autore “in aperta violazione del principio di offensività [...]”»* e ancora *«Comportamenti pregressi dei soggetti non possono giustificare normative penali che attribuiscono rilevanza [...] ad una qualità personale e la trasformino, con la norma considerata discriminatoria, in un vero “segno distintivo” delle persone*

rientranti in una data categoria, da trattare in modo speciale e differenziato rispetto a tutti gli altri cittadini». Invocando l'art. 25, la Corte ricorda che «pone il fatto alla base della responsabilità penale e prescrive pertanto, in modo rigoroso, che un soggetto debba essere sanzionato per le condotte tenute e non per le sue qualità personali».

C'è stata poi la realtà, che ha dimostrato che su dieci persone ritenute pericolose, sei, ma anche otto, non hanno poi commesso alcun reato.

Alla fine dei giochi è stato il conflitto di classe a decidere i percorsi costituzionali e legislativi. Nel maggio 1947, De Gasperi, leader della DC, formò un governo che escludeva la presenza di esponenti dei socialisti e dei comunisti, rinnegando il patto del CLN; d'altronde il piano Marshall di aiuti USA era subordinato all'estromissione delle sinistre dal governo.

L'Assemblea aveva programmato la riscrittura dei nuovi codici che doveva iniziare nel 1949, tra le cui priorità, oltre quelle sopra accennate, rientrava la cancellazione della "pericolosità sociale". Perfino un prete, Padre Agostino Gemelli, che non era proprio un progressista, nelle riunioni preparatorie per il nuovo codice affermò: chi «*parla di pericolosità dimostra di non avere un concetto chiaro dell'azione volontaria*». I nuovi codici non videro la luce e ancor oggi non la vedono. Tuttavia la pericolosità sociale per molti anni non venne utilizzata, sembrava caduta in desuetudine. L'innalzamento del conflitto degli anni Settanta e Ottanta e, conseguentemente, della repressione, riportò in auge questa categoria che assunse una importanza che nemmeno Alfredo Rocco immaginava: la pericolosità sociale diventava un crimine a se stante, utile a sottoporre a limitazioni di libertà persone sospettate di rientrare in quel parametro di valutazione, senza aver commesso alcun reato.

Il nuovo Regolamento Penitenziario di epoca repubblicana vide la luce non prima del 1975, ben 30 anni dopo la caduta del fascismo proclamando che «*Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona "con il categorico rifiuto delle odiose discriminazioni relative a "nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose"*». Ma poi il contenuto di quella riforma tradì totalmente le attese della popolazione detenuta.

Non c'è da stupirsi, un tale andamento era stato previsto dai più attenti analisti della repressione: come Foucault: «*Tutta la penalità del secolo XIX diventa un controllo che non pone in dubbio se ciò che fanno gli individui è*

SCARCERANDA

d'accordo o no con la legge, ma che interviene piuttosto al livello di ciò che possono fare, sono capaci di fare, sono disposti a fare, sono sul punto di fare. [...] La grande lezione della criminologia e delle penalità del fine del secolo XIX fu la concezione scandalosa in termini di teoria penale, di pericolosità. La nozione di pericolosità significa che l'individuo deve essere considerato dalla società al livello delle sue possibilità e non dei suoi atti, non al livello delle infrazioni effettive ad una legge anche effettiva, ma delle possibilità di comportamento che esse rappresentano». [Foucault, La verità e le forme giuridiche, Napoli 2007]

Così anche Wacquant: *«le carceri americane, infatti, contrariamente a quanto sostiene la vulgata politico-mediatica dominante, sono piene zeppa non di criminali pericolosi e incalliti ma di piccoli delinquenti condannati per questioni di droga, taccheggio, furti o addirittura disturbo della quiete pubblica, provenienti in larga maggioranza dalle frazioni precarizzate della classe operaia, in particolare da famiglie del sottoproletariato di colore residenti nelle città maggiormente colpite dalla trasformazione congiunta del regime salariale e della protezione sociale». [L. Wacquant, Parola d'ordine tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale, Feltrinelli 2000]*

Difatti il 17 agosto 2017 è diventato operativo il decreto Minniti-Orlando relativo alle nuove procedure per la richiesta di asilo nel nostro Paese: *“Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale”* e quello sulle *“Disposizioni urgenti per la tutela della sicurezza delle città”*. Il primo ha privato i migranti delle garanzie minime del giusto processo: abolizione dei gradi di giudizio, privazione del principio del contraddittorio e creazione di giurisdizioni speciali (altro termine assente nella Carta Costituzionale). Per la “sicurezza urbana”, ha moltiplicato l'attacco alle fasce più disagiate della cittadinanza (come 450 anni fece il *Vagabonds Act* del 1572, nel Regno Unito) attraverso l'introduzione di dispositivi amministrativi pienamente sanzionatori come il “Daspo urbano”. Un potere di ordinanza attribuito ai sindaci, modificando l'art. 50 del Testo unico degli enti locali e ampliando il loro potere.

È stata data veste legislativa a questa categoria con una modalità di intervento repressivo, non del tutto nuova, ma sostanzialmente rinnovata. Edificata sulla:

**neutralizzazione selettiva*, in base alla quale le pene detentive più lunghe vengono applicate a chi è ritenuto più pericoloso, indipendentemente dal reato commesso. Oltre la reclusione in carcere, questo meccanismo tende ad impedire alla persona ritenuta “pericolosa” la frequentazione degli ambienti nei quali si ritiene che possa aggregarsi per trasgredire la legge.

**prognosi di pericolosità*, una previsione probabilistica sui comportamenti fuori-legge dei soggetti osservati in base a relazioni delle forze di polizia del luogo dove il soggetto risiede. Nel caso del conflitto sociale le relazioni sono della Digos e di altri organismi polizieschi. La “pericolosità” viene calcolata con lo stesso criterio del calcolo attuariale delle imprese di assicurazioni per prevedere il rischio.

Il loro campo d’azione rientra nella funzione invalidante, al fine di rendere incapaci di operare quelle persone ritenute “pericolose” e quelle ritenute “sovversive”. Di queste misure fanno parte quelle “interdittive” che limitano l’esercizio di alcune facoltà o diritti (divieto di svolgere attività professionali o imprenditoriali, sospensione dell’esercizio della responsabilità genitoriale, ecc.), quelle che contemplano l’obbligo di permanenza in un territorio, l’obbligo di firme, il divieto di partecipare ad iniziative e la proibizione di frequentazione di pregiudicati, la “sorveglianza speciale”, gli arresti domiciliari, ecc.

È chiaro l’obiettivo di queste misure e delle tendenze che prefigurano, non di eliminare il “crimine” e la violazione della legge o il conflitto, ma di rendere tutto ciò governabile e compatibile con l’ordine capitalista!



SCARCERANDA



CARCERE, SOLO CARCERE, SEMPRE PIÙ CARCERE!

Il Consiglio dei ministri del 27 settembre scorso ha approvato 5 decreti legislativi in attuazione della legge delega per la riforma del Codice penale, del Codice di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario (legge 23 giugno 2017, n. 103).

Il governo attuale, dopo aver bocciato la riforma del governo precedente, con questo nuovo O.P. (Ordinamento Penitenziario) decide di non voler favorire l'accesso alle misure alternative, ossia dare piena attuazione al decreto legge 23 dicembre 2013, n. 146, che doveva ridurre le presenze in carcere in favore delle misure alternative, come richiesto dalla CEDU (Corte europea dei diritti dell'uomo). Una norma, quella del 2013 che aveva visto impantanarsi nelle pastoie burocratiche le richieste dei detenuti.

Il sistema sanzionatorio italiano è sempre più un sistema carcerocentrico.

Il governo attuale ha buttato nel cestino la gran parte del lavoro svolto dagli «Stati Generali dell'Esecuzione penale», dove oltre duecento esperti con competenze, studi e statistiche di settore, volevano contribuire ad avvicinare l'attuale sistema di carcerazione italiano al dettato costituzionale e ai trattati internazionali e ha varato una "controriforma" che punta a sempre più carcere e solo carcere.

Ciò è ancor più chiaro se colleghiamo questo decreto con l'impegno del governo a rilanciare il defunto "piano carceri" che prevedeva la costruzione di nuovi istituti penitenziari, con grande e inutile spreco di denaro pubblico ed enormi profitti per le società che costruiscono i moderni templi sacrificali.

Il testo del nuovo O.P. è ridondante di belle affermazioni astratte e generiche, come: il richiamo al dovere dell'amministrazione di garantire il *"rispetto della dignità della persona nonché il rifiuto esplicito di ogni violenza fisica o morale"*. Così come si afferma il *"principio di non discriminazione nei confronti dei detenuti in ragione del loro sesso, del loro orientamento sessuale o della loro nazionalità"*.

Nel testo si ribadisce che il lavoro per le persone detenute debba essere *"aspetto centrale per il percorso di reinserimento, che deve essere remunerato e*

SCARCARANDA

non afflittivo” e, per chi partecipa gratuitamente a progetti di utilità sociale, viene diminuita la detenzione di un giorno ogni cinque di lavoro, senza stanziare fondi per le attività lavorative che negli ultimi anni hanno subito una netta restrizione.

Queste parole sono le stesse che troviamo scritte nell’ O.P. del 1975 (a seguito della legge 26 luglio 1975, n. 354): *”Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona”* con il categorico rifiuto delle odiose discriminazioni relative a *”nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose”*. Ma poi la realtà carceraria, proprio a partire da quel 1975 ha portato alla realizzazione delle “Carceri speciali”, dell’Art. 90 (antesig. del 41 bis), all’uso della repressione più brutale, compreso il letto di contenzione (il balilla) per i promotori delle proteste e delle rivolte, ai continui trasferimenti, all’uso massiccio dell’isolamento, ecc.

Stesse affermazioni si trovano nel regolamento 30 giugno 2000, n. 230 - *Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*. Che afferma: *”Il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell’offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali”*. E ancora *”condizioni igieniche e illuminazione dei locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati. ... I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet. Le finestre delle camere devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali*.

Tutte belle parole e validi proponimenti che non hanno impedito alla realtà carceraria di raggiungere un sovraffollamento record nel 2010 -2011 che ha sfiorato le 70mila presenze, costringendo la CEDU a emettere una salata multa allo Stato italiano per aver costretto *”le persone detenute a condizioni disumane e degradanti”*. Una realtà carceraria infame che ha incrementato i suicidi in carcere (72 nel 2009; 66 nel 2010; 66 nel 2011; 60 nel 2012 e oltre 700 persone morte in carcere, in questi quattro anni, per mancata o insufficiente assistenza) e gli atti di autolesionismo giunti a oltre diecimila.

Il governo evita di confrontarsi sul tema della “giustizia riparativa” ritenendolo un terreno su cui non impegnarsi.

Un altro decreto tratta dell’esecuzione delle pene nei confronti dei

condannati minorenni, e afferma: la *“riforma l’ordinamento penitenziario per le parti relative all’esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni e dei giovani adulti (al di sotto dei 25 anni), con particolare riferimento al peculiare percorso educativo e di reinserimento sociale”*. Il testo della nota diffusa al termine del consiglio dei ministri sostiene che il decreto *“introduce elementi innovativi in merito alle misure penali di comunità e un modello penitenziario che guardi all’individualizzazione del trattamento, con l’obiettivo di delineare un’esecuzione penale che ricorra alla detenzione nei casi in cui non è possibile contemperare le esigenze di sicurezza e sanzionatorie con le istanze pedagogiche”*.

Anche qui parole usate e abusate, ma si ignora la disumana realtà nelle carceri minorili messa in luce dalle continue proteste dei minori rinchiusi.



SCARCERANDA



**L'ERGASTOLO DI SANTO STEFANO IN VENTOTENE
OVVERO IL DEVASTANTE TENTATIVO DI UN CONTROLLO TOTALE
DEL DISSENSO POLITICO**

Un “inferno a cielo aperto”. Così definì un detenuto quella prigione meglio conosciuta oggi come Ergastolo di Santo Stefano. Un complesso di edifici isolato da tutto e tutti, sopra di uno scoglio disabitato di meno di due chilometri di circonferenza in mezzo al Mediterraneo. Una struttura panottica, ispirata alle idee dei fratelli Bentham, unica in Italia, dove “il potere si esercita senza interruzioni, secondo una figura gerarchica continua, in cui ogni individuo è costantemente reperito”. Il prigioniero, che vive in una cella inserita in una sorta di anfiteatro, ha la percezione di essere controllato in ogni attimo del giorno e della notte, nonostante le poche unità di personale impiegate.

La storia di quell'edificio, che dalla fine del Settecento continuò a funzionare come carcere di massima sicurezza sino al 1965, si fa riflesso e portavoce per circa due secoli della storia della detenzione italiana, in particolare della storia della repressione del dissenso politico. Sostanzialmente per tutto il periodo che è stato “attivo” i maggiori nemici politici dei vari regni/stati che si sono susseguiti nella nostra penisola sono passati da questo carcere.

Quando furono posate le prime pietre dell'Ergastolo per mano degli stessi detenuti che vi avrebbero scontato la pena, la Rivoluzione francese era ancora in pieno vigore, scuotendo le corone di mezza Europa, compresa quella di Napoli. L'Ergastolo di Santo Stefano rappresentò quindi uno strumento privilegiato contro il “contagio francese”, per la repressione di quel dissenso politico che avrebbe potuto minare la stabilità del trono. Ecco perché sin da subito, dopo l'inaugurazione nel 1795 l'Ergastolo vive una condizione di sovraffollamento: oltre 500 uomini, politici e rivoluzionari protagonisti della Rivolta napoletana del 1799, vi vengono imprigionati; Santo Stefano arriva ad accogliere poco meno di mille individui su una capienza stimata in circa 600 unità. Sono sempre i detenuti politici a rappresentare la componente principale della popolazione carceraria a metà Ottocento, quando la *Primavera dei popoli* scuote nuovamente tut-

SCARCERANDA

te le cancellerie europee. Dopo la nascita del Regno d'Italia, l'Ergastolo accoglie molti esponenti della galassia anarchica, che tanto rumore stava facendo in tutto l'Occidente. Tirannicidi e aspiranti tali passano dietro quelle sbarre, dal fabbro Pietro Acciarito, che attentò invano alla vita di Umberto I nel 1897, a Gaetano Bresci, che invece vi riuscì tre anni dopo uccidendolo nel celebre attentato di Monza, e che "fu suicidato" proprio a Santo Stefano dai suoi stessi aguzzini; stessa sorte per numerosi briganti e banditi, considerati pericolosi al pari dei politici perché minavano con la loro azione e la loro fama le fondamenta del giovane Stato-nazione: da Carmine Crocco a Giuseppe Musolino, passando per Sante Pollastro (noto ai più per la canzone *Il bandito e il campione* di De Gregori). I tempi cambiano ma la funzione dell'Ergastolo di Santo Stefano rimane la stessa anche durante il regime fascista: isolare i nemici politicamente più pericolosi, così da evitare qualsiasi tipo di contatto con l'esterno, anche solo che se ne parli.

Ma l'uomo è testardo, le catene e la prigionia spesso lo spezzano, ma ciclicamente avviene qualche cosa di inatteso: quell'innato desiderio di libertà e emancipazione si concretizza in episodi più o meno ampi di ribellione/evasione che percorrono tutta la storia dell'Ergastolo. La prima evasione avviene a pochi giorni dal completamento dei lavori, nel 1797; tra le ultime quella nel 1960 del "re delle evasioni" Benito Lucidi (fuggito qualche anno prima anche da Regina Coeli, e che riuscirà successivamente a fuggire anche dal carcere di Pianosa), passando per l'evasione di massa del 1806 ad opera del brigante Fra' Diavolo, che venne proprio a Santo Stefano a "reclutare" uomini in funzione antifrancese. Altrettanto rocambolesche alcune ribellioni, come quella che avvenne a cavallo tra il 1860 e il 1861 da parte di alcuni esponenti della criminalità organizzata nel meridione, e che portò all'autoproclamazione da parte dei detenuti di una vera e propria Repubblica di Santo Stefano, con un severissimo codice d'onore da far rispettare su tutta l'isola che includeva anche la pena di morte. La rivolta avvenuta nel 1943 e capeggiata inizialmente da Sante Pollastro esplose più che altro per fame e per le inumane condizioni di vita che la popolazione dell'Ergastolo stava vivendo in tempo di guerra, con una drastica riduzione del vitto. Una rivolta che ebbe fine solo sotto la minaccia di un bombardamento a tappeto da parte delle truppe Alleate, troppo impegnate nella riconquista del Meridione per preoccuparsi delle sorti di alcune centinaia di prigionieri.

Ribellioni, evasioni, insubordinazioni interne, tutte queste azioni hanno naturalmente nel “fine pena mai” della condanna all’ergastolo un grande alleato. Il riformista Eugenio Perucatti, che assume la direzione dell’Ergastolo negli anni Cinquanta, tenta invano una gestione alternativa della vita carceraria, perché cosciente della inadeguatezza di tale pena (pubblicherà anche uno studio al riguardo dal titolo *Perché la pena dell’ergastolo deve essere attenuata*).

“Meglio morire in una volta sola invece di venire distrutti giorno per giorno senza speranza”.

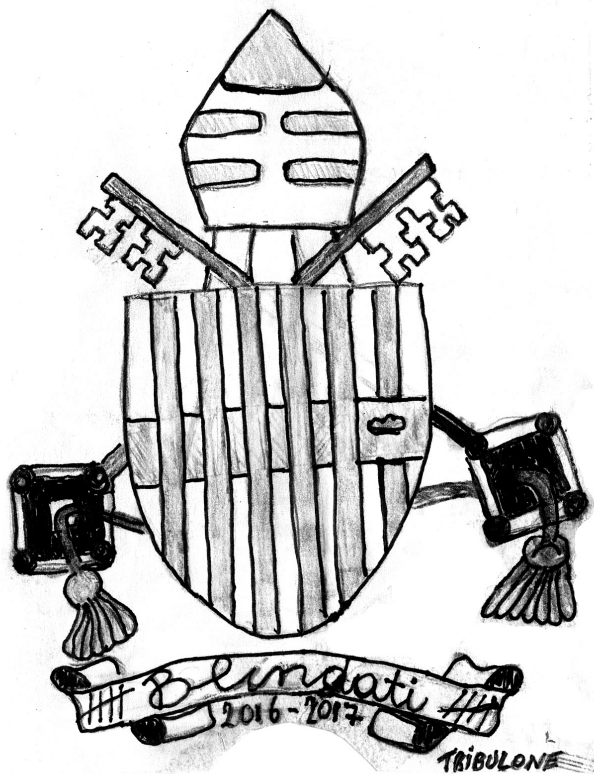
Queste le parole emblematiche scritte da Luigi Podda, pastore e contadino partigiano che a Santo Stefano ha scontato nel dopoguerra molti anni di prigionia perché coinvolto con false accuse in un oscuro fatto di sangue.

Ancora oggi, a più di cinquant’anni dalla sua chiusura, la storia dell’Ergastolo di Santo Stefano ci deve ricordare quanto, lungo tutta la sua esistenza, la condizione carceraria in Italia (e non solo) sia cambiata solo all’apparenza e in maniera contingente, mantenendo intatte finalità repressive sul dissenso politico e il suo effetto devastante sulle persone che lo hanno subito. Il *“Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione – isole di Ventotene e Santo Stefano”*, nasce nell’ottobre del 2017 proprio per mantenere viva una memoria sulla storia della detenzione in Italia e nel Mediterraneo. Partendo dalle esperienze di queste due isole certo, ma con l’intento di oltrepassare la dimensione locale ed aprire il nostro sguardo alla comparazione delle esperienze detentive. Costruire una memoria attiva significa riflettere sul passato per agire in un presente fatto ancora di prigionie e pene che non troppo si discostano da quell’*inferno a cielo aperto* sopra evocato.

Anthony SANTILLI

Centro di ricerca e documentazione
sul confino politico e la detenzione -
Isole di Ventotene e S. Stefano
archivistorico@riservaventotene.it

SCARCERANDA



STORIE DI CARCERE NEL PASSATO
 BELLEZZA ORSINI, LA STREGA

Bellezza Orsini, 1528, fu una serva della potente famiglia Orsini, insediata in molte zone della Sabina e dell'Italia. Bellezza nacque a Colvecchio, dove probabilmente imparò l'arte di conoscere le proprietà delle piante ed i loro effetti sull'essere umano. Trasferitasi a Monterotondo per seguire la famiglia Orsini fu poi esiliata a Filacciano. In quegli anni la ragazza fu addirittura rinominata "la curatrice", ma un giorno venne chiamata a Roma per curare un ragazzo, i suoi metodi non funzionarono e qualche tempo dopo il ragazzo morì; Bellezza fu accusata di stregoneria e condannata al rogo, ma la notte prima del patibolo si tagliò le vene e la gola con un chiodo nella sua cella.

Bellezza Orsini, "Orsini" pe' modo de dì, quelli ereno ricchi, io ero 'a serva; stavamo a Colvecchio, je guardavo 'e fije; 'a moje der marchese me teneva 'n mezzo ar còre, poi ce semo trasferiti dellà dall'acqua a Filacciano e io continuavo a fa' quello che faceo a Colvecchio: annavo pe' campi e pe' macchie, cercavo l'erbe, 'e radiche e le mischiavo, conoscevo i segreti, l'aveo rubbati a 'n libretto che stava dentro 'a cantina de commare Ervira. Sapevo quali erbe faceano bene e quali t'avvelenavano, corpo e capoccia. Annavo in giro pe' paese manco fossi stata er medico de' corte.... Poi nun je l'ho fatta a curà 'n bardascio de Prima Porta, s'è morto dopo 'n mese..... E me so' ritrovata a casa 'e guardie 'nquisitorie. Co' venti persone dietro e spalle che strillavano "Eccola 'a Strega! Bruciatela! Bruciatela!" E guardie me presero de forza seppure non opposi resistenza.... Me sputaeno..... Me tiraeno i sassi..... Però c'erano pure tante persone che, 'nvece, me piagneano a disgrazia..... e me porgevano mani tremanti d'amore impotente. Quanno er Sole nascea me so' ritrovata a guardà 'a luna da 'na galera. Ho scritto ar Papa de famme 'a grazia, ho scritto a tutti e tutte.... ma ho capito presto che tante lettere nun so' mai arrivate e tante.... mai lette. Torture, stupri, violenze e tanta fame, dentro quelle pietre fredde. Poi arrivò er giorno der processo: nun me fecero nemmeno parlà... Er giudice se presentò... Disse quattro parole 'n latino... Emetteva 'ste sentenze a memoria orim-

SCARCERANDA

mai, poche storie: “Bellezza Orsini, accusata di stregoneria, pena il rogo”.

Me risbatterono dentro, però nun teneo paura, chissà perchè, nun ce l'aveo e basta. Quella notte ho guardato 'a luna da 'na finestra de pietra e ferro, sarei voluta diventà farfalla pe' volà via e morì dopo un giorno solamente, ma libera. Me venne a trovà 'na vecchia amica, quando me strinse 'a mano me so' accorta che m'avea lasciato quarcosa ner parmo: 'n chiodo..... Ho fatto 'n sorriso perchè avevo capito che nun j'avrei dato 'a gioia sadica der rogo a 'sti boia maledetti, nun me sarei fatta trascinà come 'n assassina fino ar patibolo! Nun avrei guardato 'na piazza piena d'occhi de padri, madri, e fiji che doveano 'mparà l'educazione dell'obbedienza. Ho appoggiato er porzo alla punta der chiodo, più fredda de 'e pareti.... Più utile..... Ho premuto forte e ho stratonato er braccio come pe' da' 'na frustata..... E me so' accorta de nun provà dolore, nun ho fatto un fiato, a guardia nun s'era accorta de gnente, poi sotto all'arto braccio e via, 'n arto ramo de sangue sur muro! Me so' seduta pe' terra mentre me vestivo de rosso, ho cominciato a pensamme regazzina, tra li boschi e li campi a cercà erbe e radiche, a senti er profumo de li fiori er vento tra li boccoli scuri, che me faceano Bella, e me faceano vedè tutto er monno più bello, più giusto. Me so' addormita senza recordamme più er sogno....



RACCONTI DALLE CARCERI FRANCESI
CON IL COLLETTIVO L'ENVOLEE DI PARIGI

Abbiamo intervistato Silvia, della trasmissione anticarceraria l'Envolée, in onda tutti i venerdì sulle frequenze della radio Fréquence Paris Plurielle a Parigi, Francia – le interviste sono state fatte il 22 e il 29 settembre 2018

Raccontaci della trasmissione e di quello che fate

L'Envolée è stata creata 18 anni fa da un gruppo di ex detenuti, il risultato è molto bello ma i suoi inizi un po' meno. La trasmissione è nata su iniziativa di Abdel Hafed Benotman che ha scontato 17 anni di prigione, e al momento della sua incarcerazione è stato preso a lavorare da una casa editrice per i suoi scritti molto interessanti -Lui scriveva molto da recluso. Quando Hafed Benotman è uscito, ha messo in piedi una trasmissione, su un'altra frequenza rispetto a quella attuale. Nel frattempo un altro detenuto, Olivier, da poco entrato in prigione, lo ascoltava ed era appassionato dalle parole di quest'uomo e un giorno scende in biblioteca, trova una scatola piena di scritti di Hafed, quindi inizia a scrivere alla radio e quando esce, raggiunge Hafed in trasmissione e decidono di fare una trasmissione nuova, insieme, anzi, in 4 con la moglie di Hafed e Nadia, che continua la sua lotta contro il carcere oggi

Hanno voluto creare questa trasmissione per restare in contatto con le persone dentro, far uscire le loro storie e il loro dolore dal carcere e supportarli al massimo.

I prigionieri ci scrivono, noi restiamo in contatto con loro, nel senso che abbiamo una corrispondenza continua con queste persone. Non sono lettere che restano in radio e che poi vengono dimenticate. Scriviamo loro regolarmente chiedendo notizie, naturalmente ci danno delle informazioni e noi le rendiamo pubbliche

Poi per conoscere le famiglie organizziamo tutti i mesi una iniziativa: scegliamo una prigioniera, perché a Parigi ci sono molti istituti di reclusione, andiamo all'ora dei colloqui, facciamo sapere alle famiglie che esistiamo,

SCARCERANDA

che siamo lì per aiutarle, e in questo modo creiamo un legame con dentro. Andiamo ai processi, assistiamo ai processi, organizziamo dei collettivi di sostegno per quelli che vanno a processo.

Per esempio ora abbiamo creato un collettivo di sostegno perché il 13 novembre c'è un detenuto che accusato di sequestro di persona nel carcere di Réau nel 2016, perché ha voluto salvarsi la pelle, era continuamente picchiato dai secondini, cosa che lo ha portato a vivere con una macchina respiratoria la notte. Oggi non può avere figli, ha 34 anni, è da 17 anni che è in prigione e gliene restano ancora 17. Per questa accusa ha preso 8 anni e il 13 novembre ci sarà il processo di parte civile, per definire i risarcimenti che dovrà versare ai suoi sorveglianti, che sono stati i suoi aguzzini per mesi interi. Per questo abbiamo messo in piedi un comitato di sostegno, saremo al processo con striscioni e megafoni.

Come riuscite ad allargare le informazioni sul carcere anche alla maggior parte delle persone, se ci riuscite, essendo un tema molto scomodo e complesso da trattare e su cui la solidarietà è molto difficile da costruire

E' molto difficile perché all'interno l'amministrazione penitenziaria instaura la paura e il ricatto. L'Envolée è ben nota all'amministrazione, perché diamo loro fastidio. Abbiamo creato una rivista quadrimestrale. Abbiamo 800 abbonati e inoltre inviamo gratuitamente i numeri ai detenuti/alle detenute. Quindi alcune prigioni lo fanno passare, altre invece no, perché la censurano.

Se non hanno nulla da nascondere non si capisce perché non dovrebbero far leggere un testo che racconta la verità. Invece proprio perché all'interno di quel luogo chiuso succedono cose gravi, non vogliono che si venga a sapere-. Le celle della Repubblica sono diventate un ammassatoio dello Stato. Le persone vivono nella solitudine più totale e soffrono nella condizione la più inumana.

Una cosa che siamo riusciti a fare, ed eravamo molto contenti di noi: un giorno abbiamo fatto un presidio di fronte alla casa di reclusione più grande d'Europa, Flery Merungis, dove ci sono più di 4000 prigionieri al maschile e 500 al femminile e avevamo organizzato un presidio dopo il blocco dei secondini, che avevano impedito alle famiglie di andare ai colloqui e di poter vedere i propri cari. I prigionieri per 3 settimane avevano vissuto un calvario. Nelle celle avevano chiuso l'acqua, l'elettricità, gli davano da

mangiare una volta al giorno, un pacchetto di patatine di 30 grammi.

Quindi abbiamo organizzato un grande presidio fuori dal carcere, durante il quale per un'ora, siamo riusciti a piratare una stazione e quindi i prigionieri potevano sentire via radio cosa stava succedendo fuori dal carcere.

Questo è stato importante per loro dentro, che si sono sentiti sostenuti

Le misure alternative in Francia, esiste la tendenza a trasferire il carcere fuori dal carcere?

Per le misure alternative in Francia posso raccontarvi sicuramente del braccialetto elettronico.

Per esempio, io sono andata dentro per un caso molto mediatizzato all'epoca. E sono certa che mi hanno fatto uscire con l'intenzione di seguirmi e vedere dove andavo, chi frequentavo eccetera. Quindi non non andata a trovare nessuno.

[Le misure alternative] sono un modo per chiuderci da soli, ciascuno diventa praticamente auto-recluso.

Quando hai il braccialetto elettronico - io l'ho avuto per 6 mesi - hai l'impressione di avere una palla al piede, tutto il tempo.

Ciascuno ha degli orari da rispettare, a seconda dei casi. Io ho la fortuna di avere un carattere forte e quindi sono in grado di sostenere chi ho di fronte. Per esempio "l'assistente sociale" che è la *conseillère de probation*, cioè il legame tra il prigioniero e il giudice istruttore, in sostanza la persona che ha questa funzione quando sono in prigione fa di tutto affinché io possa uscire ma quando sono fuori fa di tutto affinché io torni dentro

La nuova ministra della giustizia ha proposto il nuovo ordinamento penitenziario che è orrendo, ovviamente favorisce il braccialetto elettronico e le pene alternative per coloro che prendono una condanna al di sotto dei 6 mesi. Quindi chi viene condannato per meno di 6 mesi avrà il braccialetto elettronico oppure un'altra delle misure alternative, per esempio i TIJ (travail d'interet général) ossia i lavori di interesse generale (lavori sociali NdT)

In poche parole fanno lavorare dei ragazzini gratis, cosa che non credo che li faccia reinserire

Già all'epoca il Ministro Taubira aveva detto che avrebbe preso esempio dal Canada, ma il Canada a sua volta prende esempio dagli USA

SCARCERANDA

La cosa grave è che chi lavora ai TIJ lavora per le amministrazioni pubbliche, solitamente, o comunque per dei servizi delle amministrazioni pubbliche, come per esempio, nei municipi le mense scolastiche, le piscine municipali; quindi il paradosso è che se tu vuoi reinserirti chiedendo di lavorare in questi posti e hai precedenti penali, non puoi fare domanda per lavorare in queste strutture, invece sfruttare gratis i detenuti va benissimo...

Lo stesso vale se lavori in carcere per un'impresa, questa non ha alcun obbligo di assumerti (a contratto pieno) quando esci. Questo sistema è stato chiamato "Régime respecto"¹, e su questo i detenuti non sono affatto d'accordo.

Innanzitutto perché sono sfruttati da grosse imprese telefoniche o di profumeria, per esempio nessuno sa che i grandi marchi francesi impiegano anche manodopera detenuta: Chanel, Dior, sono i prigionieri che preparano le scatole dei profumi. Per esempio nei laboratori delle donne, nel 2011, le detenute avevano il compito di mettere dei preservativi nelle scatole, e dovevano mettere due preservativi per scatola. E quando avevano completato una scatola di 50 pezzi, prendevano 11 centesimi di euro.

Un altro esempio: un prigioniero che ha lavorato 72 ore ha preso 68 euro – io ho le sue buste paga.

E di questo non parla nessuno. Non ne parla nessuno perché il detenuto è diventato un business.

D'altronde continuano a dirci che la Francia è indebitata ma questo non impedisce di costruire nuove prigioni, nonostante costino tantissimo.

Per esempio se voglio mandare dei soldi a qualcuno, mettiamo 200 euro. Li mando oggi e lui li potrà vedere solo due settimane più tardi sul suo libretto di detenuto, perché quei soldi genereranno interessi sul conto della banca

In Francia ci sono circa 87.000 detenuti/e, immaginate gli interessi che generano.

Il régime respecto è un insieme di misure che alleggeriscono la detenzione con condanne brevi, prevede celle aperte 9 ore al giorno, obbligo di attività lavorative e/o formative e ricreative di 30 ore settimanali. Il progetto è per ora condotto in 5 istituti penitenziari francesi (dati 2016) e vede coinvolti 785 detenuti su una popolazione carceraria di circa 66.000 persone. I detenuti e le detenute che fanno parte di questo progetto sono monitorati e possono tornare nella detenzione comune se accumulano un tot di "punti negativi" nella condotta, Fonti: La Croix quotidien, L'Express

Per esempio Bouygues (grande gruppo francese che detiene anche una grossa fetta delle costruzioni NdT) stava costruendo una prigione ed ha impiegato manodopera in nero...

Ci puoi parlare brevemente delle condizioni delle donne con bambini in carcere in Francia?

Posso parlarvene per esperienza diretta, dato che in carcere ho lavorato nell'orto, che era accanto all'asilo del carcere.

Le donne arrivano incinte in questo reparto, circa al 6 mese di gravidanza, oppure più avanti quando c'è posto e quando non c'è posto restano nella loro sezione.

C'è un'ostetrica presente sempre sul posto, però se alle donne capita la sfortuna di partorire di notte, partoriscono in progione, il giorno sono deferite all'ospedale. Hanno diritto di restare con il neonato per 18 mesi.

Chiaramente la sezione con il nido è una sezione molto più pulita che quella di detenzione ordinaria, sono celle arredate tutte in legno, anche se comunque rimangono celle da 9mq.

Quello che spesso denunciavamo qui in Francia è che la maggior parte delle donne che sono in queste strutture sono dei paesi dell'Est, moltissime sono rom, jugoslave e, parlando con loro, ci siamo accorte che, una volta che arrivano in carcere e scoprono di essere incinte, l'amministrazione penitenziaria cerca di lavorare psicologicamente con loro per portarle ad un aborto. E questo non è il loro ruolo.

Mi è capitato di conoscere una donna che ha aderito al loro sistema, ha abortito e poi la vedevo nell'ora d'aria sola, che girava in tondo, piangendo, piena di rimorsi per una scelta non consapevole.

La ragione è di tipo economico a tuo avviso o c'è dell'altro?

Penso che siccome sono donne che non hanno la cittadinanza francese, e che se partoriscono in Francia possono ottenerla (per il tramite dei figli NdR) e poi, sì, costa molto all'amministrazione. Quindi è sia una questione di finanze che una questione di documenti e di cittadinanza.

Non conosco molte persone che hanno denunciato questi aspetti, conosco solo un'avvocata che ha fatto emergere questa pratica, a seguito della morte di una donna rom, nel 2012, ed è stata l'unica persona, al di fuori del mondo carcerario, che ha potuto denunciare questa cosa.

SCARCERANDA

Abbiamo letto l'appello arrivato dai detenuti di Seysses, una prigione con un alto tasso di morti sospette in cella, ci puoi parlare di quello che sta accadendo?

Sì, devo spiegare che dopo la conferma del giudice che ti manda in carcere, arrivi in una sezione che si chiama “arrivants”, ed è un luogo molto chiuso all’interno delle prigioni, perché, secondo quanto scrivono, serve per “familiarizzare la persona con la detenzione”. Cosa completamente falsa, questa sezione serve per analizzare il prigioniero, sapere se è violento, se ha tendenze suicide, se è praticante di una religione. Dopo questo periodo, è messo nella sezione secondo loro più appropriata al profilo. Quindi per esempio, chi ha tendenze suicide verrà inviato al CMPR (*Centres Médico-Psychologiques Régionaux* NdT), al reparto medico, uno considerato violento sarà messo in isolamento. E’ comunque un luogo chiuso e anche la sezione disciplinare dove sarà inviato è un luogo chiuso. Nella sezione di arrivo ci sono sempre gli stessi secondini, contrariamente alle sezioni dei condannati o delle persone in attesa di giudizio, dove i secondini cambiano più spesso e si vedono di meno.

Quindi in queste sezioni, è sufficiente che ti capiti una squadra di sorveglianti molto violenta, come poche ne esistono nella storia francese, per vivere nel terrore, come è successo a Seysses.

Cosa è successo a Seysses? La scorsa primavera, seguì le notizie e vedo che ci sono state rivolte a Toulouse.

Tramite gruppi Facebook di secondini sui social network, mi accorgo che ci sono dei blocchi, in particolare 200 prigionieri nel cortile dell’aria, con striscioni, che rifiutano di risalire in cella, a seguito di una morte dentro il carcere. Da qui capisco che le rivolte che ci sono fuori sono in relazione con quello che sta accadendo dentro.

In Francia ci sono regolarmente suicidi in regime di detenzione, ma che arrivino a prendere un tale ampiezza, all’interno e all’esterno del carcere, è molto raro.

Quindi attraverso i contatti delle famiglie abbiamo chiesto cosa stava succedendo e con il loro aiuto abbiamo fatto in modo che i detenuti ci scrivessero.

Una mattina abbiamo ricevuto una lettera, alla sede del sindacato che abbiamo creato con l’Envolée, abbiamo infatti creato il *Syndicat pour la*

protection et le respect du prisonnier (Sindacato per la protezione e il rispetto del prigioniero), nella lettera c'era una testimonianza sulla storia di un ragazzo, di nome Jawad, di 21 anni, che è morto, dopo essere stato picchiato per 30 minuti di seguito, al *Mitard*, ossia alla sezione disciplinare, i sorveglianti hanno approfittato del suo peso e della sua statura [Nella lettera ci raccontavano] che queste cose succedono di prassi nella sezione, i prigionieri chiamano quella squadretta "lo squadrone della morte". Nella lettera i detenuti chiedono aiuto e chiedono che questa squadra, che è sempre assegnata alla sezione disciplinare, sia cacciata via e che la loro sicurezza di detenuti sia assicurata. E chiedono che sia fatta giustizia.

Decidiamo di pubblicare questa lettera, e la sola persona che ci risponde è la Guardiasigilli, la Ministra della Giustizia, che ci avvisa che se continuiamo a dichiarare cose così gravi, lei riterrà opportuno denunciarci.

Ci fermiamo un attimo a riflettere per capire la cosa migliore da fare e abbiamo pensato che sarebbe stato meglio continuare a denunciare quello che stava succedendo e che ci saremmo presi le denunce se fossero arrivate e perciò abbiamo scritto un comunicato alla Ministra, spiegando che credevamo a quanto raccontavano i prigionieri, che se per alcuni si tratta di insicurezza, per altri si chiede di entrare nei dettagli circostanziati, quindi la bilancia è equilibrata e che, come fanno anche i sindacati dei secondini, anche noi proteggiamo i nostri aderenti e che li avremmo incoraggiati a denunciare per arrivare a una inchiesta.

A seguito di questo non abbiamo avuto notizie. Sappiamo che si sono state riunioni segrete dentro la palestra della prigione. Le riunioni o si fanno dentro un ufficio oppure se prendono una sala così grande vuol dire che c'è tanta gente. Quindi evidentemente, hanno riunito tutta l'amministrazione penitenziaria per concordare cosa bisognava dire e cosa no. Loro hanno lo Stato dalla loro parte. Noi però abbiamo un bel gruppo di persone che non accettano e non sopportano questa ingiustizia e continuiamo a batterci per queste persone.

Adesso c'è un detenuto di Seysses che è appena uscito e che è venuto a testimoniare in radio la scorsa settimana, che conferma quello che è stato detto nella lettera: quel ragazzo è stato assassinato e linciato nella sezione disciplinare.

Lasciano morire le persone nella totale impunità e dall'altro lato mettono dentro un senzatetto di 18 anni perché ha rubato un pacco di pasta o di riso, a lui danno 3 mesi di prigione mentre agli altri non danno nulla.

SCARCERANDA

Quelli hanno il permesso di uccidere.

Questa palese ingiustizia demoralizza chi sta dentro, perché non si sente ascoltato.

Per questo mi sento di dire sempre: libertà per tutti i prigionieri, forza coraggio e determinazione a tutti loro.

Dal sito della trasmissione:

Envolée è una trasmissione destinata in primo luogo ai prigionieri e a loro amici e famigliari. Non vuole farsi porta portavoce dei senza voce.

Il suo scopo principale è di permettere a chi non può di prendere parola, testimoniando direttamente le lotte, il movimento, le riflessioni di coloro che si battono all'interno delle carceri e contro le cause stesse dell'esistenza delle prigioni; di coloro che lottano contro le condizioni di detenzione tuttora in vigore.

[...]

L'Envolée è in relazione con altre trasmissioni dello stesso tipo in diversi luoghi della Francia (Toulouse, Bordeaux, Marseille, Lille, Chalon, Dijon, Rennes...) al fine di costruire una rete in grado di sostenere e aiutare concretamente i prigionieri che sono trasferiti o messi in isolamento. La radio resta lo strumento scelto per sviluppare movimento e funzionare da coordinamento tra le diverse prigioni, assicurando la diffusione di informazioni che non passano nei media ufficiali.

L'Envolée è anche una rivista bimestrale che mescola articoli, testimonianze, analisi provenienti da dentro il carcere e da persone solidali.

[...]

L'Envolée lotta contro tutte le forme di reclusione e di controllo sociale, sempre più presenti nel quotidiano: la prigione è l'ultimo strumento dello Stato e dei ricchi per rinchiudere coloro che non accettano di sottomettersi alle leggi del mercato e del profitto e che permette, attraverso la paura, di sottomettere coloro che altrimenti sarebbero tentati di violare le regole coercitive del sistema dominante.

**TRADUZIONE DELL'APPELLO DEI PRIGIONIERI E PRIGIONIERE NEGLI USA
SCIOPERO NAZIONALE DEI PRIGIONIERI: 21 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2018**

Uomini e donne incarcerate nelle prigioni di tutta la nazione dichiarano uno sciopero nazionale in risposta alla rivolta nell'istituto correzionale di Lee, una prigione di massima sicurezza in South Carolina.

7 compagni hanno perso le loro vite durante una rivolta insensata che si sarebbe potuta evitare se la prigione non fosse stata così sovraffollata dall'avidità creata dall'incarcerazione di massa e dalla mancanza di rispetto per la vita umana che è integrata nell'ideologia penale della nostra nazione. Questi uomini e donne stanno chiedendo condizioni di vita umane, accesso al reinserimento, riforma delle condanne e la fine della schiavitù dell'età moderna.

Queste sono le richieste nazionali degli uomini e donne nelle prigioni federali, migratorie e statali:

1. Miglioramento immediato delle condizioni delle prigioni e dei regolamenti penitenziari che riconoscano l'umanità di uomini e donne carcerati

2. Fine immediata della schiavitù carceraria. Tutte le persone incarcerate in qualsiasi luogo di detenzione sotto la giurisdizione degli Stati Uniti devono essere pagati con la paga tipica dello stato o del territorio in cui lavorano

3. Il Prison Litigation Reform Act deve essere ritirato, permettendo agli umani incarcerati un canale per gestire reclami e violazioni dei loro diritti

4. Il "Truth in Sentencing Act" e il "Sentencing Reform Act" devono essere ritirati in modo che gli umani in carcerati abbiano la possibilità del reinserimento e della libertà condizionale. Nessun umano dovrebbe essere condannato alla Morte per Incarcerazione o scontare una pena senza possibilità di libertà condizionale

5. Fine immediata dell'aumento dei capi di imputazione e delle pene su base razziale e della negazione della libertà condizionale agli umani di neri e latini. Le persone nere non devono più veder negata la loro libertà condizionale perché la vittima del reato era bianca, un problema particolarmente sentito negli stati del Sud.

SCARCERANDA

6. Fine immediata delle leggi razziste che aumentano le pene per le gang, leggi che mirano alle persone nere e latine

7. A nessun detenuto deve essere negato l'accesso ai programmi di reinserimento nel luogo di detenzione perché etichettati come violenti

8. Le prigioni statali devono ricevere fondi destinati all'offerta di migliori servizi di reinserimento

9. Le borse di studio "Pell" devono essere reintrodotte in tutti gli stati e territori statunitensi

10. I diritti di voto dei cittadini carcerati che stanno scontando la pena in carcere, dei detenuti in attesa di processo, e dei detenuti che hanno già scontato la loro pena devono essere contati. Chiediamo rappresentanza. Tutte le voci contano!

Siamo d'accordo nel diffondere questo sciopero in tutte le prigioni d'america! Dal 21 agosto al 9 settembre 2018 uomini e donne nelle prigioni di tutta la nazione sciopereranno nei seguenti modi:

1. Sciopero del lavoro: I detenuti non si presenteranno ai lavori assegnati. Ogni luogo di detenzione determinerà fino a quando durerà il suo sciopero. Alcuni di questi scioperi potrebbero tradursi in una lista locale di richieste per migliorare le condizioni e ridurre il danno nelle prigioni

2. Sit-ins: in certe prigioni, uomini e donne faranno sit-in pacifici di protesta

3. Boicottaggi: tutte le spese dovrebbero essere fermate. Uomini e donne da dentro vi informeranno se stanno partecipando a questo boicottaggio. Supportiamo l'appello del Free Alabama Movement per "Redistribuire il dolore" 2018 come è stato proposto da Bennu Hannibal Ra-Sun, già noto come Melvin Ray (con l'eccezione del rifiuto delle visite). Vedi questi principi descritti qui: <https://redistributethepain.wordpress.com>

4. Scioperi della fame: uomini e donne rifiuteranno di mangiare

Come puoi aiutare:

- Fai sì che la nazione sappia delle nostre richieste. Chiedi che si faccia qualcosa sulle nostre richieste contattando i tuoi rappresentanti politici a livello locale, statale e federale con queste richieste. Chiedigli che posizione hanno

- Diffondi lo sciopero e parla dello sciopero in ogni luogo di detenzione

- Contatta una delle organizzazioni locali di supporto per vedere come puoi aiutare. Se non sai chi contattare, scrivi un'email a millionsforprisonersmarch@gmail.com

QUADERNO 13

- Sii preparato ad entrare in contatto con le persone in prigione, familiari dei detenuti, organizzazioni di supporto ai carcerati nel tuo stato per aiutarli ad informare il pubblico e i media sulle condizioni dello sciopero
- Aiuta nelle nostre iniziative annunciate per contare i voti delle persone in carcere alle elezioni
- Per i Media: domande a prisonstrikemedia@gmail.com



SCARCERANDA



LE DETENUTE POLITICHE PALESTINESI DI IERI E DI OGGI.
 LA TESTIMONIANZA DI SAWSAN SHUNNAR
 RUBA SALEH

La storia di Ahd Al Tamimi è la storia di una giovane ragazza palestinese di 16 anni, bella e fiera, parte di una famiglia di militanti non violenti che ha paura di continuare a perdere i suoi cari¹ e la sua terra. Una ragazza che appartiene ad un villaggio simbolo del Sumoud (la resistenza), che ha abbracciato la lotta non-violenta contro le aggressioni quotidiane dei coloni armati che li hanno derubati della terra e continuano a derubarli di risorse, soprattutto l'acqua. Un villaggio unito pacificamente contro le incursioni e le intimidazioni quotidiane dell'esercito di occupazione israeliano.

Secondo le statistiche di Addameer², a Marzo 2018, vi sono 6050 detenuti politici nelle prigioni militari israeliane tra cui 427 con fermo amministrativo³, 356 bambini, 62 donne e 7 membri del Consiglio Legislativo Palestinese.

La campagna sionista di disinformazione contro Ahd e il suo villaggio⁴, il silenzio della comunità internazionale su di lei e sui tanti altri minori palestinesi in carcere, mi hanno ricordato la storia del primo gruppo di detenute politiche palestinesi nel lontano 1969. Fra loro c'era un'altra quindicenne, Sawsan Shunnar, che ho intervistato per raccontare alcuni episodi della sua esperienza, ma anche per riflettere su dinamiche e pratiche che riguardano il passato e il presente della militanza politica palestinese, la complicità e il silenzio internazionale verso le pratiche di oppressione consolidate e perpetuate dall'occupante da oltre settant'anni.

Sawsan inizia raccontandomi che quando apprese la notizia della demolizione della propria casa da parte dell'esercito d'occupazione, rispose alla sua carceriera cantando una canzone militante:

*Io resisto, resisto, io resisto,
 sulla mia terra io resisto
 Se rubano il mio cibo, io resisto
 Se uccidono i miei figli, io resisto
 E se demoliscono la mia casa, o mia casa, sotto l'ombra dei tuoi relitti
 io resisto
 Io resisto resisto, io resisto⁵*

SCARCERANDA

Le detenute politiche utilizzavano le canzoni militanti come codice per comunicare l'arrivo di una nuova detenuta, per portare un messaggio ad altre compagne o per raccontare com'era andato l'interrogatorio. Venivano usate per ricordare la bellezza della propria patria, ma soprattutto per ridurre le distanze fra detenute di diverse fazioni politiche e ricordare l'amore e la dedizione alla Palestina per liberarla dall'occupazione sionista⁶.

Chi erano le prime donne detenute politiche palestinesi?

La maggior parte delle donne che vennero arrestate dopo l'occupazione del 67 appartenevano a organizzazioni di varia natura, patriote, pan-arabiste oppure ai nascenti fronti di sinistra dell'epoca. Erano militanti con un forte senso di appartenenza nazionale e politica, consapevoli che a causa della loro militanza potevano essere arrestate o uccise. Erano quindi preparate a cosa sarebbero andate incontro in prigione: interrogatori, tortura, isolamento, processi presso corti militari. L'unica indipendente del nostro gruppo era Issam Abd Al Hadi dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), fondatrice e presidente dell'Unione Generale delle Donne Palestinesi. Il resto di noi in Cisgiordania e Gaza apparteneva a fronti e movimenti politici. Nel '69 siamo state il primo gruppo di detenute politiche. Io ero reclusa nella prigione centrale di Nablus, insieme ad altre 25 ragazze fra i 15 e 27 anni⁷. Altre erano state portate al Maskubiah (il compound russo a Gerusalemme) e dopo la sentenza militare trasferite alla prigione militare centrale di Al Ramla.

Perché sei stata arrestata?

All'epoca, non esisteva una distinzione di ruoli fra un'organizzazione politica, femminile o studentesca. Fra i nostri compiti vi era quello di connettere i militanti fra di loro, assicurare dei nascondigli e la sussistenza, distribuire i manifesti e materiale di propaganda. Ovviamente partecipavamo alle manifestazioni, agli eventi politici nazionali, alle proteste contro gli arresti e ai funerali dei martiri. Anche i liceali come me e gli studenti degli istituti superiori - pochi universitari in quanto Birzeit era l'unica giovanissima università all'epoca in Cisgiordania - facevano parte del processo.

Io sono stata arrestata con tre accuse: essere il collegamento fra diversi militanti; nascondere e aiutare dei militanti; distribuire manifesti e par-

tecipare ad attività politiche. Per le forze di occupazione era sufficiente volantinare materiale dell'OLP per andare in carcere. Avevo 15 anni, sono venuti a prendermi di notte insieme a mio fratello, di tre anni più grande di me. Prima di portarci fuori di casa ci hanno bendato, messo un sacco in testa e hanno continuato a manganellarci sulla schiena, sulla testa e su tutto il corpo fino al nostro arrivo al luogo dell'interrogatorio, vicino alla prigione militare centrale a Nablus.

Che tipi di tortura hanno usato con te/voi durante l'interrogatorio?

Durante l'interrogatorio siamo state esposte a tutti i tipi di tortura. Mi tiravano in continuazione i capelli, poi mi chiudevano nelle celle di isolamento, con il suono registrato continuo di urla a squarciagola, oppure mi facevano ascoltare in diretta le voci dei compagni mentre venivano torturati. Ci facevano spogliare, per farci avere paura di essere violentate, ci tiravano acqua calda e subito dopo acqua fredda, e ci pestavano di continuo. Uno degli aguzzini lo chiamavamo *Abu Gildeb* (l'uomo della cintura) perché ci prendeva a cinghiate. Di notte venivamo lasciate in stanze illuminate per non farci dormire. Ci hanno sottoposto a scosse elettriche e usato la macchina della verità, dicendoci che se avessimo mentito ci avrebbero tagliato le mani. Insomma, utilizzavano vari metodi di terrorismo psicologico e fisico.

Come hai affrontato l'interrogatorio e quali sono state le conseguenze?

Sapevamo che in prigione saremmo state accusate da delatori (spesso ricattati dall'occupante) di fare parte della resistenza e di partecipare all'attività politica. Ma eravamo preparate, sapevamo cosa ci aspettava e come gestire le domande, l'interrogatorio e la tortura. Dopo quaranta giorni di interrogatorio quotidiano presentavano le accuse. Prima della fine dei quaranta giorni l'esercito d'occupazione demolì la casa dei miei genitori, una famiglia con dodici figli. La mia famiglia si trasferì dai vicini per un anno, fino a che mio padre non riuscì a dimostrare che non vi erano ragioni che giustificassero la demolizione della nostra casa, ovvero detenzione di armi o esplosivi. Mio padre, un piccolo imprenditore, riuscì con molta fatica a ricostruire la casa dopo un anno. Mio fratello e io appartenevamo al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, un partito marxista di sinistra.

SCARCERANDA

Quale fu la reazione del giudice quando ha visto una minorenne in aula?

Il 13 marzo 1969 compii i miei 16 anni in prigione. Ma per un giudice militare l'età o lo stato di salute della persona che aveva di fronte non contava. Per lui, io e le compagne e i compagni eravamo già colpevoli, considerati *mukharibeen* (vandali). Dopo un anno di carcere, quando l'avvocato chiese un'attenuante per la mia precoce età, in quanto la legge israeliana all'epoca non era applicabile sui minorenni, decisero comunque di far pagare a mio padre 3000 dinari giordani e mi obbligarono per i tre anni successivi ad andare ogni giorno nella sede dell'esercito a firmare, con l'obbligo di non uscire da Nablus. Ad ogni nuovo arresto di militanti, che conoscessi o meno, venivo portata da casa alla sede militare ed interrogata.

Qual è stato l'impatto sulla tua famiglia?

3000 dinari giordani equivalgono ora a circa 3000 euro e all'epoca erano tantissimi, specialmente per un piccolo imprenditore a cui avevano demolito la casa e a cui in più avevano anche vietato d'importare materie prime, obbligandolo a comprare i cartoni per il suo scatolificio solo dall'industria israeliana e quindi ad un prezzo maggiore. Economicamente fu messo in ginocchio, e la famiglia perse la sua sicurezza economica e abitativa. Mio fratello fu condannato all'ergastolo, è rimasto prigioniero per 16 anni fino al 1985, quando fu rilasciato grazie ad uno scambio di detenuti fra il Fronte Popolare e l'occupazione militare. Ai miei due fratelli maggiori, che all'epoca studiavano all'estero, è stato negato il diritto al ritorno. Uscita dalla prigione mi proibirono di frequentare la scuola pubblica, obbligandomi a seguirne una privata molto onerosa. Oltre ad aver perso un anno scolastico durante la mia detenzione, mi imprigionarono di nuovo l'anno seguente per quattro notti proprio durante gli esami di maturità, in modo tale da farmi saltare due esami importanti e così perdere un ulteriore anno scolastico.

Cosa facevate in prigione?

Dopo due mesi dalla nostra prigionia, Issam Abd Al Hadi e sua figlia Faiha furono deportate in Giordania. Dopo le sentenze venivamo trasfe-

rite alla prigione militare di Al Ramla. Lì c'erano compagne più grandi ed esperte che ci educavano quotidianamente all'emancipazione, per sostenere e rafforzare la nostra resistenza. Al tempo non era concesso ai prigionieri di studiare, iscriversi a scuola o all'università e sostenere gli esami di maturità, tuttavia le compagne cercavano di assicurare libri, romanzi e letteratura per formarci seguendo un programma. Per noi la prigione fu una specie di scuola. Le detenute politiche erano organizzate, informate e portavoci di una posizione politica e intellettuale unificata. La cultura era parte integrante della nostra quotidianità. Leggevamo poesie, letteratura e discutevamo perfino di cinematografia. Tra noi c'era anche una pittrice.

C'è una differenza secondo te fra la formazione delle prime detenute e quelle di oggi?

Tempo fa sono stata invitata ad un incontro fra l'ultimo gruppo di detenute politiche rilasciate dall'occupazione militare e noi del primo gruppo. Da questa giornata insieme ho osservato tre differenze: la prima riguarda la posizione politica e intellettuale e la comprensione del proprio ruolo politico e nazionale all'interno della società. La seconda riguarda la visione del proprio ruolo nella società come donna. La terza è che la maggioranza del nuovo gruppo appartiene ai movimenti islamisti come Hamas e Al Jihad oppure non appartiene a movimenti e partiti politici e soprattutto sono carenti di una visione sia politica nazionale che sociale. Per esempio, una delle nuove detenute politiche liberate, ha accettato che suo marito, mentre lei era in prigione, sposasse un'altra e ricevesse lui il suo salario. All'incontro infatti si è presentata con la seconda moglie di suo marito, accettando completamente la poligamia. Ai nostri tempi questo non sarebbe stato possibile, nessuna di noi l'avrebbe accettato. Perfino quelle conservatrici fra di noi si vestivano liberamente e nessuna portava il velo. Quindi vi sono differenze nette nel pensiero, nella visione del proprio ruolo, nell'appartenenza ma anche nell'aspetto estetico.

Un'altra differenza che mi ha colpito è stato il racconto di come si organizzavano dentro la prigione. Quando ci dividevano nelle stanze della prigione noi non abbiamo mai ragionato in termini di appartenenza organizzativa, mentre loro ci raccontavano che non si conoscevano perché quella abitava nella stanza di Hamas, quell'altra nella stanza di Al Fatah, un'altra nella stanza di Al Jihad. Inoltre, classificavano le loro compagne

SCARCERANDA

a seconda di chi pregava o meno, cosa che per noi non ha mai contato. Infine, alcune ragazze giovani si trovavano lì purtroppo perché disposte a qualsiasi cosa pur di andare via da casa e scappare dalle loro condizioni d'oppressione sociale. La visione politica della maggioranza delle detenute di oggi non è chiara.

A cosa attribuisce questa differenza radicale?

Il contesto temporale e spaziale è diverso e la composizione dei movimenti nazionali è diversa. A miei tempi si sentiva all'interno della prigione, come altrove, un grande sostegno come sinistra progressista. Tutto il contesto è cambiato.

Ai miei tempi c'era una crescente espansione dei movimenti patrioti pan-arabisti e un pensiero sociale diverso e progressista. Si sentiva il sostegno internazionale, l'appoggio dei paesi comunisti e dell'Unione Sovietica. Alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, con la caduta del muro di Berlino, per noi è crollato un mondo e i nostri principi di base. Cominciammo a capire di essere rimaste senza un punto d'appoggio, senza il nostro sostegno storico dal punto di vista politico, economico e morale. Questo ha giovato anche a facilitare l'oppressione sionista e a spalancare le porte agli israeliani per applicare tutti i loro piani. Inoltre, questo vuoto ha lasciato lo spazio alla fratellanza musulmana e alla crescita dell'islam politico, al suo impatto crescente sulla società e sul ruolo delle donne, all'islamizzazione della società e la sua regressione.

Oltre alla differenza fra la fine degli anni Sessanta e oggi, la differenza è grande anche con il periodo di mezzo, con le prigioniere degli anni Ottanta, quando venivano arrestate leader sindacali, politici e nazionali, insegnanti, presidi, dotate di conoscenza sufficiente per sostenere il *sumoud* (resistenza) e dunque affrontare la prigione. Quindi, dobbiamo anche valutare il contesto storico e la differenza dell'infrastruttura, la composizione, la forza e i ruoli dei movimenti e dei partiti politici palestinesi, cioè il contesto generale.

Cosa sta succedendo ultimamente?

Attualmente in carcere vi è la presenza di donne leader come Kahlida Jarrar, membro del Consiglio Legislativo Palestinese, detenuta politica

attraverso un fermo amministrativo, e della stessa Ahed Al Tamimi, diventata icona della resistenza palestinese. C'è un rinnovamento e in prigione si torna a fare formazione per quadri politici. Sentiamo che si studia di nuovo e soprattutto si ritorna a recensire letteratura e a fare formazione, in modo che, una volta uscite, possano svolgere un ruolo d'impatto all'interno della società, che si possa trasmettere speranza e ispirazione per le future generazioni sulla natura del loro ruolo come militanti.

Chi si occupa delle detenute politiche palestinesi?

Esistono delle organizzazioni come la Società dei Prigionieri Palestinesi, l'Autorità per gli Affari dei Prigionieri, Addameer e l'Associazione Donne Imprigionate per la Libertà che seguono la situazione delle detenute e che cercano di re-integrarle nella società attraverso la formazione e l'istruzione. Vengono iscritte nelle università e a scuola e vengono ascoltati i loro bisogni sociali e seguita la loro condizione di salute fisica e psicologica.

Ci sono ovviamente detenute politiche con i loro figli e altre a cui è vietato di poter vedere i propri figli o i familiari. I bambini possono restare con la madre fino a due anni, poi devono andare da un parente di primo grado, padre o nonni materni o paterni. Israele usa questa condizione come strumento di pressione, negando ai figli il permesso di visitare la madre. Ci sono detenute che partoriscono in prigione. Ci sono questioni umanitarie, ma anche sanitarie: ci sono diverse detenute che soffrono di malattie dermatologiche, fisiche, infezioni ginecologiche, e ovviamente non hanno la possibilità di fare controlli e esami medici.

Come sono considerate le detenute politiche nella società?

Nel primo periodo fu uno shock per l'intera società, perché nel primo gruppo, il mio, furono arrestate tante donne. Tanta paura nasceva perché è rimasto impresso nella memoria collettiva palestinese il ricordo del massacro di Deir Yassin⁸, quando paramilitari terroristi sionisti stuprarono e uccisero decine di donne. Alcune di noi sono state purtroppo stuprate, come Ayesha Odeh e Rasmae Odeh e altre.

Ma non c'è solo la paura. Queste donne sono militanti per la libertà, riconosciute e venerate per questo, come esempio per la causa. Senza ombra di dubbio alcune delle militanti hanno pagato un prezzo altissimo, una-

SCARCERANDA

namente parlando. Alcune sono uscite anziane e senza nessuna speranza di poter costruire una famiglia, altre hanno perso il proprio marito o compagno dopo un periodo in prigione. L'impatto sulle militanti era diverso a seconda della loro classe sociale, del loro livello d'istruzione e solidarietà e comprensione della propria famiglia. Soprattutto quelle che hanno passato dieci anni e più in prigione hanno delle cicatrici che portano ancora oggi.

Tratto da DWF - Donna Woman Femme, N. 117-118
Palestina. Femminismi e resistenza.

1 Ciò che i giornali non raccontano è che Abed (arrestata il 19 dicembre 2017) ebbe la reazione di colpire un soldato dell'esercito di occupazione militare armato fino ai denti, perché pochi minuti prima, il suo cugino Muhammad Al Tamimi, 15 anni, era stato sparato in faccia con un proiettile di gomma. Il suo terrore più grande era di perderlo esattamente come ha perso nel 1993 la sua zia, sorella del padre, Basma Al Tamimi, che fu uccisa all'intero di un tribunale militare israeliano, il suo zio, fratello della madre, Rushdi Al Tamimi che fu ucciso nel Novembre del 2012, e il suo cugino Mustafa Al Tamimi che fu ucciso nel 2011 per mano dell'esercito dell'occupazione militare sionista. Dopo due settimane dall'arresto di Abed, il primo palestinese assassinato dall'esercito di occupazione sionista il 3 gennaio 2018, fu l'altro cugino di Abed, Musab Firas Al Tamimi, 17 anni.

2 Addameer (coscienza in Arabo) è un ONG che si occupa dei diritti dei detenuti e dei diritti umani e lavora soprattutto per sostenere i detenuti politici palestinesi nelle prigioni israeliane. Disponibile su: <http://www.addameer.org/statistics> [visitato l'8 aprile 2018].

3 La detenzione amministrativa è una procedura che consente all'esercito israeliano di tenere i detenuti politici prigionieri a tempo indeterminato senza processo.

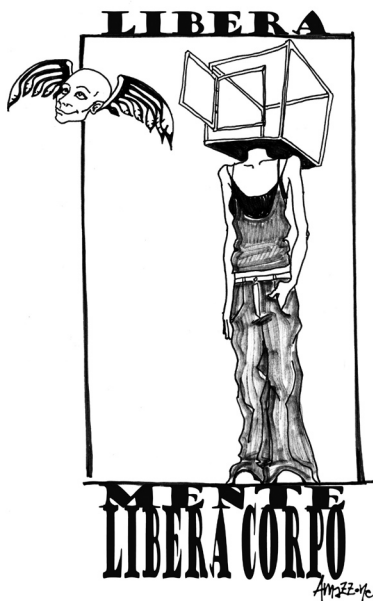
4 Il villaggio di Nabi Saleh sin dal 2009 è diventato protagonista delle manifestazioni del venerdì: come nel resto dei villaggi, la resistenza non-violenta a Nabi Saleh affronta la violenza dell'esercito israeliano. Il villaggio ha perso diversi giovani e ha avuto decine di feriti e arrestati. Le case e proprietà degli abitanti subiscono innumerevoli danni ogni settimana. Il comitato pubblica la rivista trimestrale "qawem" (resisti), dove scrivono i vari attivisti dei comitati a livello nazionale.

5 Titolo della canzone, Fatah Al Thawra, il giovane della rivoluzione. Parole di Said Al Mozayyin, musica di Sabri Mahmud.

6 Abd Al Hadi F. (2018), *storie di musiche nelle prigioni israeliane. Benedetti quelli che hanno resistito*, Al Ayyam. Disponibile a: http://www.al-ayyam.ps/ar_page.php?id=127626e4y309733092Y127626e4 [visitato l'8 aprile 2018]. Traduzione dell'autore dall'Arabo.

7 Tranne Issam Abd Al Hadi che allora aveva 41 anni.

8 Il 9 aprile 1948, i gruppi paramilitari terroristici di Irgun e Stern occuparono il villaggio di Deir Yassin a ovest di Gerusalemme e uccisero 170 uomini, donne e bambini fra cui 30 neonati. "Come irrupero nel villaggio, i soldati ebrei crivellarono le case con le mitragliatrici, uccidendo molti abitanti. Le persone ancora in vita furono radunate in un posto e ammazate a sangue freddo, i loro corpi seziziati, mentre molte donne vennero violentate e poi uccise" (Pappe 2008, 116).



SCARCERANDA



EGITTO: REPRESSIONE SOTTO LA DITTATURA MILITARE

Il 26 novembre 2013 in Egitto è stata varata la legge anti-protesta che prevede la richiesta di autorizzazione alla polizia prima di qualsiasi corteo o presidio, vieta qualsiasi assembramento e prevede anni e anni di carcere per chi si mobilita e protesta.

Lo stesso giorno in cui passò questa legge, ci fu un presidio davanti al Parlamento egiziano per chiedere l'abolizione dei processi militari sui civili, il presidio non era autorizzato e nel giro di mezz'ora moltissime compagne e compagni sono stati arrestati, le pene sono state di 3 anni di carcere per alcuni e solo un compagno, Alaa Abdel Fattah è stato condannato a 5 anni, pena che sta ancora scontando.

Da quella data la repressione ha colpito tutte e tutti, ha preso forme diverse e continua a crescere.

I processi negli anni a seguire, hanno coinvolto la maggior parte delle persone che hanno preso parte alla rivoluzione del 2011, sia islamisti che compagne e compagni rivoluzionari.

Lo Stato, per ripristinare l'ordine, nell'agosto del 2013 ha portato avanti un vero e proprio genocidio, la dispersione del presidio di Rabaa, un presidio permanente fatto dai Fratelli Musulmani e gli islamisti, in cui persero la vita almeno mille persone, davanti agli occhi di tutti.

Il tribunale penale del Cairo a settembre di quest'anno, 2018, ha emesso più di 700 condanne nei confronti di alcuni leader dei Fratelli Musulmani, proprio per il presidio di Rabaa. Le pene vanno dalle condanne a morte, all'ergastolo, a anni e anni di carcere. Sono stati condannati anche una ventina di minori.

Questo è l'Egitto di oggi, l'Egitto nelle mani dell'esercito.

Dal massacro di Rabaa sono iniziati anche i giorni di coprifuoco, in cui tutte le persone erano rilate a casa e se provavi a romperlo, venivi arrestato.

Sono passati 5 anni da quella legge, la repressione continua ad estendersi e affinarsi.

L'Egitto è il paese delle sparizioni forzate, delle retate a casa nei confronti di qualunque persona alzi la voce.

SCARCERANDA

Le persone vengono rinchiusi nelle gabbie della morte perché appartenenti alla comunità LGBT, per posizioni politiche, per essersi occupati di temi non graditi, per aver preso posizione sui social network contro il regime. Ma sono anche migliaia i detenuti e le detenute comuni, visto che l'inflazione è alle stelle, i prezzi di ogni bene sono altissimi e il livello di povertà aumenta di giorno in giorno.

Le forme di repressione sono molteplici, come il divieto di espatrio, molte le persone messe nelle black list dell'aeroporto e a cui è vietato partire. Spesso dopo il fermo in aeroporto vengono interrogate per ore, per poi essere rilasciate o subire processo.

Una guerra tra chi alza la voce e un regime sanguinario che a tutti i costi vuole una pacificazione sociale e usa tutti i mezzi per garantire stabilità nei palazzi del potere.

Dal 2015 c'è stata una propaganda mediatica da parte della tv di Stato per la guerra al terrorismo. Con questa scusa qualsiasi persona che venga arrestata per questioni politiche è accusata di appartenere a organizzazioni terroristiche e/o di diffondere false notizie perché non adeguate alla linea del regime, non è ammesso il dissenso.

Ultimamente è stata varata una legge per controllare e sorvegliare i "crimini su internet", limitando ancora di più l'uso dei social media. Chiunque abbia un account sui social network con più di 5.000 follower, nel caso di twitter per esempio, viene considerato pericoloso da sottoporre a sorveglianza; potrebbero accusare chi, secondo il regime, fa un uso inappropriato del proprio account personale, di diffondere false notizie e secondo questa legge le pene si possono trasformare in detenzione.

C'è quindi un controllo totale su internet, e nonostante la Costituzione egiziana lo vieti, questa legge dà alle autorità il potere di chiedere dati personali e informazioni alle compagnie telefoniche e i tabulati telefonici di una data persona, contro ogni forma di tutela della privacy.

Dal maggio 2017 sono stati bloccati più di 500 siti.

Sono sotto attacco dal 2013 tutte le Ong e chi ci lavora è sotto processo con l'accusa di aver ricevuto fondi illeciti da Stati esteri.

Il centro al-Nadeem che dagli anni 90 si occupa di riabilitazione delle persone che hanno subito abusi e torture durante la detenzione è stato chiuso e le fondatrici del centro sono anche loro sotto processo.

Decine e decine di giornalisti sono in carcere per aver espresso liberamente le loro opinioni, ma il regime non ammette un punto di vista diverso.

Dopo la legge per la lotta al terrorismo, varata nel 2015, la repressione ha colpito tutto ciò che è opposizione trasferendo i processi alla procura dei servizi segreti, e in carcere sono finiti molti studenti e studentesse, ultrà, operai, avvocati, medici, oppositori politici, bambini e bambine, persone povere.

Dal 2017 lo stato di emergenza è diventato la prassi in tutto il paese, i tribunali speciali dei servizi segreti hanno tutto il potere di mandare a processo qualunque persona venga intercettata come oppositrice politica, tra i crimini sono incluse le proteste pacifiche, assembramento, gli scioperi dei lavoratori.

Dal 2014 il dittatore ha concesso ai tribunali militari più raggio d'azione e fino ad oggi almeno 15 mila civili hanno subito processi militari.

Tutte le manifestazioni culturali, come eventi, concerti, mostre o proiezioni di film, che potrebbero minimamente criticare il regime sono sotto bandite.

Il cerchio stringe e la repressione aumenta.

Il carcere in Egitto

Questo rapporto è stato redatto dalla rete araba dei diritti umani sulle carceri egiziane nel 2016, dati raccapriccianti.

In Egitto, sotto dittatura militare, purtroppo è oggettivamente impossibile conoscere esattamente il numero delle carceri presenti sul territorio.

Si contano, solo fino al 2016, 106 mila persone recluse nella carceri del regime, di cui 60 mila persone detenute per motivi politici.

Il numero dei centri di detenzione ufficiali sono circa 504 suddivisi in:

- 122 luoghi di detenzione costruiti prima del 2011, di cui 43 carceri, dopo la presa del potere dell'esercito il 3 luglio 2013 sono state costruite 19 nuove carceri:

1 a Ismailiya, 4 a Suez, 4 a Damietta, 7 a Qaliubiya, 11 a Daqhaliya, 8 a Munufiya, 12 a al-Gharbiya, 4 a Kafr al-Sheikh, 13 a al-Sharkiya, 13 a al-Beheira, 9 a al-Giza, 4 a Bani Sueif, 3 a al-Fayoum, 8 a al-Miniya, 7 a Asiut, 8 a Sohag, 7 a Qena, 2 a Aswan, 2 a Matruh, 2 a Luxor, 2 a al-Wadi al-Gidid.

- 9 carceri femminili:

a al-Qanater, Damanhour, Port Said, al-Mansoura, Shibin al-Kum, Tanta, al-Miniya, Asiut e Abu Qirqas.

SCARCERANDA

- 320 i luoghi di detenzione, tra questure, commissariati, stazioni di polizia su tutto il territorio nazionale.

Manca totalmente il numero dei luoghi di detenzione non ufficiali, dove polizia e esercito detengono illegalmente le persone arrestate.

Esistono diverse tipologie di carceri:

1. **Liman/Limanat**: in cui vengono reclusi le persone che devono scontare l'ergastolo e le carceri sono quello di Abu Zaabal e Tora.

2. **Carceri generiche**: in cui vengono reclusi le persone che devono sia scontare l'ergastolo che il carcere duro, ma anche chi ha una pena superiore ai 3 anni di reclusione. I detenuti e le detenute vengono trasferiti dai Limanat in questo tipo di carcere per problemi di salute o se raggiungono un'età superiore ai 60 anni e anche nei casi in cui hanno scontato metà della pena prevista.

Le carceri sono: le vecchie prigioni Banha, Tanta e Qanater; le nuove (costruite dopo il 2011) sono il carcere generico del Qanater, Gamasa e Wadi al-Natrun.

3. **Carceri centrali**: in cui vengono reclusi le persone che si trovano in detenzione amministrativa che legalmente dovrebbe durare due anni, e chi sconta una pena non superiore ai 3 mesi.

Le carceri sono: Abu Qirqas, Al-Mustaqbal a Ismailiya e tra le nuove prigioni: 15 mayo, e Nahda.

4. **Carceri speciali**: vengono reclusi le persone definite pericolose.

5. **Carceri militari o di guerra**: vengono reclusi i soldati che fanno il servizio di leva obbligatorio o membri dell'esercito che hanno commesso crimini. Dentro ci sono anche civili, in quanto sono previsti processi militari anche sulle persone comuni.

6. **Luoghi di detenzione diversi dal carcere**: questure, stazioni di polizia, in cui vengono reclusi le persone arrestate in flagranza di reato.

Il carcere femminile di al-Qanater

Questo carcere è stato costruito nel 1957 si trova nella regione di al-

Qaliubiya, dista 25 chilometri dal Cairo è suddiviso in:

-**cella del irad o nuove giunte:** in cui le recluse possono rimanere fino a 11 giorni, mancano i letti.

-**cella al-Aurida:** in cui le recluse vengono trasferite dopo 11 giorni prima dello smistamento nelle celle di appartenenza o se devono essere trasferite in vista di un'udienza.

-**celle investigative:** sono due celle la numero 2 e 9, situate su un solo piano all'interno della struttura. Le detenute sono vestite di bianco perché sotto inchiesta o in attesa di sentenza o di rilascio, in queste celle sono recluse le detenute politiche.

-**celle delle sentenze:** su un piano vengono recluse le detenute che hanno commesso furti o omicidi, nell'altro piano quelle processate per uso o contrabbando di stupefacenti.

In tutta la struttura carceraria c'è uno spazio molto ristretto e angusto per l'ora d'aria, è situato tra le varie celle.

Cosa succede oggi (nel 2018) quando una persona viene arrestata in Egitto?

Ultimamente si è sentito parlare spesso di sparizioni forzate qui in Egitto, vista la tragica esperienza che ha riguardato Giulio Regeni.

Sin dal 2011 le sparizioni forzate sono una pratica comune attuata dallo Stato egiziano nei confronti delle persone arrestate, con il tempo son diventate una prassi.

Le persone sottoposte a sparizione forzata sono spesso implicate in processi politici, vengono prelevate dalle proprie abitazioni nel cuore della notte o durante le proteste, quando ancora si poteva scendere per strada.

Durante questo periodo si perde ogni traccia della persona arrestata e viene portata nei luoghi di detenzione non ufficiali, le numerose sedi dei servizi segreti, dove viene bendata, legata mani e polsi, e torturata nei modi più brutali, dalle scosse elettriche alle percosse fino allo svenimento e a volte alla morte.

Naturalmente le persone recluse in questi covi di tortura non ricevono alimenti e vengono ammassati in celle senza luce, acqua né aria.

Molti non sopravvivono in queste condizioni disumane e le tracce si perdono per sempre, le famiglie li cercano per giorni, mesi, anni, senza sapere se sono morti o vivi.

SCARCERANDA

L'unico modo per "salvare" le persone arrestate è fare delle campagne di allerta sui social network, allora forse dopo giorni o settimane vengono ritrovati casualmente nelle procure dei servizi segreti dagli avvocati, implicati in processi farsa e detenuti illegalmente in attesa di sentenza.

Il carcere preventivo o amministrativo è un'altra forma di tortura usata dallo Stato egiziano, migliaia di prigionieri e prigionieri politici sono dentro in attesa di processo, la durata varia ma può arrivare fino a due, tre anni di reclusione, se non di più.

Una volta conosciuto il luogo di reclusione, nei casi più fortunati, si iniziano le lotte per sopravvivere al carcere.

Le carceri sono sovraffollate, le condizioni di detenzione sono pessime, la negligenza medica è la prassi e un semplice raffreddore può portarti alla morte, perché la direzione carceraria non somministra medicinali e le probabilità di vita diminuiscono.

Per le persone recluse per processi politici i libri sono vietati, spesso nel periodo iniziale anche i colloqui con le famiglie, l'ora d'aria è inesistente, ad alcune persone è persino vietato ricevere carta e penna, spesso sono confinati in celle di isolamento, tutte le forme di annientamento vengono attuate.

Le proteste e gli scioperi all'interno delle carceri vengono sedate a suon di manganelli e chi partecipa viene duramente punito e portato nelle celle di isolamento in cui vengono picchiati e torturati.

Durante i trasferimenti, se una persona detenuta ha un'udienza, per esempio, vengono trasportati in blindati di ferro enormi in cui le finestre sono in alto e non puoi vedere la luce del sole, l'aria è irrespirabile e se ti capita di essere arrestato d'estate le probabilità di perdere coscienza all'interno di questi forni con le ruote è altissima, per non parlare poi di come le guardie si divertano a correre a velocità elevatissime o a frenare bruscamente durante il trasferimento dal carcere al tribunale, causando spesso la caduta delle persone all'interno, che sono ammanettate tra di loro e la loro possibilità di tenersi è pari a zero.

Infine chi finisce di scontare la pena, dovrà attendere giorni a volte settimane o mesi prima di tornare alla libertà, i tempi burocratici di attesa sono lunghissimi e le persone sono costrette a diversi trasferimenti prima di vedere la luce del sole.

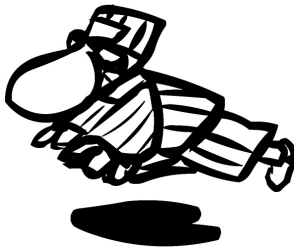
Dal carcere vieni portato in un commissariato centrale, in cui puoi rimanere giorni prima di finire le tue carte, recluso in celle sovraffollate

QUADERNO 13

sotto terra, in cui difficilmente alle famiglie è consentito portare viveri, da lì vieni trasferito nuovamente nel tuo commissariato di appartenenza (o in base al quartiere dove sei stato arrestato, o alla residenza), nel frattempo passano giorni di attesa per la lettera di scarcerazione e dalla decisione dei servizi segreti di concederti la libertà, sempre che non decidano di implicarti in un altro processo.

Questo è l'Egitto del regime militare.

Libertà per tutte le persone rinchiusi nelle gabbie del dittatore sanguinario.





I PRIGIONIERI DELLA CAROLINA DEL SUD CONFUTANO I RACCONTI SULLE VIOLENZE NEL CARCERE DI MASSIMA SICUREZZA LEE CORRECTIONAL INSTITUTION.

Gli scontri nelle carceri degli Stati Uniti hanno avuto inizio il 15 aprile 2018 nell'Istituto di Correzione Lee della Carolina del sud.

Come da molteplici testimonianze e anche da quella del direttore del SCDC (South Carolina Department of Correction) Bryan Stirling, le guardie carcerarie e l'EMTs hanno tentato di fornire aiuti medici, di bloccare la situazione sin dall'inizio della rissa fino a qualche ora dopo la sua conclusione, mentre i prigionieri erano colpiti e pugnalati mortalmente.

Sette persone sono state uccise e dozzine ferite e altre 22 avevano bisogno di essere ricoverate.

Il 22 aprile ho intervistato tre individui da varie prigioni facenti parte del SCDC. Tra questi uno si è dichiarato membro del *Jailhouse Lawyers Speak*, un gruppo di prigionieri che si organizzano per testimoniare e dar voce alle violenze e alla disperazione nelle prigioni degli Stati Uniti. Queste tre persone le identifichiamo, per prevenire ritorsioni, come D, S ed E.

[...]

Lo sciopero doveva iniziare il 21 agosto 2018. Le condizioni disumane, indicate proprio come la "disumanizzazione dei prigionieri" e la sfida alla nostra concezione di "gang" che in questi casi è necessaria per sopravvivere creando un loro nucleo, ha avuto tutta l'attenzione e impatto sui poliziotti spingendo l'amministrazione Clinton ad implementare alcune azioni.

E' fondamentale che il pubblico conosca la natura e l'origine delle violenze sui prigionieri e l'assenza di dignità umana, e mettere in discussione tutto l'ambiente riabilitativo nelle prigioni della nostra nazione. Invece non fanno altro che presentare soluzioni per mitigare alcuni degli errori e cause della rovina delle prigioni. Mentre scrivo i prigionieri dell'Istituto di detenzione della Carolina del Sud hanno confermato che niente era cambiato e che i servizi, erano rimasti bloccati dal 15 aprile, il che significa che i servizi ai prigionieri sono stati negati così come la libertà di movimento, l'accesso regolare alle docce, alle aree ricreative e ai pasti.

SCARCERANDA

Prima di tutto bisogna ricordare che nell'ultimo anno o due, nelle prigioni della Carolina del Sud sono successe molte cose importanti, inoltre per capire chiaramente quello che succede e avere una visione più estesa delle condizioni dei prigionieri e di come si sentono è necessario avere dati più ampi e di vario genere.

Quindi proprio per questo motivo voglio condurre i lettori al 1996 cercando di essere molto sintetico. Prima della riorganizzazione di Bill Clinton che si attivò nel 1996 con riforme che ebbero un effetto domino, ossia dalla Carolina del Sud girarono per tutto il paese, in quel punto della Carolina del Sud c'era una minima speranza di potere uscire da quel penitenziario. Anche con un reato molto grave, in qualche modo eri considerato almeno per uscire e andare a lavorare, con un rilascio. Oppure avevi la possibilità di tornare a casa nei weekend. Tutto questo anche se eri nella detenzione più pesante. Questi ambienti erano chiaramente aperti, tutti potevano muoversi e farlo liberamente. Ma dal 1996 quando il cambio di rotta ha cominciato a farsi sentire, bloccando come diceva Hillary Clinton i "super predatori", e altri invece la definiscono "war on Drugs" mentre io la chiamo "la guerra della comunità nera e marrone". Tutto ebbe inizio da qui, da questo particolare momento, e così si creò un ambiente interno dove i detenuti erano etichettati come criminali violenti, spediti in recinti ingabbiati negli edifici per tutto il giorno. Poi si è cominciato a capire che il cibo era guasto, i vestiti venivano buttati, i modi in cui le persone venivano imprigionate erano violenti, e si è capito che c'era un sistema che si basava proprio su questo modo di agire, per poter prendere i soldi dal sistema.

Non c'era più alcun tipo di paga statale. Anche se la paga statale era molto bassa, era ancora un'opportunità per comprare una saponetta o un panino o altro. Poi abbiamo assistito alla riduzione del tempo delle visite, e così piano piano la disperazione ha cominciato ad insediarsi.

Intanto abbiamo assistito ad un incremento degli anni di detenzione, con un calcolo che arriva all'85% dei casi, 80 – 100- 150 anni e i prigionieri sapevano che non avrebbero mai più visto la luce del giorno.

Quindi questo è il punto da dove in realtà un sacco di problemi hanno iniziato ad accumularsi. E non solo. L'educazione è stata rimossa dal sistema carcerario. Qualsiasi tipo di Pell Grants, era sparito. Istruzione, istituti tecnici, tutto è stato rimosso. Quindi questa è un po' una foto della situazione che ha iniziato a modellare l'ambiente carcerario. Al cambiamento

delle condizioni generali delle carceri di tutto il paese, la disperazione ha preso il sopravvento.

“Puoi parlarmi un po’ nello specifico di alcune delle cose accadute nella Carolina del Sud negli ultimi due anni?”

Quando hanno tolto tutti i privilegi, hanno portato via molti dei programmi. Roba così porta a starsene lì in piedi senza nulla da fare, se non quella di indulgere in comportamenti negativi e comportamenti reazionari, e a pensare a tutte le diverse forme di evasione - qualunque cosa è diventata possibile per far per passare il tempo.

“Sottopongono a test antidoping in modo da poter togliere i privilegi. Perché hanno bisogno di test antidroga nelle carceri?”

È irrilevante che le persone che sono qui e passano il loro tempo a non fare nulla e testarli costantemente è un modo per utilizzare il denaro, così sprecano i loro fondi su cose non necessarie.

Non abbiamo mezzi per sostenerci perché non esiste una paga statale e quindi non possiamo nemmeno mangiare. Anche se i soldi che ci davano prima erano pochi, almeno si poteva comprare il minimo indispensabile come i prodotti per l’igiene. Quando ti mettono in isolamento dovrebbero farti usufruire delle docce il lunedì, il mercoledì e il venerdì, qualunque sia il tipo di isolamento. Vogliono preoccuparsi di una cella alla volta e così per farti una doccia passano settimane. In alcune prigioni il sistema idrico è rotto, in particolare al Lieber [Istituto di correzione], il loro sistema idraulico è stato sfasciato per sempre. Quando scarichi la toilette o versi l’acqua, puzza di uova marce. Dicono che è zolfo, ma il metallo è corrosivo e la muffa è ovunque. Facendo un giro per la prigione in questo momento, si può vedere chiaramente che dal blocco al cortile il soffitto sta cadendo, la muffa è dappertutto, il metallo cade e l’acqua gocciola. Le persone che sono in prigione da 15-20 anni stanno morendo di cancro. Siamo confinati in una cella per sempre. Fanno in modo che noi rimaniamo qui per molto. Ci contano per assicurarsi che siamo tutti e lo fanno di continuo invece di lasciarci andare per fare la “pausa”.

Una delle cose che non sono state completamente affrontate nella Carolina del Sud è la natura e la cultura della mancanza di rispetto da parte degli ufficiali all’interno del Dipartimento di Correzione. Hanno per me la padronanza dell’arte di disumanizzare i prigionieri.

SCARCERANDA

Ancora una volta, dobbiamo tenere a mente che sono intenzionalmente entrati in un overdrive riguardo ad esempio i vestiti dei prigionieri che vengono presi, tolti, come tutti gli oggetti personali, così come eccedono nel tagliare i capelli. Sono azioni mirate a togliere la personalità dell'individuo e in questo processo cominciano a trattarti come fossi una spazzatura. Solo così, attraverso queste azioni disumanizzanti che si arriva con più facilità ad abusare di noi, questo abuso troppo spesso è anche fisico.

Avevamo unità di massima sicurezza fuori dallo stato della Columbia, nella Carolina del Sud, forse circa un anno o due fa, le guardie per togliersi dalle scatole un prigioniero lo hanno pugnalato nella sua cella. Abbiamo sempre avuto un numero di incidenti per quanto riguarda il fatto che ammanettavano i prigionieri, li colpivano in testa e malmenavano. Ci sono stati anche casi di morti misteriose, alcune impiccagioni che nelle prigioni di massima sicurezza non è proprio ammissibile ed anche impossibile. C'è troppa aggressività, ed è questo atteggiamento che sta causando molti problemi. Non possiamo chiedere del cibo, un frutto ad esempio, una volta avevamo un po' di insalata e tutto questo ci è stato tolto due decenni fa.

Ora non ottieni niente. Alcuni alimenti sono etichettati come "non destinati al consumo umano". Quindi queste sono cose normali con cui ci stiamo effettivamente confrontando all'interno del sistema carcerario.

Per le visite, non c'è contatto con il tuo visitatore, con i tuoi cari, nemmeno un bacio, un abbraccio o essere per un po' in compagnia. Sono molto impaurito che anche quel poco che abbiamo per vedere i nostri cari venga sostituito da visite-video, sicuramente sarà così nel prossimo futuro.

Bryan Stirling è da un anno che sta su questa linea cercando di eliminare i cellulari ai quali danno la colpa di alcune fughe. Queste sono fobie (i cellulari in carcere) dichiarate da SCDC e ci chiediamo quanto ci sia di vero.

La ragione principale del SCDC per non volere i telefoni all'interno del sistema carcerario è perché questi danno la possibilità di video riprendere e quindi esporre le cose che succedono qui dentro, come quando le persone usano i telefoni cellulari per strada per riprendere certe cose che i poliziotti non dovrebbero fare e quindi possono essere scoperti. I prigionieri usano il cellulare per comunicare con i loro familiari.

Il sistema telefonico che il SCDC possiede, ha dei prezzi troppo alti, nessuno lo può usare. Ottengono anche denaro per far fare delle chiamate, e tutti lo fanno. E i detenuti usano il telefono come mezzo per rimanere

in contatto con le loro famiglie, i padri restano in contatto con i loro figli e alcuni di questi stanno allevando i loro figli dalla prigione rimanendo in contatto con loro.

Quindi il SCDC vuole i telefoni fuori dalle prigioni perché non vogliono essere esposti. Non vogliono che vengano mostrati i video dei maltrattamenti e delle pugnalate. I video che girano alcuni prigionieri sono ad esempio dell'acqua marrone, mostrano i video dei prigionieri che sono morti nel letto da due ore e la guardia nemmeno li va a controllare. Quindi la questione del cellulare per loro è un grande rischio e ovviamente non li vogliono.

“Ho sentito alcuni rapporti su quanto alti siano i numeri di morti della Carolina del Sud negli ultimi due anni, ma ho sentito anche da alcuni prigionieri che i numeri di morti siano in realtà molto più alti di quelli che vengono segnalati. Ad esempio, ho incontrato un detenuto che mi ha detto che anche se l'SCDC ufficialmente dichiara i numeri dei morti negli adolescenti nell'ultimo anno, e questi numeri sono molto alti in base alle medie nazionali, i numeri sono in realtà più alti ma credono che la SCDC stia segnalando solo alcuni tipi di morte”.

Sì, stanno segnalando solo alcuni tipi di morte, escluso quelle che loro stessi hanno provocato.

Per farti un esempio, hanno una cella nell'area che chiamano la RHU (Restrictive Housing Unit) che dovrebbe essere l'area in cui collocano le persone che si mettono nei guai o altro. E hanno una cella che si chiama cella CI (Crisis Intervention). È lì che ti spogliano, ti fanno stare con il culo scoperto, senza vestiti, senza niente e quando ti portano qualcosa quella è la coperta/lenzuola suicida. Anni fa un ragazzo che disse che si sarebbe suicidato, lo hanno inserito nella CI ed hanno detto al luogotenente di essere tranquilli. Poi il tenente ha dato al ragazzo un lenzuolo. Il ragazzo si è impiccato. Per regola nessuno dovrebbe avere lenzuola nella cella del CI e questo è ben saputo da tutti e lo sapeva ovviamente anche il tenente che è tra le altre cose un supervisore. Quel ragazzo era malato di mente, la colpa della sua morte è la loro e lo avranno sulla coscienza. Quando però danno notizia del decesso omettono queste informazioni.

Uno dei motivi per cui il numero è probabilmente più alto è che si tratta di negligenza medica.

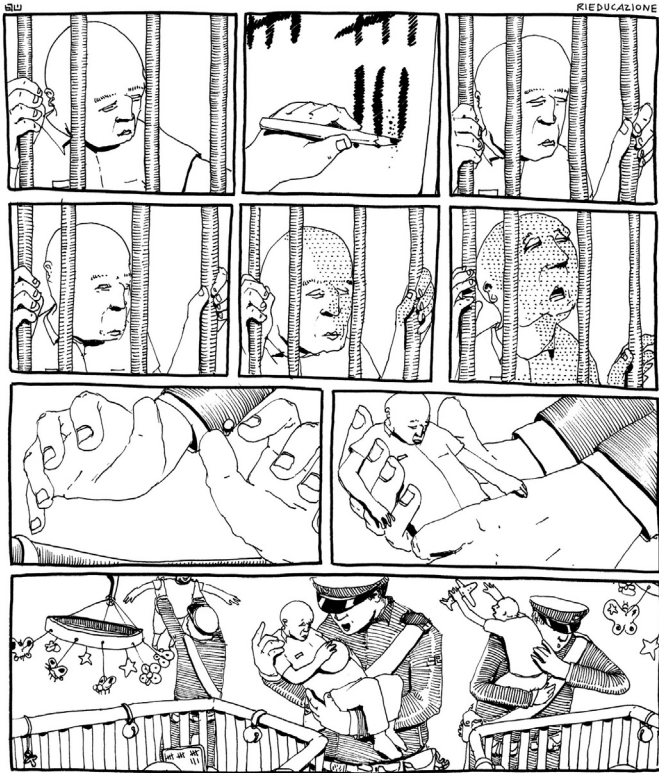
SCARCERANDA

Quindi ti racconto un aneddoto.

Ho visto un ragazzo cadere e la guardia era lì, ma un prigioniero ha iniziato a fargli la respirazione bocca a bocca diventando poco a poco blu in volto. È arrivata l'infermiera si è chinata dicendo che quella respirazione era stata svolta in modo sbagliato e quindi non efficace. Il ragazzo è morto ed io ho visto uccidere quel ragazzo per questo "incidente" ma abbiamo anche visto incidenti in cui i ragazzi svengono, cadono ecc... senza nessun trattamento medico, nessun soccorso. Considero questi, omicidi diretti dello stato. In queste circostanze il personale non risponde o risponde dicendo "Oh, stai fingendo, non stai avendo un infarto" e poi invece quella persona cade morta.

L'abbiamo visto accadere molte volte. Quindi questo spiegherebbe il motivo per cui molti prigionieri dicono che questi numeri sono più alti, dopo che sono stati testimoni di prigionieri lasciati morire.

Stralcio di un articolo apparso nel maggio 2018 su "The Dissenter", rivista online sezione di Shadowproof - di Jared Ware



يحلم السجناء في مصر بالمشي علي الاسفلت!

حين يخرج المعتقل بعد ايام او شهور او سنوات تقول أن فلان الفلاني علي الاسفلت، أي انه نال حرية الحركة علي اسفلت الشوارع، الاسفلت هنا كناية عن الشارع والخروج من العنابر والزنازين الضيقة والممرات الفقيرة التهوية والهواء الرطب المحبوس بين الحوائط الضخمة الكثيرة.

في الثورة المصرية الواسعة نام المصريين علي الاسفلت أيام وليالي وشهور وسنوات. بدأت الثورة في الشتاء حين كان الاسفلت باردا رطبا قاسيا واستمرت معاركها حتي الفصول الاربعة. جاء الصيف، وكان الاسفلت ساخنا مشتتلا، نام المصريين علي الاسفلت باردا وساخنا، لم يكن هناك أكبر من الحلم، لم يكن هناك اوسع من الاسفلت.

حلم كثيرون بمساحات واسعة للكلام وبشوارع آمنة بلا رصاص ودماء، حلمنا جميعا بعدالة وحرية وبلاد بلا فيود، كانت النتيجة سجون كثيرة وشوارع بلا جمهور، شوارع للامن المركزي، وخوف بلا نهاية.

سجون مصر الكثيرة تمثلئ الآن بكل من حلموا بالثورة والتغيير، يحلمون بالاسفلت وبالشوارع وحرية الحركة، تحولت الأحلام الكبيرة الي أحلام شخصية صغيرة جدا، لكنها كلها ذات معنى، لأنها تؤكد أننا جميعا محاصرون، وإن طالما كان هناك معتقلين ومعذبين في السجون في مصر، فهذا يعني ان من هم خارج السجون محاصرون ايضا.

في 2011 كتب علاء عبدالفتاح الذي يقضي عامه الخامس في سجون نظام السيسي بسبب مطاهرة نظمته ضد قانون التطاهر الذي صدر في 2013 ليصبح عبرة لمن يرفض القانون الجديد. علاء كتب في ذروة الثورة مقالة بعنوان " الحلم اولا" ليضع يده علي مفتاح الثورة والتغيير، هذا المفتاح هو " الحلم".

قال علاء

" وماذا بعد النظام؟ ليس لنا إلا الحلم. اخترنا الإيمان بحلم أن وجدتنا هي الحل وأن ثورتنا ستستمر، وقف شباب أغلبهم تحت العشرين وهدم بصدر عار في مواجهة الرصاص أمام سفارة الصهاينة، هل ظنوا أنهم سيحرقوا الأرض بفعلهم؟ لا.. بل كان استعراضا، حتى المطلب كان رمزيا: انزلوا العلم، لكنهم مثل بوعزيزي ادركوا ما لم ندرك، أن الثورة صراع على أفكار. جاءوا لينتصروا لفكرة أن السلطة للشعب "

هذه كانت أحلام علاء خارج السجون، لذلك لا يزال معتقلا حتي الان.

معتقل اخر هو " محمود شوكان لا يزال يعيش في سجون السيسي رغم حصوله علي حكم محكمة 5 سنوات سجن قضاهم بالفعل ويستحق الخروج بعد رحلة الاعتقال الطويلة.

شوكان مصور صحفي قبض عليه اثناء عمله في تغطية فض اعتصام رابعة العدوية لينتقل هو الآخر لبرية لمن يريد ان يكشف الحقائق، شوكان من محبسه وقف خلف اسلاك قفص المحكمة وهو يمسك بيده كاميرا وهمية ليقول للجميع ان حلمه ان يمسك الكاميرا من جديد، وهو تحدي كبير للسلطة في مصر التي تخشى الكاميرا أكثر من أي شيء الا.

قال شوكان في احدالرسائل من محبسه :

" وأسست الدولة محصورة في إطار «الصورة» -السطح- وينعدم العمق في أي مجال وفي أي تخطيط أو رؤى مستقبلية- على الرغم من الجهود الخيثة لدفع العجلة إلى الأمام.. فتم تشييد مشاريع عملاقة ولكن لم تفكر في كيفية عمل تلك المشاريع أو جعلها في حالة تصاعد مستدام. لأن ما يعيننا هو الصورة "

يحلم شوكان بما هو ابعد من الصورة. يحلم بالحقيقة.

L'EGITTO SOGNA L'ASFALTO

Questa è la traduzione del testo in lingua araba che ci arriva dall'Egitto che pubblichiamo a lato

Le persone detenute in Egitto sognano di camminare sull'asfalto.

Quando esce una persona reclusa dopo giorni, mesi, anni, si dice che finalmente è sull'asfalto o che ha conquistato la libertà di movimento per strada. L'asfalto è la strada e la libertà dalle celle e le strette gabbie, i corridoi senza ossigeno e l'aria rappresa tra le enormi e umide mura delle carceri.

Durante la grande rivoluzione egiziana, molte persone dormivano sull'asfalto per giorni, notti, mesi e anni.

La rivoluzione è iniziata d'inverno quando l'asfalto era umido, freddo e pungente, ma la lotta è continuata anche nelle altre stagioni.

Quando è arrivata l'estate l'asfalto era caldo e infuocato, gli e le egiziane ci hanno dormito quando era caldo e quando era freddo, non c'era un sogno più grande in quel momento, l'asfalto sembrava immenso.

Molte persone sognavano spazi enormi di discussione e strade libere da proiettili e sangue.

Tutti e tutte sognavamo giustizia, libertà e paesi senza confini, ma la realtà invece è fatta di molte prigioni, strade senza persone, le strade ora sono per la polizia antisommossa e per la paura infinita.

Le carceri egiziane sono piene di persone che hanno sognato cambiamento, rivoluzione, e ora invece sognano l'asfalto, le strade piene e la libertà di movimento.

I grandi sogni si sono trasformati in piccoli sogni personali, tutti senza senso, perchè siamo tutte e tutti accerchiati e finchè ci saranno persone detenute o torturate nelle carceri egiziane anche chi sta fuori è recluso.

Nel 2011 Alaa Abdel Fattah, che sta scontando il suo quinto anno di carcere sotto il potere di al-Sisi, per un corteo contro la legge anti-protesta del 2013, così da essere un esempio a chi si sarebbe ribellato a questa nuova legge.

Nel pieno della rivoluzione Alaa scrisse un articolo: "Prima di tutto il sogno" si occupava di cercare la chiave della rivoluzione e il cambiamento, questa chiave è il sogno.

Alaa dice:

Cosa c'è dopo lo Stato? Sognare. Abbiamo deciso di credere nel sogno, la soluzione è unirci e la nostra rivoluzione continuerà.

معتقلة اخرى هي " أمل فتحي " التي قبض عليها بسبب نشر فيديو تنتقد فيه التحرش الجنسي للسيدات في مصر، اتهمت بنشويه سمعة مصر، كان الفيديو مجرد اداة تغطى الواقع بسبب عمل أمل الحقوقي وعملها على قضية الباحث الايطالي " جوليو ريجيني " الذي قتل من التعذيب في مصر ولا يزال ملفه مفتوح بلا نتائج حتى الان.

امل اتهمت في قضية سياسية ثانية قرب انتهاء القضية الأولى. كأنه عقاب فرض عليها على جريمة " الكلام " و الحلم بشوارع خالية من التحرش في مصر فكانت النتيجة هي الحياة بلا شوارع، بلا منزل ولا عائلة.

أمل لم تستطع ارسال اي رسالة من داخل السجون منذ اعتقالها من 5 أشهر.

آلاف في السجون المصرية بلا جريمة سوى " الحلم " او " معارضة النظام ". الأسفلت صار حلما لهم وحلم للمصريين الذين غادروا الشوارع ولا يستطيعون العودة اليها حتى الان.

La maggior parte dei e delle giovani sotto i venti anni erano soli ad affrontare i proiettili a petto nudo davanti all'ambasciata sionista, forse pensavano di liberare quella terra con quell'azione?

No, ma era una dimostrazione e la richiesta era simbolica, tirare giù quella bandiera.

Loro come Abu Azizi avevano preso coscienza ancor prima di noi, che la rivoluzione è uno scontro di idee. Il potere è delle masse, questa era l'idea.

Questi i sogni di Alaa fuori dal carcere, per questo ora è ancora dentro.

Un altro detenuto, Mahmud Shawkan, è ancora dentro alle carceri di al-Sisi, nonostante abbia ricevuto una sentenza a 5 anni di carcere che ha già scontato e dovrebbe perciò uscire dopo la sua lunga detenzione.

Shawkan è un fotogiornalista, arrestato durante il suo lavoro mentre riprendeva la dispersione del presidio di Rabaa al-Adawiya, anche lui preso come capro espiatorio per chiunque avesse voluto scoprire la verità.

Shawkan, da recluso, da dietro le sbarre delle gabbie del tribunale, simulava di tenere in mano una macchina fotografica per dire a tutte e tutti che il suo sogno era di tornare a riprenderne di nuovo una in mano, lui ha sfidato le autorità egiziane che hanno paura della telecamera più di ogni altra cosa, in una delle sue lettere Shawkan scrive:

“Lo Stato è fermo a ciò che è l'immagine, la forma, non va oltre la superficie in nessuna cosa e non possiede alcuna visione di futuro, nonostante gli enormi sforzi per far camminare la ruota. Si sono costruiti enormi progetti, ma non hanno pensato a come realizzarli perchè quello che gli interessa è la forma.”

Shawkan sogna qualcosa di diverso dalla semplice immagine, forma, sogna la verità.

Un'altra persona detenuta è Amal Fathi, arrestata dopo aver pubblicato un video sulla violenza di genere e gli abusi che subiscono le donne in Egitto, accusata di compromettere l'immagine del paese. Il video è stato usato come deterrente per nascondere la realtà, il lavoro di Amal sui diritti umani e sul caso del ricercatore italiano Giulio Regeni, assassinato di tortura in Egitto, il cui processo è ancora aperto e non ha portato a niente di fatto.

Amal ora è accusata in un altro caso e subirà un altro processo politico, proprio ora che il primo è terminato, come se fosse un crimine parlare e sognare strade prive di abusi sessuali in Egitto. Il risultato invece è una vita senza strade, casa nè famiglie.

Durante i 5 mesi di reclusione Amal non ha scritto nessuna lettera.

Migliaia di persone sono detenute nelle carceri egiziane, il loro crimine è sognare o sono contro lo Stato, oppositori.

Lasfalto è divenuto un sogno per loro e per tutte e tutti gli egiziani che hanno lasciato la strada e che tutt'ora non vogliono tornarci.

SCARCERANDA



STORIE DI CARCERE NEL PASSATO
CASAGRANDE ER CARZOLARETTO

Ogni periodo storico c'ha li carcerati che je s'addicono, però se vai a legge quarche dato, r'accorgi subito che semo sempre i soliti stronzi, i soliti bastardi, i soliti maledetti... Che ce vòl fa!? A galera esiste da quando ce semo 'mparati a legà 'n omo come 'n cane... 'A storia mia è strana, facevo er carzolaro ma nun c'era da lavorà: così so' partito pe' annà 'n germania, a casa moje e du' fije piccòle.... C'avevo solo 'n vizièto: me piaceva da beve, ma era 'n pò 'no scojo, 'n riparo... Quanno so' tornato ce semo trasferiti a Civita Castellana (a piccòla Russia, la chiamaveno). Poi ce fu' l'attentato a Togliatti, porco Dio è tornato l'incubo de li fasci, co' arcuni compagni semo partiti pe' nun fa' passà 'e guardie che arrivaveno da Magliano Sabina. Ner frattempo a Civita c'era 'na sorta de marasma, ma chi 'o sapea? Mica c'ereno telefoni o internet.... Così, mentre noi aspettavamo l'arrivo de 'a camionetta, a Civita veniva linciato un carabinieri e ce furono violenti scontri.... Mentre 'spettavamo che arrivassero i rinforzi da Magliano, io so' entrato all'osteria pe' famme 'n bicchiere de vino e quanno i compagni hanno rimannato 'e guardie a Magliano io so' uscito e nun me so' accorto de gnente... Du' giorni dopo c'hanno portato tutti in caserma pe' fa' er riconoscimento de chi c'era e chi no, er maresciallo passava davanti a tutti e dicea "Questo sì, questo no!" Quanno me se parò davanti disse: "Questo no!". Io lo fermaì e je dissi: "Marescià, ce stavo pure io co' l'artri compagni, solo che quanno sète arrivati io stavo all'osteria, 'a pena che 'spetta a chi c'era è pure 'a mia!" E così, ar gabbio, pe' 22 mesi, er tempo der processo; a Civita me c'hanno fatto pure 'na canzona:

*"Casagrande er carzolareto, tira lo spago con stile perfetto
dice: "N galera nun se stà male, finchè tieni stretto er tuo ideale!"*

*Che ce vòl fa? Ho voluto fa' 'n pò er furbo, te volevo fregà....
'n fonno so' tanti che lo fanno e 'n maniera più spietata,
io me ce so' ritrovato a fa' er delinquente da quanno c'avevo tredic'anni.
Mi padre rencasava e se sfonnava 'n fabbrica pe' 'no stipendio da fame.*

SCARCERANDA



DECRETO IMMIGRAZIONE SICUREZZA DEL NUOVO GOVERNO

Nel momento che stiamo per chiudere Scarceranda 2019 e andare in stampa, ecco che arriva dal Consiglio dei Ministri un regalo, col varo, il 24 settembre, del cosiddetto “decreto Salvini” su immigrazione e sicurezza.

È un decreto legge (decreto d’urgenza), approvato all’unanimità dal governo, che modifica, peggiorandola, la normativa in materia di accoglienza per le persone immigrate richiedenti asilo e inasprisce ulteriormente le già pesanti norme repressive urbane del precedente governo, quel decreto Minniti sulla “sicurezza urbana”, approvato dalle Camere il 18 aprile 2017 (con un voto di fiducia) che ha colpito pesantemente il disagio sociale, il vagabondaggio, i writers, ecc.; che ha imposto il “Daspo urbano” contro chiunque impedisce o limita la libera accessibilità di certi luoghi (ferrovie, aeroporti, porti e stazioni marittime e strutture di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano), quel decreto ha introdotto la possibilità di arresto in “flagranza differita” in caso di manifestazioni pubbliche riprese da telecamere.

Col nuovo Decreto Salvini riguardo l’immigrazione, viene abrogata la “protezione per motivi umanitari” che era prevista dal testo unico sull’immigrazione. Le persone richiedenti asilo saranno collocati nei CARA (Centri di accoglienza per i richiedenti asilo); sarà molto più facile sospendere la domanda d’asilo e revocare la cittadinanza italiana. Sono previsti peggioramenti al sistema di accoglienza SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). La permanenza nei CPR (Centri per il rimpatrio) passa da 3 a 6 mesi al fine di conseguire l’espulsione. Immigrati irregolari potranno essere trattenuti negli uffici di frontiera, qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr. Stretta sull’acquisizione della cittadinanza: potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino o una cittadina italiana, le domande per matrimonio, fino ad oggi, non potevano essere rigettate.

Per potenziare le attività di rimpatrio, il decreto stanziava 500mila euro per il 2018 e 1,5 milioni per il 2019 e 2020.

Per quanto riguarda la “sicurezza urbana” il decreto prevede un inasprimento delle pene fino a 4 anni di carcere per chi occupa stabili congiun-

SCARCERANDA

tamente alla multa da 206 a 2.064 euro, anche se in stato di necessità. Si effettuano sgomberi senza offrire un'alternativa abitativa alle persone sgomberate: “...il piano operativo nazionale per la prevenzione e il contrasto del fenomeno delle occupazioni arbitrarie di immobili ... stabilisce le modalità per la ricognizione delle situazioni di occupazione arbitraria di immobili esistenti nel territorio dello Stato e per il suo periodico aggiornamento, con cadenza almeno semestrale... il prefetto, entro sessanta giorni, definisce, con propria direttiva ... il programma provinciale per l'esecuzione degli interventi di sgombero anche con l'impiego della Forza pubblica...”

Il “blocco stradale” diventa di nuovo reato penale; quindi anche il “picchetto” davanti ai posti di lavoro, assimilato al blocco stradale, diventa “reato” penale punito col carcere da 1 a 6 anni. Il governo ha risposto prontamente all'appello dei padroni del settore della logistica, Confetra, che hanno chiesto un intervento per cercare di contrastare le valide lotte dei lavoratori della logistica, in gran numero lavoratori immigrati che vengono ora minacciati di espulsione se continuano a lottare nei modi in cui la lotta funziona, fermando i camion che scaricano e caricano merci con lo sciopero, il picchetto, il blocco stradale, diventati da oggi “reati” penali.

Inoltre viene introdotta la dotazione del *taser* anche alla polizia locale in città con più di centomila abitanti.

Il “daspo urbano”, introdotto dal decreto Minniti sulla sicurezza nel 2017, si potrà applicare anche nei presidi sanitari, in aree in cui si stanno svolgendo fiere, mercati e spettacoli pubblici. Infine il blocco stradale tornerà a essere un reato invece che una violazione amministrativa.

Il Decreto Salvini dovrà essere firmato dal Presidente della repubblica e poi andare alle Camere per essere approvato entro 60 giorni. Probabilmente verranno apportate alcune modifiche, lo hanno annunciato, modifiche non positive.

Ma già nella stesura attuale è un pesante attacco razzista e classista alle fasce più disagiate della popolazione, sia di quella residente sia di quella proveniente da altri paesi.

SUICIDA PER RAGION DI STATO

DI SALVATORE TORRE

Gennaio 2015

Il tassista fermò il taxi fermo sulla piazzola del paese e, avuto quanto gli dovevo per la corsa, attese che lo lasciassi libero di andare per la sua strada. Io in verità, esitai qualche istante prima di farlo, giusto il tempo di trarre al petto un sospiro di malinconico stupore. Quando fui sulla strada, con il borsone in mano, una donna anziana mi squadrò per intero con attenzione, senza però che le riuscisse di conoscermi. Per vero neppure io riconobbi lei.

Mi avviai verso la scalinata, che rampicava a lungo la parete della collina e salii verso la casa dove abitava mia madre. Faticai un po', con il borsone, mentre la raggiungevo.

La porta era aperta, ma quella casa era sempre stata aperta. Mi accolse un piccolo salotto, quello di sempre, per quanto rinnovato negli anni e, accanto, il cucinino.

Mia madre era fuori, da qualche parte, assieme ai suoi ottantasette anni di vita: ci separano diciotto anni.

Lasciai cadere il borsone per terra e ruotai gli occhi intorno alla stanza: sulle pareti, ovunque, ritratti di me di quando ero bello e giovane: in mezzo alcune foto di Mario mio figlio e di fianco ben incorniciato, il lungo articolo di giornale scritto da Ilaria, la giovane laureanda venuta a trovarmi in carcere dopo aver letto alcuni miei scritti.

Scritti che ricordavano tra le altre cose, anche di una “ Feroce repressione governativa” attuata all’interno delle carceri italiane. Un tema interessante per Ilaria, che aveva deciso di scrivere la sua tesi di laurea su “ La tortura in carcere”.

Dal nostro colloquio trasse poi spunto anche per scrivere questo articolo che ebbe pubblicato su un giornale locale.

Come lo titolava?

“Suicida per ragion di Stato” – lessi, alzando gli occhi sulla parete, mentre mi rivedevo nella saletta del carcere dove ero detenuto, intento a

SCARCERANDA

raccogliere idee ed emozioni, attorno allo stato d'animo che mi aiutava a rispondere alle sue domande.

Senta, lei in uno dei suoi scritti racconta riguardo una “Feroce repressione governativa” che sarebbe stata messa in atto durante gli anni Novanta all'interno delle carceri italiane: ecco, vuole spiegare meglio a cosa si riferisce? - esordì Ilaria, dopo i convenevoli di rito.

Io guardai quella giovane donna seduta compostamente di fronte a me, con il taccuino davanti a sé e la penna tra le dita, considerando che a quel tempo forse non era neppure nata, le chiesi cosa avesse letto al riguardo.

Alla reazione brutale, violenta e illegale attuata dallo Stato italiano contro i detenuti in seguito alle pur tragiche stragi di Capaci e Via D'Amelio – rispose, francamente.

Falcone e Borsellino- ricordò lei.

Già.

Uhm... incomincio a capire qualcosa, ma esattamente in cosa sarebbe consistita questa “ Reazione brutale” eccetera?

Ha abbastanza tempo a sua disposizione?- scherzai.

Tutto quello che permetteranno di dedicarle- rispose, intanto che io cominciavo a ritrovare ricordi di quegli anni.

Agosto 1992

Quella notte fui svegliato da un rumore insolito; un rumore cadenzato, strisciante, che pareva venire da lontano per farsi via via, più prossimo e sinistro.

Guardai l'ora: erano le quattro del mattino. Cosa poteva mai essere a quell'ora? Un poco incerto, mi levai sui gomiti infilai le orecchie nel torpore della notte e ascoltai di nuovo, con maggiore attenzione. Allora compresi: era il rumore di anfibi, di decine di anfibi che marciavano veloci lungo il corridoio.

Colto da una premonizione, balzai giù dal letto corsi a prendere una tuta dentro l'armadietto e mi premurai di indossarla; in quel mentre, una chiave ruotò, fragorosamente dentro la toppa di un cancello, liberandolo, una dopo l'altra dalle sue mandate.

Mi venne allora la visione di questo cancello spalancato e di una squadriglia di guardie, in tuta antisommossa, che si buttava impetuosamente oltre lo stesso, invadendo il corridoio, poi una ad una, le nostre celle. E così avvenne: le celle furono presto assediate ognuna da tre agenti, e quando,

poco dopo, quella stessa chiave permise loro di entrare, furono lesti ad urlare: In piedi! Faccia contro il muro! Mani incrociate dietro la nuca!”.

“Le scarpe!” io esclamai invece, correndo a cercarle sotto al letto e a metterle ai piedi. Lo sapevo, restava solo il tempo di un sospiro perché arrivassero fino a me, in fondo al corridoio; e di fatti, mi trovarono, allora, ancora piegato sopra un ginocchio, indaffarato a legare i lacci delle scarpe. Sarà stata questa posizione, ma quelli presero ad urlare contro di me ancora più forte, così che quegli ordini mi parvero ancora più ordini.

In piedi, forza! Faccia al muro! Mani incrociate dietro la testa, forza! – recitò un agente appena fu sulla porta della mia cella.

Questo trambusto, durò forse dieci minuti, poi, nella sezione, venne un silenzio di morte; perché, molestato soltanto da qualche sussurro, dal fruscio delle mimetiche e dal respiro degli agenti, sembrava pari una veglia funebre.

Restammo a cuocere dentro quella silenziosa attesa, per una buona mezz’ora, finché non sentimmo strillare questi altri ordini: Fuori dalla cella! Via, nel cortile, forza!”

A queste urla però si accodava uno strano rumore, un certo “plac- plac-“ e qualche esclamazione di dolore. Mi preoccupai, è vero. Ma non potei fare altro che aspettare il mio turno che, puntuale, venne.

Fuori dalla cella! – mi urlo una guardia stratonandomi per un braccio sino al corridoio, lungo il quale due fila di agenti con il manganello stretto nel pugno, erano pronti a colpire.

Brutti Bastardi – pensai, intanto che, a testa bassa, gli passavo in mezzo e il “ plac- plac” dei manganelli suonava anche a me.

Una cinquantina di corpi lamentosi e doloranti perlopiù con il pigiama e le ciabatte o anche scalzi, ci trovammo così radunati nel cortile, ma non dicevamo quasi una parola, a parte queste mormorate qua e là... “la squadretta, è arrivata la squadretta.”

La campana della vicina chiesa dovette rintoccare dodici volte prima che ci fosse permesso di tornare nelle nostre celle e quando fummo lì restammo a bocca aperta: sembrava essere passato un tornado, tanto erano state messe a soqqadro.

Fu così che il Gruppo Operativo Mobile, il corpo speciale della polizia penitenziaria, in gergo chiamata “Squadretta” si presentò a noi quella mattina- raccontai.

SCARCERANDA

E voi non denunciaste questi abusi? Non vi rivolgeste alle autorità perché i vostri diritti fossero tutelati? – chiese Ilaria.

Eccome se non lo facemmo, ma ne ottenemmo in cambio solo altri guai.

-In che senso?

La “squadretta” godeva di immunità su tutta la loro linea operativa, pertanto nel momento in cui un detenuto riusciva in qualche modo a rendere note gli abusi e le violenze subite, anziché allentare la tensione, reagiva mettendo in atto delle ritorsioni ancora peggiori.

- Che genere di ritorsioni?

- Bè, ad esempio la segregazione alla “cella nove” del reparto di isolamento, di norma riservata agli intemperanti...”

- Intempe... cosa?

Eh? Sì certo, mi perdoni, lei non può saperlo: gli “Intemperanti” erano uno dei quattro gruppi di detenuti che si erano andati delineando in seguito all’introduzione del nuovo duro regime penitenziario; gruppi che si distinguevano l’uno all’altro essenzialmente per il diverso modo che ognuno aveva di affrontare la nuova situazione... spiegai.

- E gli altri gruppi erano?

- Oltre agli “intemperanti” c’erano i “Codardi”, i “Paraculo” e, infine, gli “Irriducibili”

Uhm, quanto ai Codardi e agli Irriducibili potrei anche arrivarci da me, forse anche per i Paraculo, ma gli Intemperanti? – disse Ilaria, mordicchiandosi il labbro inferiore.

Io sorrisi:

La distinzione è semplice: i Codardi erano disposti a fare qualunque cosa – dalla delazione alla diffamazione, purchè gli fosse risparmiata ogni forma anche minima di sofferenza, i Paraculo facevano invece buon viso e cattivo gioco, lasciando che fossero gli altri a indignarsi e a protestare di fronte alle prevaricazioni; dall’altra parte, gli Irriducibili rifiutavano l’oppressione opponendovi una “Resistenza passiva”, che pretendeva la disubbidienza agli ordini e l’infrazione di quelle regole ritenute ingiuste, mentre gli Intemperanti, già schizzati di loro, reagivano insultando e aggredendo a loro volta quegli agenti che praticavano gli abusi – spiegai.

Mi sembra di capire che lei si collegasse agli Irriducibili...

Direi di sì, sebbene qualche volta mi sono approssimato anche agli intemperanti.

Mi dica pure.
D'accordo.

Novembre 1992

Mia sorella entrò nella sala colloqui con in braccio sua figlia, offrendomi un sorriso raggianti di materna soddisfazione. Gemi, mia nipote, era nata da quattro settimane e io la vedevo, per la prima volta, quel giorno. Seguivano mia sorella, mia moglie e mio figlio e immancabilmente mia madre.

Impacciati dal muretto che ci separava, ci scambiammo un abbraccio e, prima che ci fosse ordinato di sedere. Allora sarebbe stato vietato anche lo sfiorarsi le dita. Feci in tempo a dare un bacio e una carezza alla bambina.

Mentre facevamo colloquio, guardavamo mia nipote sonnecchiare in grembo a sua madre, con le sue gote rosee e le sue manine chiuse a pugno, dentro cui, pensai, stringeva una vita intera, quella che doveva ancora venirle, ed ebbi gran desiderio di stringerla un poco al petto. Perciò, notando la distrazione della guardia, feci cenno a mia sorella di porgermi la figlia. Gemi continuò a sonnecchiare anche tra le mie braccia, così. Le solleticai il naso con il mio finchè non si decise ad aprire gli occhi. Allora mi osservò per un momento, se ne uscì con un'espressione incerta, brontolò qualcosa nella sua lingua e dopo aver fatto uno sbadiglio, tornò ad appisolarsi.

Un'emozione piena di tenerezza mi teneva ancora stretta a sé, quando la guardia battè forte contro il vetro della garitta, lo fece più e più volte tanto che la bambina, spaventata, cominciò a piagnucolare.

Restituisci quella cosa subito! – urlò la guardia guardando me.

Mi chiesi sul momento di cosa diavolo stesse parlando poi però i suoi occhi e quindi i miei si posarono su mia nipote.

Ma vaffanculo – replicai accompagnando l'offesa con un inequivocabile gesto della mano. Gli altri detenuti mi guardarono attoniti, solo un pazzo avrebbe potuto fare quello che avevano appena visto fare a me e io almeno fino a quel momento non avevo dato segno di esserlo.

La chiave rotto nella toppa della porta alle mie spalle cinque minuti dopo seppi che per me il colloquio era finito.

“Tu fuori di qui”- intimò un agente affacciandosi sulla soglia. Sospirai porgendo Gemi a sua madre.

Mia moglie intuì il pericolo, aveva gli occhi venati di lacrime e pena.

Va tutto bene – le sussurai sfiorandole le labbra con un bacio.

Mio figlio rimasto fino a quel momento sulle gambe di sua madre, mi

SCARCERANDA

diede un bacio e nella inconsapevole freschezza dei suoi sette anni mi chiese: “Devi tornare a lavorare papà?”

Il comandante della squadretta un sessantenne dal collo taurino con una folta capigliatura biancastra e un paio di baffoni ben curati era seduto alla scrivania. Di fianco a lui ma in piedi c'erano invece tre energumeni che quando li vidi mi parvero alti il doppio di me.

Appena fui fatto entrare nel suo ufficio il comandante mi scrutò dalla testa ai piedi poi mi fissò negli occhi e allora sul suo volto si disegnò un ghigno che sembrava dire: “Ah, eccoti qua”

D'altro canto ero pur sempre un irriducibile, uno di quelli che nel giro di pochi mesi si era guadagnato una sfilza di sanzioni punitive, un paio di soggiorni nella “Cella Nove” e senza ombra di dubbio uno dei primi posti nella lista nera del regime; eppure a parte quelle di agosto di legnate non ne avevo avute altro sospettavo così che questa volta le avrei avute “Una tantum”.

Il comandante si alzò e fece il giro della scrivania e intanto che le tre guardie si stringevano attorno a me, con le gambe divaricate e le mani sui fianchi – che pareva un Mussolini coi capelli e i baffoni – si Venne a parare davanti a me.

“E' così ai detto pezzo di merda a uno dei miei uomini”, incominciò fissandomi fisso negli occhi.

Risposi di no, facendo lampeggiare i suoi occhi in modo sinistro: “Non ho detto questo ma vaffanculo” – precisai dopo

“Ah” – esclamò lui torcendo lievemente il collo di lato – Gli hai detto vaffanculo – aggiunse annuendo e pretendendo le labbra come quando si dà un bacio.

“Si è riferito a mia nipote chiamandola quella cosa” chiarii per quanto lo sapessi inutile.

“E gli hai detto vaffanculo ...”

Si.

E allora dillo a me, se hai il coraggio!” – e ruppe quindi spingendomi le dita di una mano dietro la spalla.

Io non fiatai.

“Dillo a me! Dillo a me ti ho detto!” continuò a urlare ripetendo con le dita lo stesso gesto provocatorio di prima.

Era la per saltarmi addosso assieme ai suoi tre mastini, che nel frattempo si erano chiusi ancora più su di me.

“Allora? Allora?” schiumava dalla bocca il comandante, spingendo il suo viso contro il mio quasi fino a sfiorarmi.

A quel punto parlai: “Comandante lei mi può ferire fisicamente, non moralmente” - mi fidai di dire nonostante le budella annodate dalla tensione.

Immaginavo si incazzasse di brutto quello invece si placò.

“Umh...” - fece soltanto, senza levarmi gli occhi di dosso: “Moralmente...” mormorò mentre tornava a sedere alla scrivania.

Lo guardai distendere là sopra le braccia, posare una mano sopra l'altra, storcare ancora il collo e meditabondo tornare a fissarmi.

“Togli i lacci dalle scarpe” mi ordinò qualche momento dopo.

Cominciai a farlo.

Livacci! - gridò, poi.

Livacci, un brigadiere locale fece immediatamente capolino alla soglia.

“Portalo in isolamento, e fagli fare cinquanta flessioni. Bada che le faccio fare a te, se scopro che hai disubbidito a questi ordini!” lo minacciò.

Livacci si fece minuscolo.

Vai - aggiunse ancora, questa volta rivolto a me facendo cenno con il capo verso la porta.

Mi avviai da quella parte, ma dopo avere fatto qualche passo, la voce del comandante mi chiamò a voltarmi.

“Io sono un uomo in quanto tale so che gli uomini non sono tutti uguali” sentenziò, muovendo l'indice verso di me.

Quella fù la prima, ma anche ultima volta che lo vidi.

“Però, curioso questo comandante ... ma quella frase finale?” - chiese desiderando una spiegazione.

Alzai le spalle.

Credo abbia voluto dire che comunque rispettava chi non si arrende davanti alla minaccia del potere, per quanto, in quel caso, il potere fosse lui - risposi, ripetendole quanto avevo detto quella volta a me stesso.

Le flessioni, le avete fatte, poi?

Si: “Coi vestiti ma falle! Mi pregò Livacci, terrorizzato più di me.

Ancora la “Cella Nove”?

Non questa volta: là vi era già segregato un ragazzo di nome Giuseppe: uno di quelli che prendeva le botte per tutti.

Un Intemperante?

SCARCERANDA

Annui.
Vuole parlarmene?
Certo.

Fui chiuso alla cella di rimpetto alla cella 9. Intravidi Giuseppe attraverso lo spioncino aperto del blindo. In quel momento, faceva avanti e indietro per la stanza, cercando di scaldarsi. Sul suo corpo erano visibili le ecchimosi delle percosse.

“Hai una sigaretta? Una sigaretta?” - mi chiese Giuseppe non appena si avvide di me, trascinando le parole a causa della mascella intrizzita sporgendo il naso dalla feritoia.

Gli dissi che non fumavo.

“Da quanto tempo stai lì?” gli chiesi.

“Ora? Due giorni, due” rispose sporgendo un braccio dallo spioncino e mostrando le dita.

“Magari domani ti faranno tornare in sezione” pronosticai sapendo che quel tipo di segregazione non durava, di solito, più di tre giorni.

“Bastardi! Sono bastardi: lo dico al giudice che sono dei Bastardi. Hai acqua? Una bottiglia? Feci cenno di no con la testa.

“Sono stato portato qui direttamente dall’ ufficio del comandante.

Ho sete ... bevo questa qua – disse sparendo dentro la stanza.

Lo immaginai mente si piegava a bere dal rubinetto sopra il bagno alla turca. Quell’ acqua non era potabile.

Ricomparve poco dopo.

Hai una sigaretta?- chiese nuovamente avendo di sicuro scordato di averlo già fatto.

Scossi la testa.

“Cosa dicevi dei giudici?”

“Domani... no, dopodomani... dopodomani vado al processo e lo dico al giudice, lo dico al giudice.”

Io sollevai le spalle.

“Fallo pure ma non ti aspettare che succeda chissà che...” commentai pensando solo che fosse una perdita di tempo.

“ Ma io mi spoglio! Mi spoglio! Lo faccio!” si accalorò Giuseppe, facendomi dubitare che fosse preso da una crisi isterica anche perché lui era già nudo, ma fù solo un attimo.

“Ah vuoi dire in aula che ti spoglierai lì?”

“Sì, in aula, dove ci sono i giudici.. lo faccio lì dove ci sono i giudici! Gli mostro i segni! Gli dico tutto, tutto!”

“Shh!!” lo zitti io, facendo passare il naso tra l’ indice e il medio, nel nostro gergo mimico indicava la presenza di sbirri.

Giuseppe si ritrasse fulmineamente dallo spioncino, rifugiandosi in fondo alla stanza.

Accetta una caramella?- propose Ilaria, infilando la mano nella borsetta e traendone un pacchetto di Vivident.

Sono gomme: fa lo stesso?- chiese.

Sì grazie.

Ilaria lasciò cadere una di quelle gomme sul palmo della mia mano e un’altra la prese per sé, portandosela alla bocca.

La imitai.

Senta, lei poco fa ha parlato delle “Ecchimosi” di Giuseppe: mi spiega come ha fatto a notarle? – chiese quindi, con un tono di voce dubbioso.

Sul momento non colsi il senso di quell’ obiezione e per un attimo rimasi lì, come preso in contropiede, poi, mi resi conto di avere ancora parlato come se la mia interlocutrice fosse onnisciente.

Oh, mi scusi!- esclamai, sfiorandomi la fronte con la mano- avrei dovuto premettere che Giuseppe era stato fatto spogliare e lasciato nudo.

Nudo?

Sì, nel senso più letterale del termine

Quindi il freddo di Giuseppe era dovuto alla nudità?

E alla mancanza in quella stanza di vetri alle finestre e di qualsiasi altra cosa, eccetto di un bagno alla turca pieno di escrementi – aggiunse

Capisco... mi dica ora, perché lo zitti’ non era normale che qualche agente venisse a controllarvi di tanto in tanto?

Bè sì, ma a noi detenuti era severamente vietato parlare, tranne quando eravamo nel cortile o nella stessa camera di detenzione.

Vuole dire che incontrandovi, magari nel corridoio, non potevate scambiarvi neppure un saluto?

“Mani dietro la schiena e sguardo fisso al pavimento!” recitai, imitando il tono severo di un agente qualunque.

Quindi, zittendo Giuseppe volle evitare che foste puniti per aver infranto questa regola?

Più che altro, volevo volevo evitare che lui fosse di nuovo maltrattato,

SCARCERANDA

perché essendo segregato nella Cella Nove, la punizione sarebbe consistita appunto in altre cattiverie.

Per questo motivo Giuseppe si defilò all'istante?

Sì, ma quei nuovi soprusi non riuscì comunque a evitarli...

Continui, per favore.

Non vidi molto in realtà a parte tre agenti fermarsi davanti alla Cella Nove e un quarto venire a sbattermi in faccia il blindo e lo spioncino della mia cella.

Non vidi altro, sentii però il rumore di qualche schiaffone, di stratonamenti, il sarcasmo delle ingiurie e persino qualche bestemmia rivolta dagli agenti all'indirizzo di Giuseppe e pure la stizzita lamentosa protesta di quest'ultimo.

“Bastardi! Bastardi!” Si ostinava a ripetere con quella voce disperata dal pianto, mentre subiva quelle umiliazioni.

Furono dieci lunghissimi minuti di frustante attesa per me, che per tutto quel tempo rimasi a scuotere il cancello e a tirare calci contro il blindo intanto che gridavo agli agenti di lasciarlo stare in pace.

Mi calmai solo quando sentii gli agenti allontanarsi e il lamento di Giuseppe farsi a poco a poco più sommesso, fino a sparire nel silenzio che seguì a quei momenti.

Rimasi ancora lì tuttavia, con le dita delle mani serrate attorno alle sbarre del cancello finché, sfiancato dal senso di impotenza, non mi mossi nella penombra della stanza e raggiunsi la branda; diedi un paio di manate sul materasso nel vano tentativo di spolverarlo e vi sedetti; incrociai le braccia sulle ginocchia e poi attesi che la stanchezza e il sonno mi facessero scordare di quella giornata e anche di dover dormire assieme ai pidocchi.

La chiave girò nella serratura del blindo della mia cella e lo aprì. Io schiusi gli occhi: era di nuovo mattina.

Mi tolsi dal materasso e raggiunsi il lavandino; sciaccai il viso e lo asciugai con la maglia che avevo addosso.

Giuseppe non avrebbe potuto fare neppure quello. Pensai: Alzai lo sguardo verso il corridoio e lo spinsi oltre lo spioncino che guardava dentro la sua cella, ma non riuscii a vederlo.

Mi chiesi se avesse dormito, probabilmente rannicchiato sul pavimento, con le braccia strette attorno alle gambe o se, invece, angosciato dall'idea che quelli potessero tornare e trattarlo male, fosse rimasto sveglio tutta la

notte... provai una terribile amarezza e rabbia mentre lo immaginavo lì, rintanato in un angolo della stanza, con le spalle contro al muro e gli occhi fissi allo spioncino.

Scorsi Giuseppe più tardi, mentre afferrava la sua porzione di pane e di frutta dalle mani di una guardia. Mi vide subito, poi, in quel momento spinse un braccio oltre la feritoia e lo lascio lì un attimo, a mò di saluto. Lo ricambiai con un cenno del capo. La guardia ci guardo in cagnesco, ma non intervenne; dopotutto non avevamo aperto bocca.

Dovette passare qualche altra ora, prima che il blindo e il cancello della cella nove fossero aperti. Allora il corpo macilento di Giuseppe, si mostrò in tutta la sua disgraziata e nuda interezza.

“Vestiti e torna su” – gli ordinò un agente lanciandogli contro il petto degli indumenti che aveva portato con sé.

Giuseppe sporco, maleodorante, indolenzito e un po’ andato di testa, avrebbe avuto bisogno di almeno un anno per riuscire a rimettersi un attimo in sesto. Invece, gli rimanevano appena una ventina di ore per aggiustarsi un tantino, prima di arrancare verso il suo destino, verso quell’aula del tribunale in cui difficilmente avrebbe trovato un “Giudice a Berlino”.

Giuseppe non se lo lasciò dire mezza volta, indossò sbrigativamente quegli abiti e lasciò di fretta quella Cella Nove, non prima però di avermi rivolto uno sguardo, pallido come la morte e, infrangendo il silenzio, fatto una promessa: “Domani mi spoglio”.

Fui graziato a mia volta quella sera.

Quando misi piede nella sezione, mi accolse un silenzio ricolmo di sguardi increduli. Dietro ogni cancello, gli altri detenuti stavano diritti e muti. Non era permesso parlare, ma quando avessero avuto il coraggio di farlo, mi avrebbero, di certo, così interrogato: “O tu, perché sei già qui è pari non aver preso neppure una legnata?”

Che arcano mistero: forse mi ero spiegato?

Nella mia mente, mandai a fare in culo anche loro.

Quando fui in cella senza neppure svestirmi infilai il necessario per la doccia in un secchiello e diedi una voce alla guardia. Questa, vedendomi con l'accappatoio sopra il braccio, mosse la chiave che aveva tra le dita come a dire: “ma dove vorresti andare?”

Dissi soltanto “doccia”.

“Domani” replicò lui, altrettanto succinto, e aveva ragione: era possibile fare la doccia il lunedì e il venerdì e, quel giorno, non era né l’uno né l’altro.

SCARCERANDA

Mi lavai in cella, con l'acqua del rubinetto. Mentre mi insaponavo i capelli, ricordai dei pidocchi ed ebbi una stizza: "cazzo", esclamai pensando di dovermi rapare. Mi presi ancora altro freddo, strigliando il resto del corpo, ma quando finii di farlo, mi ritirai del nel letto e di null'atro importo se non di sentire le lusinghe del sonno.

Ilaria fece un sospiro come fosse rimasta sino a quel momento col fiato sospeso. Doveva essere il sollievo di quando si pensa che il peggio sia passato. Quanta tristezza – aggiunse poi. Però vi è stato di peggio... Peggio di essere denudati, picchiati e la sciati a gelare una stanza? OH? Molto di più, mi creda. Va bene, mi racconti

Gennaio 1993

Il *deja-vu* è quella sensazione di aver vissuto qualcosa che si presenta a noi per la prima volta, io invece, lo stesso identico risveglio lo avevo già vissuto in quel mese di agosto. Mi e occhi spalancarono non appena le orecchie intercettarono e trasmessero al cervello il rumore minaccioso degli anfi che calpestavano il pavimento nel corridoio.

"Merda! di nuovo!" mi arrabbiavi, mentre mi tiravo giù dal letto e correvi a infilare pantaloni, che la sera prima, avevo la sciato sullo sgabello; mentre lo facevo, riflettevo, pero, che questo rumore c'era qualcosa di strano, mi sembrava meno rumore dell'altro. Scoprii di avere ragione qualche istante dopo, quando vidi comparire davanti alla mia cella "soltanto" se agenti ma erano tutti venuti per me.

"Finisca di vestirsi e ci segua" disse uno di questi, una volta che fu aperta la cella e poté dominare la soglia. Questa gentilezza fu ancora più strana. Fui tentato di domandare dove si andava ma non avrei avuto certo risposta e, quindi, vi rinunciai.

Mi scortarono fino ad una saletta, non molto lontana dall'ufficio matricola. Qui dopo che fui spogliato mi perquisirono gli abiti e ogni parte del corpo. Mi dissero di rivestirmi poi lasciandomi solo a tormentarmi tra i dubbi. Cosa cavolo stava succedendo? La risposta mi venne un'ora più tardi, quando, presso di me, vidi arrivare un drappello di carabinieri, con in mano un paio di schiavettoni: mi stavano trasferendo.

Su due piedi? Perché? E le mie cose?

Fui issato su un furgone blindato e chiuso in una delle sue microscopiche celle, che peraltro era anche ceca. Tuttavia l'andatura regolare e monotona del furgone mi indusse a pensare che stessimo viaggiando sopra l'autostrada.

Verso Catania o Palermo? Un'altra domanda che avrebbe trovato, forse, risposta più tardi. Mi appisolai durante il tragitto fino a quando, fattosi diverso, il moto del furgone, mi avvisò che stavamo attraversando un centro abitato: dovevamo essere prossimi alla destinazione e infatti dopo un altro quarto d'ora di strada, il furgone fermò la sua corsa.

Quando il motore fu spento cercai di aprirmi ai rumori che venivano dall'esterno e appena sentiti più di un aereo alzarsi in volo, compresi di trovarmi sulla pista di un aeroporto. Sarei, dunque, volato via?

Dove?

E ancora perché?

Pensai a mia moglie e a mio figlio.

“Dai dai, mettiamolo giù!” disse qualcuno ad un certo punto. Il portellone del furgone si aprì ed io, tenuto da un carabiniere per la catena, fui trascinato per la strada.

Sulla pista vi erano altri furgoni e attorno all'aereo mobile un cordone di militari con il giubbotto antiproiettile e il mitra in mano. Tutto questo per me? In realtà non era proprio così, perché sull'aereo trovai imbarcati un'altra decina, e forse più di detenuti. Fu una magra consolazione sapere, di non essere solo. Fui sospinto in fondo all'aereo e fatto accomodare sopra il sedile accanto al finestrino. Mi sedette vicino un carabiniere che, levatomi gli schiavittoni, infilò una manetta attorno al suo polso, e l'altra attorno al mio.

Cos'era questa situazione?

Pensando alle voci di radio carcere, dubitai che potesse essere una deportazione verso gli istituti a regime di carcere duro, come quella che nei mesi passati aveva già confinato tanti detenuti.

Ma lo era davvero anche questa?

Lo avrei saputo senz'altro più tardi, mi dissi mentre l'aereo prendeva quota conducendomi in un luogo che mi era ancora del tutto ignoto.

L'Asinara ci accolse mostrandosi il suo volto migliore: quello scorbutico e severo dei burocrati dell'ufficio matricola, un poco scocciati per essere costretti ad eseguire, per ognuno di noi, la procedura di schedatura: occhi, capelli, altezza impronte digitali eccetera.

Prima di farlo suddivisero le celle per quattro: io capilai con due palermitani e un agrigentino. Restammo in quella cella forse mezz'ora e potemmo scambiare qualche parola e ognuna di queste confermava le altre, tese a indicarci un tunnel nero come il nostro futuro.

SCARCERANDA

Un tunnel nero come il nostro futuro... - ripeté Ilaria, che sembrava aver abbandonato in parte la sua iniziale diffidenza.

E' solo una brutta metafora per rappresentare l'inizio di quella terribile esperienza che per me, e molti altri, ha avuto un solo nome: Regime speciale di carcere duro.

E' stato così terrificante??

Distruttivo.

Quanto la Cella Nove? – chiese, suggerendo un elemento di paragone.

Scossi la testa.

La segregazione alla Cella Nove era certamente dolorosa e umiliante, ma per chi ha vissuto il carcere duro nelle isole sarde, era come la polvere su un vestito rimasto per troppo tempo inutilizzato: una rispolverata e torna come nuovo – dissi, sperando di darle un'idea di cosa fosse quel regime penitenziario.

Uhm, come immagine non è male, ma ho bisogno che mi dica di più, se lei vuole che comprenda davvero di cosa sta parlando... Immagini che la Cella Nove sia per me il male assoluto: allora, mi dica, come faccio a vedere oltre il male assoluto? – mi interrogò.

Ci pensai su un momento.

Magari considerando che il male assoluto della Cella Nove era comunque temporanea e casuale: c'era, ma potevi anche non patirlo, eventualmente lo soffrivi, però poi, quasi sempre tornavi a vivere. Il male assoluto delle isole sarde, invece, oltre a includere quello della Cella Nove, era poi sistematico e collettivo: c'era, non gli sfuggivi e vi sopravvivevi a stento... anzi diversi non riuscirono neppure in questo.

Pensi che dal nostro arrivo all' Asinara, tra le altre cose, per oltre venticinque giorni non ci fu permesso di comunicare ai nostri familiari dove fossimo stati trasferiti né di avere loro notizie; poi, per tutto quel tempo rimanendo con addosso gli stessi indumenti con i quali eravamo arrivati, potemmo lavarci solo con una saponetta e con l'acqua del rubinetto(per altro salina e sporca).

E i vostri legali?

Facevano quel che potevano: si arrabattavano tra la procura e il carcere dal quale eravamo stati trasferiti, senza riuscire ad ottenere alcune informazioni; del resto, le loro denunce venivano sbrigativamente archiviate e le richieste al D.A.P., volte a conoscere la nostra destinazione, restavano prive di risposte.

Capisco – disse Ilaria, distraendosi un momento a guardare l' orologio, come le era già capitato di fare altre volte.

E' tardi? – chiesi.

No, non proprio, temo solo che il tempo vada più in fretta delle parole, così ogni tanto gli lancio un'occhiata sperando di rallentare la sua corsa, di modo che io possa sentire sino in fondo la sua storia. Continui per favore... - disse infine.

Lo fece.

Quel primo giorno e quella nostra prima notte al carcere speciale della Sinara, apparteneva qualche tono sgarbato, la luce rimasta sempre accesa e lo spioncino dei blindi che, intorno alle tre, sbatterono di colpo, facendoci sobbalzare dal letto (e questo si sarebbe ripetuto ogni notte), trascorsero relativamente tranquilli. Fummo lì per dubitare che radio carcere avesse un pò esagerato, riferendo quali orrendi abusi scrivessero i deportati alle carceri dell' Asinara e di Pianosa.

Poi però venne l'indomani.

La chiave aprì le nostre celle pressappoco alle 7:30. “In piedi, forza!” urlò una delle cinque guardie, alti e grossi come armadi, entrati nella nostra, mentre stratonava per la maglia il più anziano dei miei cellanti, costringendolo a sollevarsi dal letto.

“Ti spacco il culo, se ti ripesco a letto! Coglione!” gli urlò sulla faccia spingendogli contro il petto il manganello. Poi si voltò a guardare maligno verso di noi. Io ebbi l' impulso di dire qualcosa, ma l' altro detenuto ansioso, mi fermò lanciandomi un'occhiata ammonitrice.

“Tra mezz'ora tutti in cortile, per l' ora del passeggio. E' vietato rimanere in cella!” Aggiunse questa guardia, prima di lasciare la nostra cella. Lo sentii poi urlare dentro le altre celle. Alle 8:00 le nostre celle furono di nuovo aperte. Nel corridoio ci aspettava la classica doppia fila di agenti con lo sfollagente in pugno. Mentre la attraversavo di corsa, colpito da qualche manganellata, non sapevo ancora che quella sarebbe stata prassi non solo di ogni mattina ma anche di ogni pomeriggio, alla seconda ora di cortile: due volte al giorno, tutti i giorni.

Tutti i giorni? – chiese allora Ilaria, come se la possibilità che da quella pratica ne potesse sfuggire qualcuno la potesse consolare.

Sì, tuttavia, gli agenti che calavano il manganello su di noi non erano poi tutti e quelli che lo facevano non davano quell' impulso tale da menomarti fisicamente, per quanto facessero lo stesso male. In questo caso

SCARCERANDA

a frustrarti, più che la violenza in sé era la tensione nervosa di doverla affrontare quotidianamente. Il discordo era invece diverso a Pianosa... Là il regime era spietato, feroce, incredibilmente sadico.

Cioè?

Tanto per restare in tema, le manganellate “pre-cortile”, non soltanto erano elargite con una forza e una violenza tale da “spezzarti il fiato”, ma anche arricchite da un diversivo di non poco conto: prima di somministrarle, infatti, distribuivano lungo il corridoio, tra le due file di agenti, un liquido che rendeva il pavimento scivoloso, cosicché tu, nel momento in cui per scampare a qualche randellata ti arrischiavi a correre, finì immediatamente a gambe all’aria, fracassandoti le ossa. Ovviamente ad allargare la ferita veniva poi la derisione, il ghigno beffardo che ti proponevano mentre ti serbavano queste umiliazioni.

Vi era anche lì una Cella Nove?

Altrimenti della “Stanza delle candele”: ogni sera qualcuno di noi era destinato a raggiungerla e a subire qualche cattiveria.

Ogni sera? – chiese Ilaria.

Io annuii.

Erano così puntuali che bastava sentire lo scalpiccio lungo il corridoio per sapere che quella volta sarebbe toccato a qualcun’altro e tu stai lì a chiederti: “Sarò io?” e quando passavano dritti davanti alla tua cella preferendo qualche altro a te, tiravi un egoistico respiro di sollievo.

Perché “Stanza delle candele”?

La chiamammo così dopo quello che fecero a un vecchio malavitoso vede, quest’uomo aveva l’abitudine di pregare e leggere la bibbia per diverse ore al giorno e, siccome i nostri carcerieri erano molto scettici riguardo alla sua devozione, un bel dì – bontà loro – pensavano di mettere alla prova la sua fede. Pertanto lo condussero in questa stanza, al centro della quale per l’occasione avevano predisposto un altarinò con attorno una recinzione di candele accese, lo fecero inginocchiare sul pavimento, con una bibbia tra le mani e, frattanto che lo investivano da getti di acqua fredda lo costrinsero a recitare dei salmi- raccontai trovando ancora tristezza per quell’uomo.

Tutta questa storia è raccapricciante ... - mormorò Ilaria, dicendo più a se stessa che a me.

Bè, non per nulla l’Asinara era detto “lo scannatoio”.

Quindi il regime repressivo di Asinara, per quanto terribile, era comun-

que attenuato rispetto a quello di Pianosa: vi era forse una ragione che lo spieghi? – disse Ilaria.

Immagino che dipendesse dalla circostanza che mentre il direttore, il comandante e gli agenti che comandavano all'Asinara erano adibiti stabilmente presso quell'istituto, coloro che lo facevano a Pianosa venivano sostituiti ogni tre mesi.

E questo perché spiegherebbe la differenza che si diceva prima?

Perché la prolungata convivenza tra agenti e detenuti faceva via via di “umanizzare” il rapporto di contrapposizione tra i due soggetti, rendendo il primo meno oppressivo e violento; nell'altro caso, l'agente non aveva il tempo di “scoprire” che quei detenuti erano comunque esseri umani con un proprio bagaglio di vita: ai suoi occhi erano e restavano degli obiettivi, senza passato né presente, che andavano solo colpiti e distrutti; questo sentimento rendeva quel carceriere privo di ogni pur minimo scrupolo e quindi capace di infliggere anche la più crudele delle sofferenze...

Lei quando fu trasferito a Pianosa?

Dopo essere rimasto sette mesi al carcere dell'Asinara: stranamente qualche giorno dopo aver rivisto mia moglie e mio figlio.

“Stranamente”?

Sospettai subito che lo avessero fatto presupponendo che il regime di Pianosa mi avrebbe dato “il colpo di grazia”, spezzato definitivamente ogni mia resistenza.

Aspetti un attimo: ma questo cosa centra con il colloquio?

Vede, quel giorno lasciai mia moglie e mio figlio distrutto dai sensi di colpa e ritengo che l'amministrazione non fosse lasciata sfuggire quella ghiotta occasione- dissi, ritrovando tutta la sofferenza di quel giorno.

Eravamo in due nella sala colloquio: assieme a me, in attesa dei familiari, c'era un uomo molto anziano, immobilizzato nel corpo da una malattia da cui non so dire.

Era lì, con il suo volto solcato dalle rughe, lo sguardo rattristato, in cui sfumavano degli occhi incupiti e stanchi. E il corpo caduto era lì infossato dentro una carriola dove era stato infilato dalle guardie per diletto. Ed io pensavo con amarezza quale angustia stesse vivendo in quel momento non potendo ribellarsi alla disabilità e soprattutto al sopruso.

E pensavo a quale sofferenza avrebbe segnato gli occhi dei suoi cari quando lo avrebbero scoperto abbandonato, dentro quella tragica cornice di penosa rassegnazione. Ma anche io, in un certo senso, ero in mobiliz-

SCARCERANDA

zato. Ero lì, dritto dietro quel vetro con gli occhi fissi sulla porta dall'altra parte, e aspettavo. Ero lì e desideravo aggrapparmi ad ogni istante dei momenti che da lì a poco mi avrebbero regato il ricordo di un'altra vita. Ero lì che aspettavo mia moglie, immaginando di riempire la memoria dei suoi sguardi delle linee del suo viso, e delle pieghe del suo corpo e di ogni parola che mi avrebbe raccontato poi di lei e di nostro figlio da cui sarebbe tornata dopo essere stata a trovare papà in quel luogo lontano dove lavoro.

Ero lì, che aspettavo tutto questo, quando per la mia gioia e allo stesso tempo sconcerto, attraversò per primo quella porta mio figlio. Ma non poteva essere lui! Non doveva essere lui!

“Papà! Papà!” Urlò appena mi scorse, e correndo verso di me con quegli occhi animati dalla gioia di rivedermi, avrebbe voluto abbracciarmi, ma lo so che quella lastra di vetro arrivò prima di me. Le sue mani vi si posarono sopra e la senti, era lì tangibile sotto alle sue dita, fredda, distante, mentre un velo di disorientata tristezza si disegnava sul suo giovane e bellissimo viso. Non capiva, era ovvio, come poteva.

“Papà...” mormorò. Incerto, volgendo lo sguardo da una parte all'altra della lastra di vetro e allora vide là in fondo una porta. Scappò la giù e la spinse forte più volte, tentando di aprirla senza riuscirci.

“Papà, apri! Papa!” lo sentii chiamare, pareva un agnellino che lancia un grido di aiuto.

Sua madre lo raggiunse e provò a quietarlo. “Lasciami! Lasciami voglio andare da papà”

“Perché non mi apri papà?” Esclamò, battendo le mani sul vetro. Io non seppi che fare, restai lì paralizzato come quel vecchio sulla carriola con le mani e la fronte abbandonati sul vetro, limitandomi a mormorare il suo nome.

“Papà apri per favore!” – piagnucolò, ancora, prima di rifugiarsi sulle gambe di sua madre e affossare il viso nel petto.

Un'immagine davvero sconsolante... Un bambino dovrebbe mai vivere simili esperienze- affermò Ilaria.

Quella volta vietai a sua madre di portarlo ancora con sé, fintanto che fossi rimasto in un carcere speciale; poi, due anni dopo smise di venire pure lei- confidai.

Mi dispiace...

No, no... dopotutto come darle torto.

Quindi, se ho capito bene, secondo lei il suo trasferimento avvenne in

quel momento perché la sapevano psicologicamente assai più debole?

Si.

Ma perché condurre un uomo al limite della sopportazione, perché tutta questa violenza, alla fine quale scopo avrebbe dovuto realizzare?

Ogni loro azione tendeva a costringerci a “collaborare con la giustizia” o, quando male, a contare un altro “Suicida per ragioni di Stato” – ironizzai amaramente.

Suicida per ragion di Stato?

Dicevamo così quel compagno che si uccideva, solitamente stringendo una corda al collo, perché lo Stato, attraverso i suoi funzionari penitenziari, gli aveva tolto la volontà di vivere: insomma, non appena tu stavi ancora a ipotizzare di impiccarti, lo Stato era già là a tirarti giù per le gambe.

Uh, capisco... e lei ci pensò mai?

A uccidermi?

Ilaria annuì

Qualche volta- risposi.

Cosa l'aiutò a non farlo? L'idea di sua moglie? Suo figlio?

No, non proprio...

Mi racconti.

Arrivai a Pianosa quando la dieta dell'Asinara mi aveva spolpato quasi per intero la carne di dosso, pesavo appena sessantadue chili, ma fu sufficiente appena un altro mese di vita a Pianosa perché arrivasse a parlare a tu per tu con la morte.

Morivo di inedia, perché il cibo non solo era poco e scadente, ma per riuscire a inghiottirlo dovevi prima ridurti come una bestia, senza ragione e coscienza, perché in mezzo al vitto vi trovavi ogni cosa: gomme da masticare, cicche di sigarette, anche topi morti.

Topi?

Conditi di ottimi sputi- dissi.

Scherza?

No. Dopo aver scattarato nel pentolone erano pure così gentili da chiederti se ne volessi un po': insomma, ti mettevano davanti a questa scelta: umiliarsi e sopravvivere o resistere e morire e, nel momento in cui sceglievi di sopravvivere, e prima o poi accadeva, allora e solo allora eri pronto a urlare dentro e stesso: “ sì, figlio di puttana sputa, sputa di nuovo che mi è piaciuto il sapore!” Solo che io non ero ancora pronto a farlo.

Allora, cosa fece?

SCARCERANDA

Nulla, a parte portarmi a presso la fame e gli strascichi della follia. Le giornate trascorrevano facendo ormai senza di me; mi trascinavo in giro la vita per inerzia, solo perché doveva andare così; neppure le guardie avevano più tanto interesse a maltrattarmi, anche perché non badavo più nemmeno ai loro abusi; andavo passivamente alla deriva e loro lo sapevano; aspettavano pazienti che giungessi alla fine di quel viaggio senza ritorno, ero prossimo alla meta.

L'idea della morte non mi era mai stata tanto vicina; non mi era più nemica, ora era un pensiero che mi accarezzava e che mi teneva compagnia; era un'alternativa che mi recava conforto: era lì, a dirmi che potevo spegnere quella maledetta luce; e questo fu fino a quando, una mattina non trovai "appeso" alla finestra uno dei miei compagni di cella.

Lui si era legato una corda al collo e adesso era lì che penzolava inerme davanti a me. Non mi guardava nemmeno con quegli occhi tirati su, contro il soffitto. Né veniva un solo fiato da quella bocca sgorbiata dall'asfissia.

"Un pezzo di merda in meno".

Questa frase mi traversò tutto d' un tratto la mente. La trapassò con violenza di una lama dentata di un coltellaccio da cucina e squartò ogni mio pensiero. Non avevo dubbi, no, alcun dubbio: qualcuno di loro trovandolo lassù privo di vita lo avrebbe additato in quel modo. L'avrebbero deriso e umiliato anche da morto, ne ero certo: "Svegliati! Svegliati! Non permettere loro di farlo!" Gli urlai, allora, mentre il dolore compulsava ossessivo dentro di me: "Svegliati! Svegliati!" Lo incitai ancora, e ancora, fino a quando qualcuno non mi spintonò fuori dalla cella.

Ilaria non disse nulla, rimase per un momento a guardare lo smalto delle sue unghie.

E' stata la morte di quell'uomo a salvarla- disse, poi, levando gli occhi per guardarmi.

Io annuii.

Si, per fortuna smisi di accettare l'idea che potessi fare quella fine.

Lei crede che il Governo del nostro paese abbia tollerato colpevolmente questo gioco al massacro?

Solo tollerato? Non fu forse il ministro dell'interno, quello della giustizia e il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a ordinare la deportazione di centinaia di detenuti in carceri territorialmente così isolati e inaccessibili, a predisporre quel tipo di regime? Non erano loro il governo?-obiettai.

In quel momento un agente entrò nella stanza, indicando che il nostro colloquio era giunto alla fine.

Ilaria ed io ci guardammo semplicemente negli occhi, comunicandoci il rammarico per quel tempo che andava “più veloce delle parole”.

Grazie- disse lei, mentre le nostre mani rimanevano un momento a stringersi nella promessa di un arrivederci.

Grazie a lei- le risposi, poi la guardai raccogliere le sue cose, alzarsi e andare verso l'uscita, ma si fermò appena prima di infilare la porta. Fece un cenno alla guardia di attendere ancora un momento e tornò verso di me.

E Giuseppe? Lo ha più rivisto?- chiese, ricordando che non tutto le era stato detto.

Scossi la testa.

Ma la sua denuncia...cioè si è spogliato davanti ai Giudici? – insistette

Si, si tolse la maglia subito dopo avere raccontato degli abusi che aveva subito e pregato di non essere riportato in quel carcere: “O se non sono morto” – aveva detto loro

E?

In effetti Giuseppe ottenne quel poco di attenzione che chiedeva, solo che lui non ebbe nessun guadagno.

Perché... cosa gli accadde?

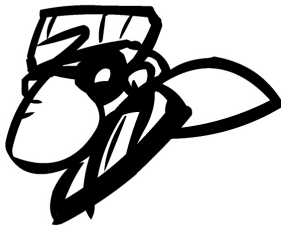
Ne più ne meno di quanto aveva pronosticato ai giudici: l'indomani mattina, mentre nelle pagine del quotidiano locale era dedicato un trafiletto alla sua “protesta” lui, veniva trovato privo di vita, impiccato alla branda della sua cella.

Un altro suicida per ragioni di Stato... commentò lei, lasciando correre un sospiro, prima di lasciare la stanza.

Un altro suicida per ragione di Stato – mormorai tornando a guardare l'articolo appeso alla parete, poi, senti dei passi lenti e un po' affaticati, venire verso l'uscio di casa. Sentii la maniglia cigolare mentre era abbassata e quella leggera corrente d'aria che si trascina dietro la porta che si apre, invadere la stanza. Vidi mia madre, minuta lievemente strizzare gli occhi, per mettere a fuoco la mia persona, in piedi, ferma davanti a lei. Vidi le sue mani coprirle il viso e sentii un lamento salirle in petto.

Oh, figlio... figlio... figlio – ripeté fra i singhiozzi, mentre con il passo incerto della vecchiaia incedeva verso di me e, con la forza del sentimento materno, mi stringeva forte le braccia attorno ai fianchi.

SCARCERANDA



IL LAVORO NELLE CARCERI ITALIANE

Nell'articolo a pagina 39 abbiamo riportato il documento di convocazione di uno sciopero della popolazione carcerata negli Usa con molte rivendicazioni per la fine della schiavitù del lavoro in carcere e con l'urlo di rabbia per la morte di 7 loro compagni e il ferimento di altri 17, in una violenta rissa esplosa a metà aprile nella Lee Correctional Institution, carcere di massima sicurezza della South Carolina.

Vediamo ora la situazione del lavoro nelle carceri italiane, diverso da quello in vigore negli Usa.

Tra gli intenti della riforma Orlando, bocciata dalla maggioranza di governo attuale, comparivano delle procedure per rendere più agevole e rapido il percorso per l'ammissione alle misure alternative al carcere. Il Governo Gentiloni poteva approvare quella riforma che avrebbe rallentato l'aumento delle persone detenute in carcere giunte alla soglia delle sessantamila, 59.135 presenze di cui 19.667 non ancora condannati, rispetto a una capienza regolamentare di 50.622, quasi 9.000 presenze in più, al 31 agosto 2018. Le persone detenute in misura alternativa sono 54.255¹.

La parte che il nuovo governo ha cancellato dalla riforma è quella che voleva dare piena attuazione al decreto legge 23 dicembre 2013, n.146, che riduceva le presenze in carcere in favore dell'accesso alle misure alternative, per accedere alle quali è indispensabile avere un lavoro.

In questo paese, grazie alla lunga stagione di lotta del movimento dei detenuti negli anni Settanta e Ottanta e ai movimenti esterni al carcere, il lavoro forzato è stato abolito nella pratica, pur essendo ancora scritto in alcuni regolamenti. Inoltre la popolazione detenuta ha ottenuto quella rivendicazione che è il 2° punto della piattaforma dello sciopero nelle carceri statunitensi, ossia l'equiparazione del proprio salario (il termine carcerario è *mercede*), che era fermo al 1993, con quello dei lavoratori esterni occupati in mansioni analoghe: *“La retribuzione per il lavoro carcerario deve essere circa l'85 della retribuzione prevista dai contratti collettivi attualmente vigenti”*.

Ma il salario (la *mercede*) per il lavoro in carcere è comunque molto basso perché la media di ore di lavoro prestate dai lavoratori è di un paio di

SCARCERANDA

ore al giorno, solo per alcuni mesi l'anno, per alternarsi con altri detenuti. Dalla *mercede*, tolti i soldi del mantenimento (3,62 euro al giorno, cioè 108,6 euro al mese), al detenuto restano poco più di 200 euro mensili.

Per accedere alle misure alternative sono previsti anche i lavori di volontariato, senza retribuzione, come i lavori socialmente utili o di pubblica utilità. Questa possibilità è utilizzata da alcune giunte comunali (a mo' di esempio la giunta Raggi) per alcuni problemi che non vogliono far eseguire a lavoratori retribuiti. Nel sistema sanzionatorio moderno, il lavoro gratuito ha pieno titolo, perché è connesso al dogma che il reo deve restituire alla società ciò che si presume abbia tolto col suo reato. Tuttavia, finché non ci leveremo il carcere di turno (lavoriamo per questo), i lavori socialmente utili o di pubblica utilità consentono alla persona carcerata di uscire 4 anni prima dal carcere o non entrarci affatto, traslocando dall'aula di tribunale al lavoro senza passare per il carcere².

Nelle carceri italiane oggi il lavoro è l'obiettivo principale di ogni richiesta delle mobilitazioni della popolazione detenuta, perché avere qualche euro in tasca significa potersi alimentare con cibi diversi dalla "sbobba" carceraria (l'amministrazione spende 3,75 € per tre pasti al giorno per ciascun carcerato/a) e comprarsi quelle quattro cose necessarie in carcere, dove manca tutto.

Tra proteste e denunce, convegni e campagne, la popolazione detenuta che lavora è oggi arrivata ai 18.404 lavoranti (31,95%) del 2017, così ripartiti: l'82,15% lavora nei servizi di pulizia delle sezioni, distribuzione del vitto, mansioni di segreteria, scrittura di reclami e documenti per altri detenuti, il 4,1% nelle lavorazioni, il 7,2% nella mof (manutenzione ordinaria delle carceri, lavori di piccola carpenteria, idraulica o elettrotecnica), il 5,1% in servizi extramurari e solo l'1,35% in colonie agricole e case di lavoro.

I dati dimostrano chiaramente che le persone che hanno trascorso la parte finale della condanna in misura alternativa e con un'attività lavorativa, tornano a delinquere meno frequentemente di chi finisce la pena restando in un carcere (20% dei primi contro 70% dei secondi). Ciò è comprensibile, ma ciò non scalfisce la protervia forcaiola imperante.

L'Associazione Antigone calcola che appena il 2,2% dei detenuti lavora per datori di lavoro diversi dall'amministrazione penitenziaria. Nonostante vi sia la legge Smuraglia, che permette alle imprese che impiegano detenuti di ricevere 516 euro di credito di imposta. Le imprese private avrebbero

un lavoratore che costa poco e non può partecipare ad attività sindacali. Alcuni di questi sono in semilibertà (766), e altri in art.21 (765) e dunque escono nelle ore lavorative per recarsi sul posto di lavoro. Coloro che invece lavorano per datori di lavoro esterni, ma restando all'interno del carcere sono 949, di cui 246 detenuti alle dipendenze di imprese e 703 di cooperative.

Ma è lavoro retribuito e contrattualizzato come richiesto dalla legge? Purtroppo no. D'altronde anche sul piano lessicale, nel gergo penitenziario, chi lavora non è definito "lavoratore", ma "lavorante".

Nel 1991 la percentuale dei detenuti lavoratori sulla popolazione detenuta era del 34,46, scesa al 20% nel periodo di grande sovraffollamento e risaliti fino all'attuale 30%. Il budget previsto nel bilancio del D.A.P. per le mercedi dei detenuti negli ultimi anni si è ridotto del 71%: dagli 11 milioni di euro del 2010, ai 9,3 del 2011 ai 3,2 del 2012. Anche i corsi di formazione professionali sono molto carenti, la presenza non supera il 3,8% dei detenuti.

In tutte le carceri del mondo, il lavoro delle persone detenute non ha avuto un effetto redditizio per l'amministrazione carceraria, a prova che il carcere non serve a produrre una merce qualsiasi su cui ricavare profitto, ma produrre la merce fondamentale del capitalismo, ossia il proletario operoso e disciplinato che deve rimanere una senza-proprietà che non mette in pericolo la proprietà altrui.

Anche negli Usa, dove permane il lavoro forzato, le società che gestiscono le carceri private, detengono 195.000 reclusi/e sui 2.400.000 totali e li fanno lavorare, ma realizzano i loro profitti, non tanto dal lavoro dei carcerati, ma grazie alle sovvenzioni che lo Stato paga per ogni detenuto gestito da queste carceri-private, 70 dollari al giorno per ciascun detenuti/a, quasi 14 milioni di dollari al giorno. I due gruppi miliardari che hanno la quasi totalità delle prigioni private sono: la Corrections Corporation of America (CCA) e The Geo Group, sono quotate in borsa e finanziate da importanti banche.

L'anomalia italiana è che all'aumento delle misure alternative, aumentate anche se di poco, non è corrisposto un calo delle presenze in carcere, anch'esse in aumento. Alcuni paesi hanno avviato la sostituzione delle presenze in carcere con le presenze in misure alternative e queste sono maggiori di quelle. È un indice del funzionamento della politica penale tesa a una graduale riduzione fino all'abolizione del carcere. I dati dimostrano

SCARCERANDA

che in Italia, al contrario, c'è un aumento costante di persone sottoposte a controllo penale (sia esterno, sia interno al carcere), nonostante i dati ufficiali affermano che i reati tutti, in particolare quelli più gravi, sono in netta diminuzione.

Il ruolo dei media e dei politici tende a stravolgere i conflitti reali, quando ci sono, trasmettendo paure indefinite, utilizzando anche la cronaca "nera". Prende corpo il "governo della paura", che ha la necessità di individuare un nemico cui attribuire il malessere dilagante. Un nemico che, di volta in volta, assume sembianze diverse. La presenza di un nemico permette di attivare un clima di guerra a bassa intensità, in cui il carcere e la repressione si ritagliano un ruolo centrale.

Intanto in carcere si continua a morire. Al 31 agosto i suicidi hanno raggiunto quota 41, un record terribile!

1 Così ripartiti: affidamento in prova al servizio sociale 16.694; semilibertà¹ 904; detenzione domiciliare 11.151; messa alla prova 14.119; lavoro di pubblica utilità² 7.369; libertà³ vigilata 3.831; libertà⁴ controllata 183; semidetenzione 4; totale generale 54.255

2 Chi commette un reato punito con la pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, può ricorrere all'istituto della messa alla prova ed evitare la condanna penale. Riguarda chi è indagato o condannato per reati lievi. Chi chiede questa misura deve manifestare la volontà di svolgere volontariamente lavori di pubblica utilità presso un'associazione o un ente per il tempo stabilito dal giudice; inoltre si deve impegnare a risarcire la persona offesa. In caso di esito positivo della prova, il giudice, con sentenza, dichiara estinto il reato. Vale anche per coloro che hanno 4 anni al termine della condanna.

STORIE DI CARCERE NEL PASSATO
LA LEGGENDA DI MOSCANTE

Nel 1605, Papa Paolo V, consolidò a Collevocchio (provincia di Rieti), il Governatorato apostolico della provincia Sabina ove istituì anche le carceri ed il tribunale dell'inquisizione. Era un'epoca in cui c'erano feroci e violente repressioni in una provincia che aveva sparsi nei boschi parecchi banditi. Il potere che il Papa aveva concesso a nobili e baroni consentiva a questi ceti sociali di decidere autonomamente i processi e le galere per chiunque avesse attentato o infastidito la vita e le relazioni di questi ultimi. Fino al 1816, Collevocchio mantenne il suo ruolo di potenza e prepotenza in tutta l'area, finché, dopo l'invasione napoleonica con la ristrutturazione del potere clericale si decise di mantenere nel paese una delegazione, spostando a Poggio Mirteto il vero occhio del ciclone (dalla cui liberazione ancora oggi si festeggia il raro e famoso "Carnevale Liberato").

Torniamo a Collevocchio e ad una lapide appesa su un muro, che recita queste parole:

"Francesco Ceccani detto Moscante da Stimigliano per omicidio in personam del vicepodesta' e ferita al balivo di terra, in odio di giustizia anno 1753"

Moscante fu' una delle tante anime che sono state detenute in quelle galere e fu' un uomo che riuscì ad evadere nello stesso modo di tanti altri: cioè con l'aiuto delle donne. Le fornaie di Collevocchio che venivano a consegnare il pane ai detenuti avevano l'abitudine di nascondere delle lime nell'impasto tra uova, acqua e farina. Questa informazione ci è stata tramandata anche dal Moscante stesso, evaso dalle prigioni inquisitorie proprio in questo furbo modo. Moscante fu' l'autore di una ballata popolare di cui si è persa la melodia ma che resta, comunque una bella poesia:

*"Povero me che so' de Montebòno... So' stato carcerato a Collevochiu...
Sò 'è carceri più brutte de 'a Sabina... Che manco er diavolo avesse pensato...
Derentro a 'na pagnotta ce trovai 'na lima... Povera lima mia, quanto hai limato!"*

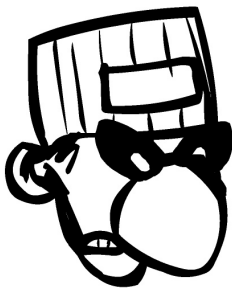
Lima che te rilima der duro ferro ne feci farina!"

Leggenda e storia si mescolano quando il tempo inizia a farsi sentire, soprattutto quando non vi sono molti (e attendibili) documenti su cui

SCARCERANDA

fare riferimento, per cui ci rifacciamo a quella più propriamente popolare (forse più veritiera).

Dopo l'evasione, Moscante fu inseguito dalle guardie aiutate dai cani, egli, per confondere l'olfatto degli animali si gettò in un porcile, l'inseguimento terminò quando il bandito fece perdere le sue tracce nel bosco; suo complice estremo. Da quell'omicidio, il paese di Poggio Somnavilla (all'epoca frazione di Stimigliano) fu annesso al Comune di Colvecchio come prezzo del debito che Moscante aveva lasciato uccidendo il Vicepodestà.



IN MEMORIA DI CLAUDIO, TORTURATO NEL CARCERE DI ASTI

L' 11 gennaio 2017 è morto Claudio Renne, uno dei detenuti che denunciò le torture subite nel carcere di Asti. Claudio era ricoverato alle Molinette dal 27 dicembre perché rifiutava di andare in ospedale, ma nella stessa giornata si era convinto e lo avevano trasferito; stava molto male. Il 10 dicembre del 2004, Claudio all'epoca 30enne, di Novara, e un altro detenuto recluso nella casa circondariale di Quarto D' Asti per reati contro il patrimonio, hanno avuto un diverbio con un agente della polizia penitenziaria. Tornato dai colleghi la guardia ha raccontato di aver subito un'aggressione da parte dei due detenuti. A quel punto è partita una spedizione punitiva contro i due, portati da un gruppo di agenti nella sezione isolamento, dove sono stati denudati e tenuti in celle prive di vetri nonostante il freddo. I due detenuti sono stati quotidianamente picchiati, insultati, privati del sonno e della possibilità di lavarsi, tenuti senza materassi, lenzuola, coperte e con il cibo razionato. Segue uno scritto in memoria di Claudio.

Ciao, mi chiamo Claudio, sono morto l'undici gennaio 2017 alle Molinette di Torino dove sono stato trasferito dal carcere. Vi chiedo di essere ricordato perché ho subito atti di tortura terribili in un carcere del nostro paese. Nel 2004 ero in carcere ad Asti, un carcere denominato la piccola Abu Graib, dove i pestaggi, le violenze erano all'ordine del giorno, tutti sapevano della "squadracia" composta da 15 elementi, di una ferocia inaudita, sicuri di non venire mai scoperti perché protetti da un solido muro di omertà. Non avrei mai potuto pensare che toccasse anche a me passare per le loro mani, un giorno mi sono messo in mezzo in un diverbio tra una guardia carceraria e un altro detenuto. La guardia racconta ai colleghi di essere stato aggredito, dopo poco mi vengono a prendere e da quel momento per me comincia l'inferno, mi portano nella cella "liscia" accanto alla cella di isolamento, mi denudano, era il mese di dicembre, i vetri alla finestra erano rotti, mi danno una vecchia coperta, e senza materasso, sono costretto a stare sdraiato per terra, dentro la stanza non c'era niente, ne un letto, ne sedie, ne un tavolo. Sapevo che alcuni di loro facevano uso di droghe e alcool, ero terrorizzato. Cominciano da subito a picchiarmi,

SCARCERANDA

avevo i capelli lunghi stretti in un codino, dopo poco era tra le mani di una guardia, me lo aveva strappato di netto con un colpo fortissimo, a forza di botte ero pieno di lividi, le costole rotte, bruciature sulla pelle. Ogni volta che sentivo gli anfi che percorrevano il corridoio mi stendevo a terra coprendomi la testa e rannicchiandomi per parare i colpi, non finivano mai, e poi tornavano e tornavano ancora, la notte se cercavo di riposare un attimo dallo spioncino arrivavano urla e insulti per tenermi sveglio, mi davano pochissima acqua e il cibo era solo pane che intingevo nell'acqua, all'interno della stanza non c'era acqua corrente per lavarmi e neanche un cesso decente, non so più quanto è durato, non voglio ricordare troppo, ricordare le violenze atroci che ho subito mi fa ancora troppo male nel fisico e nella mente. Un giorno è arrivata una donna, forse un'assistente, mi fa portare in ospedale, partono le indagini, per paura, non volevo denunciare le torture, ma poi l'ho fatto, non potevo stare zitto davanti a tutta quella mia sofferenza e sapendo che questi pestaggi erano all'ordine del giorno. Adesso vorrei non essere dimenticato, spero che si continui a chiedere a gran voce la legge sul reato di tortura, sono 27 anni che aspettiamo, intanto continuiamo a masticare rabbia pensando ai torturatori della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto a Genova, ai morti ammazzati dallo Stato nelle carceri, ai torturatori che picchiano cantando "faccetta nera", passerà ancora tanto tempo, chi è torturato, affamato, privato di ogni diritto, ha paura e la paura fa comodo a padroni, governi e servi dello Stato, è il più potente dei sistemi di controllo, la paura ci toglie la libertà, la dignità, il coraggio. A proposito, nel mio caso dieci guardie carcerarie sono state assolte, per le altre cinque nessuna condanna: la tortura in Italia non esiste ma i torturatori si...

febbraio 2017

LETTERE DA DENTRO
IL CARCERE, COS'È IL CARCERE?

Un altro mondo, un mondo nuovo dove tutto ti appare nuovo e all'inizio sei impaurita, devastata perchè non sai cosa ti sta capitando, ti guardi intorno e tutto ti sembra strano, e nuovo. Non vedi volti che conosci ma tutta gente che per te è nuova.

Incominci a mettere a fuoco solo la mattina dopo quando ti alzi e ti rendi conto che ti trovi in carcere e non in una gabbia dorata ma tutt'altro...

Ti guardi intorno e non sai cosa fare, da dove incominciare per sentirti a tuo agio, hai paura di parlare di muoverti solo per il pensiero di sbagliare, ma lo fai con gli occhi perchè non hai voce perchè la voce è tremolante e così facendo sei sicura di non sbagliare.

Passano i giorni e ti rendi conto che la gabbia dorata è un covo di vipere e un ambiente dove devi cercare di sopravvivere e soprattutto di farti rispettare perchè se no ti schiacciano.

Alla fine cerchi di adeguarti alle vita carceraria. Non è facile ma neanche difficile, ci vuole solo tanta volontà quella che a te in quel momento manca perchè sei svogliata e amareggiata.

Ma ti rendi conto che devi sopravvivere e lo devi fare alla svelta perchè ti accorgi che ci sono avvoltoi ma anche persone che ti danno buoni consigli.

Alla fine ti guardi indietro e vedi che è passato un lungo mese e sei sopravvissuta, quindi ti dici che non sei andata poi così male; quando sei in carcere una lettera, un sorriso, anche dell'assistente vuol dire tanto.

E poi ci sono i familiari, c'è la fortuna, chi li ha, e chi no, io non mi posso lamentare di come sto vivendo questa carcerazione, ma credetemi non ce la faccio più, troppa galera, e mi sono ripromessa che questa è l'ultima volta che entro.

L'ho giurato su mio padre e sulla mia libertà, questa è l'ultima volta...

Grazie radio per questo sfogo, mi ha fatto bene. vi bacio tutti anche se non vi conosco.

SCARCERANDA

Qui dentro non ti serve a niente ciò che mi sono appena tolta
qui c'è solo sofferenza e io mi sento morta
se potessi togliermi anche il mio cervello
li farei f contrarmi xche vogliono anche quello
Niente rotture di cazzo e meno lavoro di fare
x questo poi impazzisci e ti fai tera pizzare
preferisco sognare x uscire da stabruta omu-
sione.
Voglio solo le pasticche e non ^{scrivere il mio}



LETTERE DA DENTRO

15/05/2018

Ciao ragazzi,
vorrei, sempre se vi fa piacere, raccontarvi in breve questo percorso “assurdo” carcerario.

Ho 45 anni, non mi vergogno di dirvi che ho avuto problemi con la tossicodipendenza e dall'età di 18 anni e 1 mese per la prima volta ho varcato le porte del carcere, e, da allora, tutta la mia giovinezza non l'ho goduta per niente visto che è stato un entrare e uscire in continuazione, facevo reati sempre per procurarmi i soldi per la droga.

Devo premettere che la dignità di donna l'ho sempre avuta e tutt'ora ce l'ho nel senso che non mi sono mai venduta (prostituendomi) per trovare denaro per la droga.

Preferivo fare reati, molte volte, quando stavo all'apice che non ce la facevo perché ero troppo infognata, facevo i reati pregando Padre Pio (al quale sono devota) che mi arrestassero, perché mi rendevo conto che non ce la facevo più ad andare avanti. I miei reati sono tutti per rapina, truffa, spaccio, ricettazione ma collegati sempre alla droga,

Dal momento che mi arrestavano, non essendo definitiva e la legge andando a rilento, uscivo sempre, il massimo che mi ero fatta 3 anni e 6 mesi, 1 anno e mezzo e poi sempre 8 mesi, 9 mesi, 6 mesi, 4 mesi, ripetutamente, mi sono fatta in totale 10 o 11 anni di carcere

Quel poco tempo che sono stata fuori, mio marito mi ha donato il dono più bello che una donna può avere, cioè sono rimasta incinta ed è nata la mia principessa, che purtroppo non è mai tornata a casa; da quando è nata è stata 22 giorni in ospedale, visto che è nata settimana. Pesava 2 chili e 500 grammi ed è stata in incubatrice per 4 giorni.

Dopo 22 giorni, gli assistenti sociali, alle 6.00 di mattina l'hanno prelevata mandandola in una casa famiglia. L'ho vissuta, se così si può dire, una volta. Ci sentivamo per un'ora insieme a mia madre; l'ultima foto che ho di lei è fino a quando ce l'hanno levata, sempre all'insaputa di noi genitori. Aveva 2 anni e 6 mesi.

Adesso, il 30 maggio, festeggia il compleanno e compie 19 anni, il cor-

SCARCERANDA

dome ombelicale non si spezza mai e 24 ore su 24, inevitabilmente, non riesco a non pensare a lei.

Per me è una ferita che non si rimargina mai, ho perso la gioventù dietro queste mura, mia figlia, di tutto; non mi vergogno nemmeno di dire che non so cambiare i pannolini, visto che non me ne hanno dato mai la possibilità. Però ora che è diventata sicuramente signorina soffro, soffro ed impotente non posso fare nulla.

Mi trovo qui dal 18/12/16 ed il mio fine pena era nel 2018, invece ogni settimana nel giro di 3 settimane, sono arrivati altri definitivi, e sono arrivata al 2025. E' così difficile ingoiare tutto, vado avanti lo stesso, sempre con il sorriso sulle labbra ma dietro questo sorriso nascondo tantissima sofferenza.

Comunque vi volevo chiedere, sempre se vi è possibile, se potete inviarmi urgente "Scarceranda" del 2018. Se vi fa piacere ve lo chiedo il più presto possibile, perché ho fatto le carte per andare in comunità, mi hanno detto che entro 2 mesi mi ci manderanno, ma ho paura visto che ad una ragazza ci avete messo quasi 2 mesi a mandare questa agenda.

Vi saluto tutti quanti per aver letto questo mio sfogo.

Con stima e aspetto presto un vostro scritto.

Grazie

LETTERE DA DENTRO
SARDIGNA NO EST ITALIA 21-5-2018

Ho ricevuto Scarceranda il 15 maggio di pomeriggio proprio mentre l'ispettore e il capoposto della sezione mi consegnavano/assegnavano 15 giorni di isolamento. Ho chiesto all'ispettore che volevo sapere quale era il motivo per cui dovevo riandare in isolamento, al ch  lui ha detto di non saperlo e che mi avrebbe informato sulla questione.

Quando venivo accompagnato in isolamento ho avuto un violento alterco verbale con il capoposto.

È la seconda volta in questo mese di maggio che io finisco in isolamento, infatti ci sono stato dal 3 all'8 maggio, quindi con i 15 giorni che mi hanno affibbiato alla fine farò 20 giorni di isolamento.

So di preciso che me ne devo aspettare altri, non so quando ma sicuramente subito dopo che rientrerò in sezione e ci sarò stato almeno 7 giorni.

Proprio il 15 maggio mentre mi chiedevano di firmare il foglio, dove c'era scritto che mi beccavo i prim 5 giorni di isolamento, mi hanno fatto vedere un altro foglio simile a quello che avrei dovuto firmare.

Ovviamente ho rifiutato di firmare quel foglio, perché da quando sono qui (sono stato catturato il 31-10-2017 durante la fuga dopo una rapina ad un ufficio postale a Cagliari unitamente a due proletari) non ho mai firmato niente.

Tra l'altro ho preso un bel po' di rapporti e quindi mi sono giocato i 45 giorni di sconto pena nel primo semestre, per ora nel secondo trimestre non ho preso nessun rapporto.

Non ho dialogo con i secondini, non li saluto e gliel'ho anche detto. Dopo che ricevi un rapporto, dopo di che passi al consiglio di disciplina poi c'è un'altra fase che io non conosco, perché a parte la prima volta che ho preso un rapporto e sono andato dopo un po' di giorni al consiglio di disciplina, dove volevano che chiedessi scusa per il mio operato.

Siccome questo non l'ho fatto ma ho cercato di spiegare perché ero arrivato a quel punto, la commissaria non mi ha fatto parlare al ch  allora io me ne sono andato via.

SCARCERANDA

Da quel momento ho sempre rifiutato di partecipare ai loro teatrini.

Tra l'altro l'11 maggio mi hanno condannato a 6 anni di carcere per rapina (i miei soci hanno avuto 8 anni, erano recidivi).

Che dire, ho potuto rispondervi oggi perché non avevo buste per lettera, che mi hanno consegnato oggi dopo che le ho acquistate nel sopravitto.

Comunque, malgrado le traversie il morale è alto, la salute tiene e la vicinanza dei compagni è forte.

Un saluto a voi ed un grazie per il pensiero.

P.T. prigioniero indipendentista sardo



GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà... se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

- a) Istituti di custodia preventiva: **Case fondamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.
- b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;
- c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusa a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, così le Case di lavoro. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone reclusi.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le **Rems** (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei **TSO**, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto

SCARCERANDA

e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribunale. Le legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o le misure extra-ospedaliere, ma non è così, ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000.

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per "La Conta" mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare "la conta". Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. (con piccole variazioni da carcere a carcere, è ovunque così).

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimentazione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la "Sorveglianza dinamica". Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e

auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le *"linee guida sulla sorveglianza dinamica"*, questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sorveglianza dinamica come *"un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali"*. Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante *"Modalità di esecuzione della pena"*. Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore uniformità nell'organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall'altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle *"garbate maniere"* delle guardie. Le perquisizioni sono *"ordinarie"* se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c'è nel carcere). Le perquisizioni *"straordinarie"* avvengono ogni tanto, a seguito di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto/a. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure *"ministeriali"* ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >

Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >> >>>

Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

SCARCERANDA

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)

Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l’ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta con l’importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il “libretto” con l’accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell’acquisto dei generi del “sopravvito” (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla “perquisizione”. Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento “non consentito”.

Dopo la “perquisizione” passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l’altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art.14 - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai detenuti e agli internati all’atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattenuti in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell’internato.

Art. 62 - Immediatamente dopo l’ingresso nell’istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all’internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell’Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l’ingresso nell’istituto è comunicato all’autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l’albo degli avvoca-

ti del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della matricola/magazzino con la “fornitura”, ossia la dotazione che ti danno all’ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un “nuovo giunto”. In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a “in sezione” ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di “isolamento” chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di “isolamento giudiziario” disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l’isolamento; se l’interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l’isolamento (se non hai l’avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo “scrivano” e fai fare a lui l’istanza. Lo “scrivano” è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

-in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato.

-il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto ha mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all’Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l’isolamento giudiziario la persona reclusa, con l’osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell’amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell’istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L'isolamento può disporlo anche la Direzione perché ritiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano "divieti di incontro" quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);
- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;
- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);
- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73

-L'isolamento continuo per ragioni sanitarie è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

-L'isolamento disciplinare continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-L'isolamento diurno nei confronti dei condannati all'ergastolo non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzio-

ne e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Psicologo/a - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiani dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento

degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

SCARCERANDA

Art. 7

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA

Art. 74 - Perquisizioni

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenzia deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui. Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal colloquio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisorii.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'Ordinamento Penitenziario e per i quali si applichi il divieto di benefici, il numero di colloqui non può essere superiore a quattro al mese.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre per-**

SCARCERANDA

sona. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 - Ricezione, acquisto e possesso di **oggetti** e di **generi alimentari**.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 - Per i colloqui telefonici devi indicare anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limitazioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'O.P. e per i quali si applichi il divieto dei benefici ivi previsto, il numero dei colloqui telefonici non può essere superiore a due al mese.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolge con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature. È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo **4-bis**.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica prepagata.

POSTA

Art. 38

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica. La direzione può consentire la ricezione di fax.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrente per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali

SCARCERANDA

amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone (estratte a sorte dalla direzione)**.

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravitto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla "spesa", i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del tipo consentito, dopo aver fatto la

“domandina” per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla “spesa”.

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO E SCUOLA

Art. 21 - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 -. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono “corsi regionali”

Art. 41 - Il Ministero della pubblica istruzione, previe opportune intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei detenuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica,

SCARCERANDA

con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 - Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43 - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che

hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comunicato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ammeso al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescrizioni che il detenuto o internato deve

SCARCERANDA

impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di trattamento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

-Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano *socialmente pericolosi*, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere *permessi premio* di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

- a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni anche se congiunta all'arresto;
- b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, salvo quanto previsto dalla lettera
- c) dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

Per ottenere i "*permessi premio*" il detenuto/a deve fare una "istanza" o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta "osservazione scientifica" del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai "permessi", chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi quella "osservazione scientifica" o anche detto "trattamento" ossia un'osservazione del tuo comportamento attraverso una serie di colloqui con l'educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al "lavoro all'esterno" ed alla "semilibertà".

Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli “arresti domiciliari”, ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i “minori” di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l’anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____ nato il ___ a ___, detenuto dal _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiazione della condanna a _____ (anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei “permessi premio”, chiede che gli vengano concessi ___ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell’appartamento in cui chiede di recarsi)

Data e firma

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65

-Il direttore dell’istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l’estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all’articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi addotti, ai risultati dell’osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell’adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE

Per i detenuti/e che si trovano già in “*semilibertà*” i permessi si chiamano “*licenze*”, e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L'orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre **15 giorni**; non c'è però la distanza di un mese e mezzo tra una e l'altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L'interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45=90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un'interpretazione più restrittiva.

Art. 102

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all'internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione e presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell'ora dell'arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell'ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera tre anni (portato a **quattro**), il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di tre (**quattro**) anni o inferiore.

- L'Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l'interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al

servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall'art.115 o privati.

Art. 96 - Istanza

-L'istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell'istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissione della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l'istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l'esecuzione.

-Nell'ipotesi prevista dall'articolo 656, comma 9, lettera a), del codice di procedura penale, l'istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 - Esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale

-L'ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell'istituto in cui lo stesso si trova, per la sua liberazione e l'attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all'espletamento dei compiti indicati dall'articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all'articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell'articolo 78 della legge.

Art. 98 - Prosecuzione o cessazione, revoca e annullamento dell'affidamento in prova al servizio sociale

-Se sopravvivono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell'articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell'articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l'affidamento. Il provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l'ordine agli organi di polizia di provvedere all'accompagnamento dell'affidato nell'istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà

SCARCERANDA

indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati. Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le tossicodipendenze (Ser.T)

Il Ser.T si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Ser.T .

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L. 199/2010);

***semilibertà**.

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i 4 anni e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento.

DETTENZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

- a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;
- b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;
- c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;
- d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;
- e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

Art. 100

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso

SCAR CERANDA

fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

La richiesta di variazioni delle prescrizioni deve essere presentata dalla persona sottoposta a misura alternativa direttamente ai carabinieri.

SEMILIBERTÀ

Art. 101

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto entro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata. Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'istituto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantonamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata)

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque giorni** per ogni singolo semestre di pena scontata. Ma sono stati esclusi dal beneficio alcuni tipi di reato. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____, nato a _____ il _____ detenuto a partire dal _____ attualmente presso la Casa di Reclusione (oppure Circondariale) di _____, chiede la concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art. 54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione scontati: _____ (indicare quali)

Data e firma

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorveglianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza,

SCARCERANDA

anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 - Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 - Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a

frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche "traduzioni")

Art. 83

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternativamente, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

SCARCERANDA

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA

Art. 17 - Assistenza sanitaria

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organiz-

zazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infermerie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai

sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 - Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del **codice penale**, è il seguente:

“Art. 146 (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzio-

SCARCERANDA

ne di una pena, che non sia pecuniaria, è differita: 1) (Omissis);

2) se deve aver luogo contro donna che ha partorito da meno di sei mesi;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da infezione HIV nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione ai sensi dell'art. 286-bis, comma 1, del codice di procedura penale”.

“Art. 147. (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

1) (Omissis);

2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;

3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro donna, che ha partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno, e non vi è modo di affidare il figlio ad altri che alla madre”.

PATROCINIO GRATUITO

Esiste la possibilità, per i cittadini non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottenere il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve correderla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

Nel proc. pen. n. _____ R.G.N.R. nei confronti di _____ Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445

Il sottoscritto _____, nato a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epi-

grafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art.95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sottoscritto

dichiara:

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi (INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quanto il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore,

Avv. _____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA) _____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE) _____

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 -Nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

-Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I detenuti e le detenute vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

SCARCERANDA

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove vengono destinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il **DPR** (decreto del Presidente della Repubblica) **n.230 del 30 giugno**, è stato varato il Nuovo **Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000.

Art. 69 - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis

"...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte... [coloro] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un

internato ai sensi dell'articolo **14-bis**, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di *sorveglianza particolare* e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazione al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario. Conosciuto anche come *carcere duro*. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

SCHEMA DI RECLAMO

Al Tribunale di Sorveglianza di _____

Oggetto: Reclamo avverso provvedimento di sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Il sottoscritto _____ Nato a _____ il ____ attualmente ristretto nella Casa _____,

Premesso che con decreto n° _____, in data _____, del Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il sottoscritto è stato sottoposto al regime di cui all'art. 41bis O.P., per esigenze di ordine e di sicurezza pubblica; Che il decreto è stato notificato il _____; Che in particolare nei suoi confronti è stata sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e degli istituti previsti dall'Ordinamento Penitenziario _____; Premesso altresì che trattasi di indagato/imputato/condannato con sentenza n° _____ in data _____ del per il reato di _____ commesso il _____; Che attualmente egli si trova detenuto nella Casa _____; Considerato che non è consentita l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà del detenuto e non è rinvenibile una specifica competenza del Ministero in ordine alla sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza dei detenuti; Che nel caso di specie il provvedimento ministeriale reclamato non reca una puntuale e specifica motivazione per il detenuto cui è rivolto; Che in esso si prevedono trattamenti contrari al senso di umanità e non si giustifica la deroga al trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena;

Ritenuto che competente a decidere il presente reclamo (come statuito dalla Corte Costituzionale con sentenza n° 440 del 23 novembre 1993) è il Tribunale di Sorveglianza;

CHIEDE

che venga dichiarata l'illegittimità del decreto min. n° _____ del _____ sottoposizione al regime di cui all'art. 41bis O.P.;

Nomina quale suo difensore di fiducia l'Avv. _____, del Foro di _____

Data _____ Firma _____

ISTITUTI PENITENZIARI (LE CARCERI)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: Case mandamentali istituite nelle piccole città. Case circondariali istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: Case di reclusione per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

Nella realtà è dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi dove c'è posto a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza: Colonie agricole e le Case di lavoro, dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza. Questi istituti sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono non più di 300 persone internate.

Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena
(attenzione nella lista mancano i 30 REMS attivati dopo la legge che ha chiuso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari)

Legenda

C.C. Casa Circondariale

C.R. Casa di Reclusione

C.M. Casa Mandamentale

C.L. Casa Lavoro

U.E.P.E. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna

C.G.M. Centro Giustizia Minorile

I.P.M. Istituto Penale per Minorenni

R.E.M.S. Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza

U.O.M.I.A.P. Unità Operativa Malattie Infettive Ambito Protetto

S.C.M.P. Struttura Complessa di Medicina Protetta

SCARCERANDA

INDIRIZZI PROVVEDITORATO TORINO

C.C. ALBA

Direzione: Giuseppina Piscioneri
tel: 0173 362228 - 9 - 30
fax: 0173 363643
tel. N.T.P.: 0173 364688
Via Vivaro, 14 - Località Toppino
CAP 12051
cc.alba@giustizia.it

C.C. ALESSANDRIA DON SORIA

Direzione: Claudia Clementi
tel: 0131 236271
fax: 0131 317087
tel. N.T.P.: 0131
Pzza Don Soria, 37
CAP 15100
cc.alessandria@giustizia.it

C.C. AOSTA

Direzione: Tullia ARDITO
tel: 0165 761900
fax: 0165 762618
tel. N.T.P.: 0165 762034
Loc. Les Iles, 14, Brissogne (AO)
CAP 11020
cc.brissogne@giustizia.it

C.C. ASTI

Direzione: Domenico Minervini
tel: 0141 293733
fax: 0141 279000
tel. N.T.P.: 0141 293771
Quarto inferiore, 266 - Quarto
Inferiore -
CAP 14030
cc.asti@giustizia.it

C.C. BIELLA

Direzione: Antonella Giordano
tel: 015 8492832 - 42 - 52
fax: 015 405432
tel. N.T.P.: 015 8409239
Viale dei Tigli, 14
CAP 13900
cc.biella@giustizia.it

C.C. CUNEO

Direzione: Giuseppe Forte
tel: 0171 449911
fax: 0171 449913
tel. N.T.P.: 0171 449938
Via Roncata, 75
CAP 12100
cc.cuneo@giustizia.it

C.C. IVREA

Direzione: Gianfranco Marcello
tel: 0125 614311
fax: 0125 615210
tel. N.T.P.: 0125 615084
Corso Vercelli, 165
CAP 10015
cc.ivrea@giustizia.it

C.C. NOVARA

Direzione: Rosalia Marino
tel: 0321 402801 - 407200 - 01
fax: 0321 402803
tel. N.T.P.: 0321 403817
Via Sforzesca, 49
CAP 28100
cc.novara@giustizia.it

C.C. VERBANIA

Direzione: Antonino Raineri
tel: 0323 503843 - 4
fax: 0323 557361
tel. N.T.P.: 0323 558343

Via Castelli, 7
CAP 28048
cc.verbania@giustizia.it

C.C. VERCELLI
Direzione: Tullia Ardito
tel: 0161 215124
fax: 0161 215143
tel. N.T.P.: 0161 220787
Via del Rollone, 19
CAP 13100
cc.vercelli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALUZZO
Direzione: Marta Costantino
tel: 0175 248225
fax: 0175 248786
tel. N.T.P.: 0175 217266
Regioni Bronda, 19/b Località Cascina
Felicina
CAP 12037
cr.saluzzo@giustizia.it

C.C.-C.R. TORINO LO RUSSO E
CUTUGNO (ex Le Vallette)
Direzione: Pietro Buffa
tel: 011 4557585
fax: 011 4550411
tel. N.T.P.: 011
Strada Pianezza, 300
CAP 10151
cc.levallette.torino@giustizia.it

C.R. ALESSANDRIA SAN MICHE-
LE
Direzione: Rosalia Marino
tel: 0131 361781
fax: 0131 361785
tel. N.T.P.: 0131 361762
Strada Statale, 31
CAP 15100

cr.alessandria@giustizia.it

C.R. FOSSANO
Direzione: Edoardo Torchio
tel: 0172 635791 - 2 - 3 - 4
fax: 0172 61982
tel. N.T.P.: 0172 630063
Via S.Giovanni Bosco, 48
CAP 12045
cr.fossano@giustizia.it

I.P.M. TORINO
Direzione: Elena Lombardi Vallauri
tel: 011 6194201
fax: 011 6194249
tel. N.T.P.: 011
Corso Unione Sovietica, 327
CAP 10135
ipmtorino@libero.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
MILANO

C.C. BRESCIA
Direzione:
tel: 030 3773523 - 3770621
fax: 030 3772526
tel. N.T.P.: 030
Via Spalto S. Marco, 20
CAP 25100

C.C. CREMONA
Direzione: Ornella Bellezza
tel: 0372 400387 - 450862 - 505 - 064
fax: 0372 451940
tel. N.T.P.: 0372
Via Palosca nr.2
CAP 26100

C.C. LECCO
Direzione: Cristina Piantoni

SCAR CERANDA

tel: 0341 22821
fax: 0341 369538
tel. N.T.P.: 0341
Via Cesare Beccaria, 9 - Località Pe-
scarenico
CAP 22053

C.C. LODI
Direzione: Luigi Morsello
tel: 0371 420214 - 420227 - 421500
fax: 0371 427022
tel. N.T.P.: 0371
Via F. Cagnola, 2
CAP 20075

C.C. MANTOVA
Direzione: Enrico Baraniello
tel: 0376 328882 - 29
fax: 0376 323430
tel. N.T.P.: 0376
Via Carlo Poma, 3
CAP 46100

C.C. MILANO S. VITTORE
Direzione: Gloria Manzelli
tel: 02 4385211
fax: 02 48008027
tel. N.T.P.: 02
Piazza Filangieri, 2
CAP 20123

C.C. MONZA
Direzione: Massimo Parisi
tel: 039 839691
fax: 039 2841597
tel. N.T.P.: 039
Via S. Quirico, 167
CAP 20052

C.C. PAVIA
Direzione: Iolanda Vitale

tel: 0382 574701 - 2 - 3 - 4 - 5
fax: 0382 574721
tel. N.T.P.: 0382
Via Vigentina, 45
CAP 27100

C.C. SONDRIO
Direzione:
tel: 0342 212031 - 512568 - 215484
fax: 0342 216568
tel. N.T.P.: 0342
Via Caimi, 80
CAP 23100

C.C. VARESE
Direzione: Giacomo Torrasi
tel: 0332 283708
fax: 0332 830006
tel. N.T.P.: 0332
Via Felicita Morandi, 5
CAP 21100

C.C. VIGEVANO
Direzione:
tel: 0381 325760 - 1 - 2 - 3 - 4
fax: 0381 325770
tel. N.T.P.: 0381
Via Gravellona, 240
CAP 27029

C.C.-C.R. BERGAMO
Direzione: Antonino Porcino
tel: 035 294423 - 297666
fax: 035 235159
tel. N.T.P.: 035
Via Monte Gleno, 161
CAP 24100

C.C.-C.R. BUSTO ARSIZIO
Direzione: Caterina Ciampoli
tel: 0331 685777

fax: 0331 685557
tel. N.T.P.: 0331
Via per Cassano Magnago, 102
CAP 21052

C.C.-C.R. COMO
Direzione: Francesca Fabrizi
tel: 031 590848 - 590914
fax: 031 592873
tel. N.T.P.: 031
Via Bassano, 11
CAP 22100

C.C.-C.R. MILANO OPERA
Direzione: Giacinto Siciliano
tel: 02 576841
fax: 02 57605257
tel. N.T.P.: 02
Via Camporgnago, 40
CAP 20141

C.C.-C.R. VOGHERA
Direzione:
tel: 0383 212222 - 57 - 82 - 87 - 27
fax: 0383 43825
tel. N.T.P.: 0383
Via Prati Nuovi nr.7
CAP 27058

C.G.M. MILANO
Direzione:
tel: 02 48370055 - 56 - 57
fax: 02
tel. N.T.P.: 02
Via G. Spagliardi, 1
CAP 20152

C.R. BRESCIA VERZIANO
Direzione:
tel: 030 3580386 - 974
fax: 030 3580958

tel. N.T.P.: 030
Via Flero, 157
CAP 25157

C.R. MILANO BOLLATE
Direzione: Lucia Castellano
tel: 02 38201617
fax: 02 38203453
tel. N.T.P.: 02
Via Belgioioso nr.120
CAP 20157

I.P.M. MILANO
Direzione: Sandro Marilotti
tel: 02 414791
fax: 02
tel. N.T.P.: 02
Via Calchi e Taeggi, 20
CAP 20152

R.E.M.S. CASTIGLIONE DELLE
STIVIERE (MN)
Direttore: Ettore Straticò
Indirizzo: Località Ghisiola, 46043
Castiglione delle Stiviere (Mn)
Tel.: 0376/9491 (centralino)
Fax: 0376/672920
E-mail: segreteria.opg@aopoma.it

Ufficio Segreteria OPG
Castiglione delle Stiviere
Loc. Ghisiola
Tel. 0376-949556-4-3-2
Fax 0376-672920

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PADOVA

C.C. BOLZANO
Direzione: ssa Nuzzaci Annarita
tel: 0471 976729 - 12 -

SCARCERANDA

fax: 0471 seg. 973617 - matr. 972362
tel. N.T.P.: 0471 971459
Via Dante, 28/A
CAP 39100
cc.bolzano@giustizia.it

C.C. GORIZIA
Direzione: Attinà Giovanni
tel: 0481 531748 - 535028
fax: 0481 segr. 533240 - matr. 531537
tel. N.T.P.: 0481 tramite centralino
Via Barzellini, 8
CAP 34170
cc.gorizia@giustizia.it

C.C. PADOVA
Direzione: Dott.ssa Reale Antonella
tel: 049 713843 - 713788 -
fax: 049 segr. 713260 - 713994
tel. N.T.P.: 049
Via Due Palazzi, 25/a
CAP 35100
cc.padova@giustizia.it

C.C. PORDENONE
Direzione: Menenti M. Vittoria
tel: 0434 520148 - 520248
fax: 0434 segr. 228742
tel. N.T.P.: 0434 tramite centralino
Piazza Motta, 10
CAP 33170
cc.pordenone@giustizia.it

C.C. ROVERETO
Direzione: Forgone Antonella
tel: 0464 421407
fax: 0464 segr. 409251
tel. N.T.P.: 0464 tramite centralino
Via Prati, 4
CAP 38068
cc.rovereto@giustizia.it

C.C. ROVIGO
Direzione: Fabrizio Cacciabue
tel: 0425 21081 - 29820 -
fax: 0425 segr. 28983
tel. N.T.P.: 0425 21312
Via Giuseppe Verdi, 2/a
CAP 45100
cc.rovigo@giustizia.it

C.C. TOLMEZZO
Direzione: Della Branca Silvia
tel: 0433 44900 - 012
fax: 0433 44910 - segr. -
tel. N.T.P.: 0433 44836
Via Paluzza, 77
CAP 33028
cc.tolmezzo@giustizia.it

C.C. TRENTO
Direzione: Gaetano Sarrubbo
tel: 0461 983323 - 983452
fax: 0461 segr. 238546
tel. N.T.P.: 0461 983510
Via Pilati, 6
CAP 38100
cc.trento@giustizia.it

C.C. TRIESTE
Direzione: Enrico Sbriglia
tel: 040 635682
fax: 040 segr. 635008
tel. N.T.P.: 040 tramite centralino
Via del Coroneo, 26
CAP 34100
cc.trieste@giustizia.it

C.C. UDINE
Direzione: Francesco Macri
tel: 0432 502211 - 501121
fax: 0432 segr. 510235
tel. N.T.P.: 0432 501736

Via Spalato, 30
CAP 33100
cc.udine@giustizia.it

C.C. VENEZIA GIUDECCA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5225103 - 5289680
fax: 041 segr. 5226401
tel. N.T.P.: 041
Via della Giudecca, 123
CAP 30133

C.C. VENEZIA S.M. MAGGIORE
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204811 - 5204162
fax: 041 5223803
tel. N.T.P.: 041 5204319
Via Santa Croce, 324
CAP 30133
cc.veneziamaggiore@giustizia.it

C.C. VERONA MONTORIO VERONESE
Direzione: Salvatore Erminio
tel: 045 8921064 - 8921066
fax: 045 8920611
tel. N.T.P.: 045 8920190
Via S. Michele, 15
CAP 37100
cc.verona@giustizia.it

C.C.-C.R. BELLUNO
Direzione: Mannarella Immacolata
tel: 0437 930800 - 10 - 20 - 30
fax: 0437 seg. 930487- 931428 matr.
tel. N.T.P.: 0437 tramite centralino
Via Baldenich, 11
CAP 32100
cc.belluno@giustizia.it

C.C.-C.R. TREVISO

Direzione: Francesco Massimo
tel: 0422 431167
fax: 0422 22896
tel. N.T.P.: 0422 22830
Via S. Bona Nuova, 5b
CAP 31100
cc.treviso@giustizia.it

C.C.-C.R. VICENZA
Direzione:
tel: 0444 513790 - 56 - 59
fax: 0444
tel. N.T.P.: 0444 304650
Via della Scuola, 150
CAP 36100
cc.vicenza@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. VENEZIA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204033 - 151
fax: 041 5230273
tel. N.T.P.: 041
Via Sant'Eufemia, 712
CAP 30133
crdveneziamaggiore@libero.it

C.R. PADOVA
Direzione: Salvatore Pirruccio
tel: 049 8908411
fax: 049 segr. 8908435
tel. N.T.P.: 049 8908439 - fax
8908436
Via Due Palazzi, 35
CAP 35136
cr.padova@giustizia.it

I.P.M. TREVISO
Direzione: Alfonso Pagarino
tel: 0422 432936 - 91
fax: 0422.22 986
tel. N.T.P.: 0422

SCARCERANDA

Via S. Bona Nuova 5/c
CAP 31100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
GENOVA

C.C. CHIAVARI

Direzione: Maria Milano - Reggente
tel: 0185 324691 - 9 - 324707
fax: 0185 311832
tel. N.T.P.: 0185
Via al Gasometro, 2
CAP 16043
cc.chiavari@giustizia.it

C.C. GENOVA MARASSI

Direzione: Salvatore Mazzeo -
tel: 010 84051
fax: 010 8461090
tel. N.T.P.: 010 8405242/291
Piazzale Marassi, 2
CAP 16139
cc.marassi.genova@giustizia.it

C.C. IMPERIA

Direzione: Angelo Gabriele Manes -
tel: 0183 292201 - 293551
fax: 0183 272337
tel. N.T.P.: 0183 293551
Via Giacomo Agnesi, 2
CAP 18100
cc.imperia@giustizia.it

C.C. LA SPEZIA

Direzione: Maria Cristina Bigi - Reg-
gente
tel: 0187 503398 - 503064 - 523180
- 64 -66
fax: 0187 512340
tel. N.T.P.: 0187 599082
Via Fontevivo, 43

CAP 19125

cc.laspezia@giustizia.it

C.C. SANREMO N.C.

Direzione: Francesco Frontirè
tel: 0184 515040 - 7
fax: 0184 514979
tel. N.T.P.: 0184 510552
Località Valle Armea, 144/a
CAP 18038
cc.sanremo@giustizia.it

C.C. SAVONA

Direzione: Maria Isabella De Gennaro
- Reggente
tel: 019 8335378 - 9
fax: 019 822929
tel. N.T.P.: 019 8335370 - 800092
Piazza Monticello, 4
CAP 17100
cc.savona@giustizia.it

C.C.F. GENOVA PONTEDECIMO

Direzione: Giuseppe Comparone
tel: 010 784320 -21 - 22
fax: 010 784324
tel. N.T.P.: 010 c/o C.C. GENOVA
- MARASSI
Via Coni Zugna, 33
CAP 16164
cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

C.P.A. GENOVA

Direzione: Nadia Ferri
tel: 010 5956867
fax: 010 5956946
tel. N.T.P.: 010
Via Frugoni 1/4 - 5
CAP 16127
cpacomunitage@tin.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
BOLOGNA

C.C. BOLOGNA
Direzione: Manuela Ceresani
tel: 051 320512 - 79; segr. dir.:
051329740; segr. Corpo: 051329722;
mat. 051329803; rag.: 051329726
fax: 051 324758; matricola:
051327012; NTP: 051328068
tel. N.T.P.: 051 329764
Via del Gomito, 2
CAP 40127
cc.bologna@giustizia.it

C.C. FERRARA
Direzione: Francesco Cacciola
tel: 0532 250011 - 250012
fax: 0532 771679
tel. N.T.P.: 0532 250096 - 250099
Via Arginone, 327
CAP 44100
cc.ferrara@giustizia.it

C.C. FORLÌ
Direzione: Rosa Alba Casella
tel: 0543 33208 - 9
fax: 0543 35793
tel. N.T.P.: 0543 33208 - 9
Viale della Rocca, 4
CAP 47100
cc.forli@giustizia.it

C.C. MODENA
Direzione: Paolo Madonna
tel: 059 450800 - 9 - 80 / 315688
fax: 059 452092
tel. N.T.P.: 059 450700
Via S. Anna, 370
CAP 41100
cc.modena@giustizia.it

C.C. PIACENZA
Direzione: Caterina Zurlo
tel: 0523 592384 - 572
fax: 0523 571702
tel. N.T.P.: 0523 592384 - 572
Strada delle Novate, 65
CAP 29100
cc.piacenza@giustizia.it

C.C. RAVENNA
Direzione: Caterina Cirasino
tel: 0544 36836 - 85
fax: 0544 36250
tel. N.T.P.: 0544 36836 - 85
Via Port'Aurea, 57
CAP 48100
cc.ravenna@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Gianluca Candiano
tel: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224
fax: 0522 553508
tel. N.T.P.: 0522 331666 - 74 - 82
- 331224
Via Settembrini, 8
CAP 42100
cc.reggioemilia@giustizia.it

C.C. RIMINI
Direzione: Maria Benassi
tel: 0541 751306
fax: 0541 751499
tel. N.T.P.: 0541 751306
Via S. Cristina, 19
CAP 47037
cc.rimini@giustizia.it

C.G.M. BOLOGNA
Direzione: Dott. Giuseppe Centomani
tel: 051 226689 - 238729

SCARCERANDA

fax: 051 236602
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
cgm.bologna.dgm@giustizia.it

C.L. SALICETA S. GIULIANO
Direzione: Federica Dallari
tel: 059 351049 - 80
fax: 059 340804
tel. N.T.P.: 059
Via Panni, 28
CAP 41040
cl.modena@giustizia.it

C.R. CASTELFRANCO EMILIA
Direzione: Francesco D'Anselmo
tel: 059 926404
fax: 059 926895
tel. N.T.P.: 059
Via Forte Urbano, 1
CAP 41013
cli.castelfranco@giustizia.it

I.P. PARMA
Direzione: Silvio Di Gregorio
tel: 0521 7089
fax: 0521 271246
tel. N.T.P.: 0521 7089
Strada Burla, 59
CAP 43100
cc.parma@giustizia.it

I.P.M. BOLOGNA
Direzione: Paola Ziccone
tel: 051 233290 - 238310
fax: 051 223865
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
ipm.bologna.dgm@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Valeria Calevro
tel: 0522 332070 - 8 - 86 - 94 -
331690
fax: 0522 551232
tel. N.T.P.: 0522
Via Settembrini, 8
CAP 42100
op.reggioemilia@giustizia.it

Provveditorato BOLOGNA
Direzione: Nello Cesari
tel: 051 6498611
fax: 051 558923
tel. N.T.P.: 051 6498634
Viale Vicini, 20
CAP 40100
pr.bologna@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO FIRENZE

C.C. AREZZO
Direzione: Paolo Basco
tel: 0575 355985 - 6 - 355774
fax: 0575 24973
tel. N.T.P.: 0575
Via Garibaldi, 259
CAP 52100
cc.arezzo@giustizia.it

C.C. FIRENZE
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 7372490
fax: 055 7372491
tel. N.T.P.: 055
Via della Mattonaia, 6
CAP 50121
ccsl.firenze@giustizia.it

C.C. FIRENZE “MARIO GOZZINI”

Direzione: Maria Grazia Grazioso
tel: 055 755317 - 755421 - 51
fax: 055 757332
tel. N.T.P.: 055
Via G. Minervini, 8/r
CAP 50142
cc.gozzini.firenze@giustizia.it

C.C. GROSSETO

Direzione: Maria Morrone
tel: 0564 22037
fax: 0564 421993
Via Aurelio Saffi, 23
CAP 58100
cc.grosseto@giustizia.it

C.C. LIVORNO

Direzione: Anna Carnimeo
tel: 0586 853044
fax: 0586 863859
tel. N.T.P.: 0586
Via delle Macchie, 9
CAP 57100
cc.livorno@giustizia.it

C.C. MASSA MARITTIMA

Direzione:
tel: 0566 904188 - 904189
fax: 0566 904139
tel. N.T.P.: 0566
Viale Martiri della Noccioletta - Località Camilletta
CAP 58024
cc.massamarittima@giustizia.it

C.C. PISTOIA

Direzione: Silvano Fausto Casarano
tel: 0573 975111
fax: 0573 22718
tel. N.T.P.: 0573

Via dei Macelli, 13
CAP 51100
cc.pistoia@giustizia.it

C.C. SIENA

Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 41226
fax: 0577 42881
tel. N.T.P.: 0577
Piazza S. Spirito, 3
CAP 53100
cc.siena@giustizia.it

C.C.-C.R. FIRENZE SOLLICCIA-
NO

Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 73721 - 7372497 - 7372496
fax: 055 7372496
tel. N.T.P.: 055 7372434
Via G. Minervini, 2/r
CAP 50142
cc.sollicciano.firenze@giustizia.it

C.C.-C.R. LUCCA

Direzione: Umberto Verde
tel: 0583 419696
fax: 0583 53154
tel. N.T.P.: 0583
Via S. Giorgio, 110
CAP 55100
cc.lucca@giustizia.it

C.C.-C.R. MASSA

Direzione: Salvatore Iodice
tel: 0585 790921 - 2 - 3
fax: 0585 790748
tel. N.T.P.: 0585
Via Pietro Pellegrini, 17
CAP 54100
cr.massa@giustizia.it

SCARCERANDA

C.C.-C.R. PISA
Direzione: Vittorio Cerri
tel: 050 574102
fax: 050 543438
tel. N.T.P.: 050
Via Don Bosco, 43
CAP 56100
cc.pisa@giustizia.it

C.C.-C.R. PRATO
Direzione: Emilia Ortenzio
tel: 0574 653201 - 2 - 3
fax: 0574 650212
tel. N.T.P.: 0574
Via La Montagnola, 76
CAP 50047
cc.prato@giustizia.it

C.C.F. EMPOLI
Direzione: Margherita Michelini
tel: 0571 924353 - 924517
fax: 0571 924552
tel. N.T.P.: 0571 924518
Via Val d'Orme Nuova, 15
CAP 50053
cc.empoli@giustizia.it

C.G.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 480180 - 489961
fax: 055 471602
tel. N.T.P.: 055
Via Bolognese, 86
CAP 50139
cgm.firenze.dgm@giustizia.it

C.R. GORGONA Isola
Direzione: Ester Ghiselli
tel: 0586 861021
fax: 0586 861004
tel. N.T.P.: 0586

Via dell'Orologio
CAP 57030
cr.gorgona@giustizia.it

C.R. PORTO AZZURRO
Direzione: Carlo Mazzerbo
tel: 0565 957883 - 4
fax: 0565 957972
tel. N.T.P.: 0565
Forte S. Giacomo, 1
CAP 57036
cr.portoazzurro@giustizia.it

C.R. SAN GIMIGNANO
Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 942120
fax: 0577 942195
Località Ciuciano Ranza, 20
CAP 53037
cr.sangimignano@giustizia.it

C.R. VOLTERRA
Direzione: Maria Grazia Giampiccolo
tel: 0588 86014
fax: 0588 86666
tel. N.T.P.: 0588
Via Rampa di Castello, 4
CAP 56048
cr.volterra@giustizia.it

I.P.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 267271 - 267291
fax: 055 2672723
tel. N.T.P.: 055
Via degli Orti Oricellari, 18
CAP 50123
ipm.firenze.dgm@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

ANCONA

C.C. CAMERINO

Direzione: Reggente Lucia Di Felicianantonio

tel: 0737 632378 - 632630

fax: 0737 637196

tel. N.T.P.: 0737 631000

Via Sparapani, 8

CAP 62032

cc.camerino@giustizia.it

C.C. PESARO

Direzione: Reggente Maria Benassi

tel: 0721 281986 - 282575

fax: 0721 282451

tel. N.T.P.: 0721 281829

Strada Fontesecco, 88

CAP 61100

cc.pesaro@giustizia.it

C.C.-C.R. ANCONA

Direzione: Santa Lebboroni

tel: 071 897891 - 2 - 3 - 4

fax: 071 85780

tel. N.T.P.: 071 897893

Via Montecavallo, 73/a

CAP 60100

cc.ancona@giustizia.it

C.C.-C.R. ASCOLI PICENO

Direzione: Lucia Di Felicianantonio

tel: 0736 402141 - 402145

fax: 0736 306256

tel. N.T.P.: 0736 403381

Via Meli, 218

CAP 63100

cc.ascolipiceno@giustizia.it

C.R. FERMO

Direzione: Reggente Eleonora Consoli

tel: 0734 624023 - 620648

fax: 0734 600125

tel. N.T.P.: 0734

Viale 20 Giugno, 1

CAP 63023

cc.fermo@giustizia.it

C.R. FOSSOMBRONE

Direzione: Reggente Alba Rosa Casella

tel: 0721 715569 - 78

fax: 0721 715717

tel. N.T.P.: 0721 715135

Viale Giacomo Leopardi, 2

CAP 61034

cr.fossombrone@giustizia.it

I.P.M. PESARO

Direzione:

tel: 0721 33004

fax: 0721

tel. N.T.P.: 0721

Via Luca della Robbia, 4

CAP 61100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PERUGIA

C.C. TERNI

Direzione: Dr.Francesco Dell'Aira

tel: 0744 800100 - 016 - 219

fax: 0744 800262

tel. N.T.P.: 0744 814978

Strada delle Campore, 32

CAP 05100

cc.terni@giustizia.it

C.C. Nuovo Complesso PERUGIA
- CAPANNE

Direzione: Bernardina Di Mario

tel: 075 7740001-774777-600095

fax: 075 7740407

SCARCERANDA

tel. N.T.P.: 075 5149551
Strada Pievaiola Km. 11.800
CAP 06124

C.C.-C.R. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Piazza Partigiani, 14
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Via Torcoletti, 15
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.R. ORVIETO
Direzione: Dr.Giuseppe Donato
tel: 0763 340435
fax: 0763 341395
tel. N.T.P.: 0763 341005
Via Roma, 1
CAP 05018
cr.orvieto@giustizia.it

C.R.-C.C. SPOLETO
Direzione: Dr.Ernesto Padovani
tel: 0743 26311
fax: 0743 263239
tel. N.T.P.: 0743 263269
Via Maiano, 10
CAP 06049
cr.spoleto@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

PESCARA

C.C. AVEZZANO
Direzione: Sergio Romice
tel: 0863 23447 - 8 - 9
fax: 0863 30213
tel. N.T.P.: 0863 20210
Via S. Francesco, 8
CAP 67051
cc.avezzano@giustizia.it

C.C. CHIETI
Direzione: Francesco Coscione
tel: 0871 344034 - 51
fax: 0871 344369
tel. N.T.P.: 0871 344051
Via E. Ianni, 30
CAP 66100
cc.chieti@giustizia.it

C.C. ISERNIA
Direzione: Maria Lucia Avantaggiato
tel: 0865 3965 - 415177
fax: 0865 265243
tel. N.T.P.: 0865 235001
Via Ponte S. Leonardo, 3
CAP 86170
cc.isernia@giustizia.it

C.C. LANCIANO
Direzione: Bruno Medugno
tel: 0872 716509 - 11 - 3
fax: 0872 .716502
tel. N.T.P.: 0872 716514
Villa Stonozzo, 212
CAP 66034
cc.lanciano@giustizia.it

C.C. L'AQUILA
Direzione: Tullio Scarsella
tel: 0862 452020

fax: 0862 452030
tel. N.T.P.: 0862 452028
Via Amiternina 3 Località Costarelle
di Preturo
CAP 67100
cc.laquila@giustizia.it

C.C. TERAMO
Direzione: Giovanni Battista Giam-
maria
tel: 0861 414777 - 01 - 2 - 36
fax: 0861 413701
tel. N.T.P.: 0861 414777
Contrada Castrogno
CAP 64100
cc.teramo@giustizia.it

C.C.-C.R. CAMPOBASSO
Direzione: Anna Maria Valerio
tel: 0874 411053 - 96543
fax: 0874 90782
tel. N.T.P.: 0874 311616
Via Cavour, 52
CAP 86100
cc.campobasso@giustizia.it

C.C.-C.R. LARINO
Direzione: Rosa La Ginestra
tel: 0874 822041 - 5
fax: 0874 822693
tel. N.T.P.: 0874 822045
Contrada Monte Arcano, 2
CAP 86035
cc.larino@giustizia.it

C.C.-C.R. PESCARA
Direzione: Carlo Pallotta
tel: 085 4310003
fax: 085 50240
tel. N.T.P.: 085 4310003
Via S. Donato, 2

CAP 65129
cc.pescara@giustizia.it

C.C.-C.R. SULMONA
Direzione:
tel: 0864 210831 - 45 - 51780 - 54195
fax: 0864 210851
tel. N.T.P.: 0864 54195
Via Badia, 28
CAP 67039
cr.sulmona@giustizia.it

C.C.-C.R. VASTO
Direzione: Massimo Di Rienzo
tel: 0873 310315 - 45 - 54 - 57
fax: 0873 310042
tel. N.T.P.: 0873 310354
Via Torre Sinello, 23/a
CAP 66054
cc.vasto@giustizia.it

I.P.M. L'AQUILA
Direzione: Walter Marcone
tel: 0862 26445 - 6
fax: 0862 24540
tel. N.T.P.: 0862
Via Acquasanta, 1
CAP 67100
ippm.laquila@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
ROMA

C.C. CASSINO
Direzione: Irma Civitareale
tel: 0776 21019 - 21330 - 23292
fax: 0776 310581
tel. N.T.P.: 0776 23922
Via Sferracavalli, 221
CAP 03043
cc.cassino@giustizia.it

SCARCERANDA

C.C. CIVITAVECCHIA
Direzione: Giuseppe Tressanti
tel: 0766 560410 - 560411
fax: 0766 560424
tel. N.T.P.: 0766 560501
Via Aurelia Nord Km 74,500
CAP 00053
cc.civitavecchia@giustizia.it

C.C. FROSINONE
Direzione: Luigi Lupo Ruggiero
tel: 0775 270067 - 270746
fax: 0775 877033
tel. N.T.P.: 0775 870463
via Cerreto, 17
CAP 03100
cc.frosinone@giustizia.it

C.C. LATINA
Direzione: Claudio Piccari
tel: 0773 481734 - 5 - 6 - 8
fax: 0773 694185
tel. N.T.P.: 0773 4178210
Via Aspromonte, 100
CAP 04100
cc.latina@giustizia.it

C.C. RIETI
Direzione: Giorgio Linguaglossa
tel: 0746 202769 - 481624
fax: 0746 497686
tel. N.T.P.: 0746 481624
Via Terenzio Varrone, 55
CAP 02100
cc.rieti@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA
Direzione: Carmelo Cantone
tel: 06 439801
fax: 06 4073602
tel. N.T.P.: 06 43980404 - 43980510

Via Raffaele Majetti, 70
CAP 00156
cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA III
Direzione: Isabella Taggi
tel: 06 4122131
fax: 06 412213246
tel. N.T.P.: 06
Via Bartolo Longo, 82
CAP 00156
cc.rebibbia.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REGINA COELI
Direzione: Mauro Mariani
tel: 06 680291
fax: 06 6865144
tel. N.T.P.: 06 68029293
Via della Lungara, 29
CAP 00165
cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

C.C. VELLETRI
Direzione: Giuseppe Makovec
tel: 06 961081
fax: 06 96108316
tel. N.T.P.: 06 96453181
S.P. Cisterna Campoleone Km. 8,600
CAP 00049
cc.velletri@giustizia.it

C.C. VITERBO
Direzione: Pierpaolo D'Andria
tel: 0761 354242
fax: 0761 353472
tel. N.T.P.: 0761 2440227
Strada Santissimo Salvatore, 14/B
CAP 01100
cc.viterbo@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. ROMA REBIBBIA
FEMMINILE
Direzione: Lucia Zainaghi
tel: 06 415941 - 41594357 - 8 - 205
fax: 06 4100711
tel. N.T.P.: 06
Via Bartolo Longo, 92
CAP 00156
ccsf.roma@giustizia.it

C.G.M. ROMA
Direzione: Adriana Amendolia
tel: 06 65747709 - 6530748
fax: 06 6530323
tel. N.T.P.: 06
Via Virginia Agnelli, 15
CAP 00151
cgm.roma.dgm@giustizia.it

C.R. CIVITAVECCHIA
Direzione: Silvana Sergi
tel: 0766 23207 - 560410 - 1 - 2 - 3
- 4
fax: 0766 33658
tel. N.T.P.: 0766
Via Tarquinia, 20
CAP 00053
cr.civitavecchia@giustizia.it

C.R. PALIANO
Direzione: Nadia Cersosimo
tel: 0775 578112 - 578066
fax: 0775 578370
tel. N.T.P.: 0775 577092
Via Garibaldi, 6
CAP 03018
cr.paliano@giustizia.it

C.R. ROMA REBIBBIA
Direzione: Stefano Ricca
tel: 06 415201

fax: 06 4112776
tel. N.T.P.: 06
Via Bartolo Longo, 72
CAP 00156
cr.roma@giustizia.it

I.P.M. ROMA
Direzione: Maria Laura Grifoni
tel: 06 303301
fax: 06 3387525
tel. N.T.P.: 06
Via G. Barellai, 140
CAP 00135
ipmroma@tiscalinet.it

Struttura Medicina Protetta - Ospedale
"Sandro Pertini" ROMA
Direzione: Carmelo Cantone
tel: 06 41433767
fax: 06 41433767
tel. N.T.P.: 06
Via dei Monti Tiburtini
CAP 00157

U.O.M.I.A.P. Ospedale "Belcolle"
VITERBO
Direzione: Pierpaolo D'Andria
tel: 0761 334908 - 346238
fax: 0761 346349
tel. N.T.P.: 0761
Strada provinciale Sannmartinese
CAP 01100
INDIRIZZI PROVVEDITORATO
NAPOLI

C.C. ARIENZO ex casa mandamen-
tale
Direzione: Dott.ssa Carmen Campi
tel: 0823 805476 - 755277
fax: 0823 804378
tel. N.T.P.: 0823

SCARCERANDA

Via Nazionale Appia S.S. n. 7 - Km.
230,6
CAP 81021
cc.arienzo@giustizia.it

C.C. BENEVENTO
Direzione: Reggente Dott.ssa Maria
Luisa Palma
tel: 0824 53451
fax: 0824 53427
tel. N.T.P.: 0824 53231
Contrada Capodimonte
CAP 82100
cc.benevento@giustizia.it

C.C. NAPOLI SECONDIGLIANO
Direzione: reggente Dott. Liberato
Guerriero
tel: 081 7021414 - 7022701 - 410
fax: 081 7023416
tel. N.T.P.: 081 7012753
Via Roma verso Scampia, 350
CAP 80100
cc.secondigliano.napoli@giustizia.it

C.C. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: reggente Dott. Francesco
Saverio De Martino
tel: 0823 846384 - 93 - 846400
fax: 0823 846003
tel. N.T.P.: 0823 846234
Strada Statale 7-bis Via Appia Km
6,500
CAP 81055
cc.santamariacapuavetere@giustizia.it

C.C. SALA CONSILINA
Direzione: reggente Dott.ssa Concetta
Felaco
tel: 0975 21019 - 23694
fax: 0975 22372

tel. N.T.P.: 0975
Via Gioberti, 9 bis
CAP 84036
cc.salaconsilina@giustizia.it

C.C. VALLO LUCANIA
Direzione: reggente Dott.ssa Caterina
Sergio
tel: 0974 4268 - 4326
fax: 0974 75881
tel. N.T.P.: 0974 3388
Via Monti, 41
CAP 84078
cc.vallodellalucania@giustizia.it

C.C. - I.C.ATT. LAURO
Direzione: Reggente Dott.ssa Claudia
Nannola
tel: 081 8240430 - 44 - 316
fax: 081 8240413
tel. N.T.P.: 081
Via Provinciale Bosagro
CAP 83023
cc.lauro@giustizia.it

C.C.-C.R. ARIANO IRPINO
Direzione: Dott. Salvatore Iuliani
tel: 0825 891261 - 2 - 3 - 4
fax: 0825 891007
tel. N.T.P.: 0825
Via Grignano, 60
CAP 83031
cc.arianoirpino@giustizia.it

C.C.-C.R. AVELLINO BELLIZZI
IRPINO
Direzione: Dott.ssa Cristina Mallardo
tel: 0825 73014
fax: 0825 71774
tel. N.T.P.: 0825 768316
Contrada S. Oronzo

CAP 83020

cc.avellino@giustizia.it

C.C.-C.R. CARINOLA

Direzione: Reggente Dott. Francesco

Napolitano

tel: 0823 939311 - 939249

fax: 0823 939763

tel. N.T.P.: 0823

Via S. Biagio, 6

CAP 81030

cc.carinola@giustizia.it

C.C.-C.R. NAPOLI POGGIOREALE

Direzione: Dott. salvatore Acerra

tel: 081 266666 - 287996

fax: 081 204857 - 267381

tel. N.T.P.: 081

Via Nuova Poggioreale, 177

CAP 80143

cc.poggioreale.napoli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALERNO

Direzione: Direttore Alfredo Stendardo

tel: 089 301722 - 3 - 02 - 01 - 47

fax: 089 301787

tel. N.T.P.: 089 301701

Via del Tonazzo, 1

CAP 84094

cc.salerno@giustizia.it

C.C.F. POZZUOLI

Direzione: reggente Dott.ssa Stella

Scialpi

tel: 081 5266640 - 4 - 8676640

fax: 081 5269016

tel. N.T.P.: 081 5266644

Via G. Pergolesi, 140

CAP 80078

cc.pozzuoli@giustizia.it

C.P.M. S. MARIA CAPUA VETERE

Direzione: Dott. Anselmo Bovenzi

tel: 0823 842042 - 843492

fax: 0823 842042

tel. N.T.P.: 0823

Piazza Angiulli

CAP 81055

sdc-angiulli@libero.it

C.R. AVELLINO S. ANGELO DEI

LOMBARDI

Direzione: Reggente Dott. Massimilia-

no Forgone

tel: 0827 23532

fax: 0827 24297

tel. N.T.P.: 0827

Via Selvatico

CAP 83054

cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

C.R.T.D. EBOLI

Direzione: Reggente Dott.ssa Rita

Romano

tel: 0828 366029 - 367360

fax: 0828 368178

tel. N.T.P.: 0828

Via Castello, 10

CAP 84025

cr.eboli@giustizia.it

I.P.M. AIROLA (BN)

Direzione: Regg. Dott.ssa Mariangela

Cirigliano

tel: 0823 711055 - 711324

fax: 0823 715599

tel. N.T.P.: 0823 711055

Corso Montella, 16

CAP 82011

ipm-airola@libero.it

I.P.M. NAPOLI

SCARCERANDA

Direzione:
tel: 081 5496990 - 5
fax: 081
tel. N.T.P.: 081
Salita Pontecorvo, 46
CAP 80135

I.P.M. NISIDA (NA)
Direzione: Dott. Gianluca Giuda
tel: 081 6192111
fax: 081 7620135
tel. N.T.P.: 081 7620134
Viale Brindisi, 2
CAP 80143

C.R. AVERSA
Direzione: Carlotta Giaquinto
tel: 081 8901130 - 8155111
fax: 081 5038409
tel. N.T.P.: 081
Via S. Francesco, 2
CAP 81031
cr.aversa@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO BARI

C.C. ALTAMURA
Direzione: Caterina Acquafredda
tel: 080 3101242
fax: 080 3103564
tel. N.T.P.: 080 3102183
Via Dell'Uva Spina, 18
CAP 70022
cc.altamura@giustizia.it

C.C. BARI
Direzione: Francesco Paolo Sagace
tel: 080 5024140 - 55 - 001
fax: 080 5024180

tel. N.T.P.: 080 5016760 - 5026322
Corso Alcide De Gasperi, 307
CAP 70125
cc.bari@giustizia.it

C.C. BRINDISI
Direzione: Sonia Fiorentino
tel: 0831 512001 - 2
fax: 0831 508043
tel. N.T.P.: 0831 583757
Via Appia, 131
CAP 72100
cc.brindisi@giustizia.it

C.C. LUCERA
Direzione: Davide Di Florio
tel: 0881 521493 - 4 - 7 - 521488
fax: 0881 521489
tel. N.T.P.: 0881 540156
Piazza Tribunale, 16
CAP 71036
cc.lucera@giustizia.it

C.C.-C.R. FOGGIA
Direzione: reggente - Davide Di Florio
tel: 0881 778156 - 7 - 8
fax: 0881 724602
tel. N.T.P.: 0881 724652
Via delle Casermette, 22
CAP 71100
cc.foggia@giustizia.it

C.C.-C.R. LECCE
Direzione: Anna Rosaria Piccinni
tel: 0832 491111
fax: 0832 387495
tel. N.T.P.: 0832 387493
Borgo S. Nicola
CAP 73100
cc.lecce@giustizia.it

C.C.-C.R. TARANTO
Direzione: Luciano Mellone
tel: 099 7798913 - 49
fax: 099 099/7798953
tel. N.T.P.: 099 099/7798990
Via Speciale, 1
CAP 74100
cc.taranto@giustizia.it

C.C.-C.R. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 584848 - 584500 - 583416
- 513
fax: 0883 584459
tel. N.T.P.: 0883 508694 - 583416
(diretto)
Via andria, 300
CAP 70059
cc.trani@giustizia.it

C.R. TURI
Direzione: Maria Teresa SUSCA
tel: 080 8915007 - 811 - 388
fax: 080 8915714
tel. N.T.P.: 080 8915839
Piazza Aldo Moro, 4
CAP 70010
cr.turi@giustizia.it

C.R.F. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 41151 - 41019 - 46874
fax: 0883 0883/43703
tel. N.T.P.: 0883
Piazza Plebiscito, 18
CAP 70059
crsf.trani@giustizia.it

C.R.T.D. SAN SEVERO
Direzione: Davide Di Florio (reggente)
tel: 0882 373131 - 375472

fax: 0882 332690
tel. N.T.P.: 0882 375472
Via Emilio Dotoli, 2
CAP 71016
cr.sansevero@giustizia.it

I.P.M. BARI
Direzione: Nicola Petruzzelli
tel: 080 5041012 - 5041014
fax: 080 080/5041189
tel. N.T.P.: 080
Via Giulio Petroni, 90
CAP 70124
ipm.bari.dgm@giustizia.it

I.P.M. LECCE
Direzione: Vitantonio Aresta
tel: 0832 351254 - 351407
fax: 0832 0832/351406
tel. N.T.P.: 0832
Via Monteroni, 43
CAP 73100
ipm.lecce.dgm@giustizia.it

I.P.P.A. Spinazzola
Direzione: Dott.ssa Valeria Pirè
tel: 0883 683434 - 684225 - 683195
fax: 0883 681305
tel. N.T.P.: 0883
S.P. Via Roma 152
CAP 70058
ip.spinazzola@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
POTENZA

C.C. MELFI
Direzione: Dott.ssa Mariateresa Per-
coco
tel: 0972 21557 - 21822 - 21850
fax: 0972 24596

SCARCERANDA

tel. N.T.P.: 0972 236991
Via Lelle
CAP 85025
cc.melfi@giustizia.it

C.C.-C.R. MATERA
Direzione: Dott. F. Paolo Sagace I.M.
tel: 0835 334751
fax: 0835 331993
tel. N.T.P.: 0835 334751
Via Cererie, 24
CAP 75100
cc.matera@giustizia.it

C.C.-C.R. POTENZA
Direzione: Dott. Francesco Napolitano
tel: 0971 471017 - 471229 - 470659
fax: 0971 58455
tel. N.T.P.: 0971 54649
Via Appia, 175
CAP 85100
cc.potenza@giustizia.it

I.P.M. POTENZA
Direzione: Dott.ssa Maria Cristina Festa
tel: 0971 53987
fax: 0971 54477
tel. N.T.P.: 0971
Via Appia, 176
CAP 85100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO CATANZARO

C.C. CASTROVILLARI
Direzione:
tel: 0981 483127 - 46
fax: 0981 480035
tel. N.T.P.: 0981 480101
Via Sergio Cosmai, 1

CAP 87012
cc.castrovillari@giustizia.it

C.C. CATANZARO SIANO
Direzione:
tel: 0961 469593 - 469777 - 469628
- 87
fax: 0961 469885
tel. N.T.P.: 0961 469890
via tre fontane
CAP 88100
cc.catanzaro@giustizia.it

C.C. CROTONE
Direzione:
tel: 0962 930013 - 930124
fax: 0962 930118
tel. N.T.P.: 0962 938074
Località Passovecchio
CAP 88900
cc.crotone@giustizia.it

C.C. LAMEZIA TERME
Direzione:
tel: 0968 21190
fax: 0968 22285
tel. N.T.P.: 0968 22463
Via S. Francesco, 2
CAP 88046
cc.lameziaterme@giustizia.it

C.C. LOCRI
Direzione:
tel: 0964 20139 - 29150
fax: 0964 20737
tel. N.T.P.: 0964 29783
Via Vittorio Veneto, 63
CAP 89044
cc.locri@giustizia.it

C.C. PAOLA
Direzione:
tel: 0982 848487 - 8-9
fax: 0982 848493
tel. N.T.P.: 0982 848041
Contrada Dende, 10
CAP 87027
cc.paola@giustizia.it

C.C. REGGIO CALABRIA
Direzione:
tel: 0965 594891 - 2 - 3 - 4
fax: 0965 58800
tel. N.T.P.: 0965 620246
Via Carcere Nuovo, 15
CAP 89100
cc.reggiocalabria@giustizia.it

C.C. ROSSANO N.C.
Direzione:
tel: 0983 510331
fax: 0983 510851
tel. N.T.P.: 0983 290445
Contrada Ciminata
CAP 87068
cr.rossano@giustizia.it

C.C. VIBO VALENTIA
Direzione:
tel: 0963 262238 - 262122
fax: 0963 269469
tel. N.T.P.: 0963 267029
Via Contrada Cocari, 29
CAP 89100
cc.vibovalentia@giustizia.it

C.C.-C.R. COSENZA
Direzione:
tel: 0984 826001
fax: 0984 33176
tel. N.T.P.: 0984 37816

Via Popilia, 17
CAP 87100
cc.cosenza@giustizia.it

C.C.-C.R. PALMI
Direzione:
tel: 0966 46741 - 2 - 3
fax: 0966 46255
tel. N.T.P.: 0966 21451
Via Trodio, 2
CAP 89015
cc.palmi@giustizia.it

C.G.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 517311
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 47
CAP 88100

I.P.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 725188 - 725189
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 43
CAP 88100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PALERMO

C.C. AGRIGENTO
Direzione: Dott. Giovanni Mazzone
tel: 0922 621111
fax: 0922 604738 - 604687
tel. N.T.P.: 0922 610407
Contrada Petrusa
CAP 92100
cc.agrigento@giustizia.it

SCARcerANDA

C.C. CALTAGIRONE
Direzione: Dott. Mazzeo Claudio
tel: 0933 368111 - 352104
fax: 0933 352109 - 352107
tel. N.T.P.: 0933 352108
Contrada San Nicola
CAP 95041
cc.caltagirone@giustizia.it

C.C. CASTELVETRANO
Direzione: Francesca Vazzana
tel: 0924 906360
fax: 0924 906510
tel. N.T.P.: 0924
Contrada Strasatto
CAP 91022
cc.castelvetro@giustizia.it

C.C. CATANIA BICOCCA
Direzione: Dott. Rizza Giovanni
tel: 095 592728 - 29 - 31 - 32 - 34
fax: 095 591444 - 592654
tel. N.T.P.: 095 591312
Tangenziale Ovest Km. 8
CAP 95100
cc.bicocca.catania@giustizia.it

C.C. CATANIA PIAZZA LANZA
Direzione: Rosario Tortorella
tel: 095 437933 - 39 -
fax: 095 430777 - 438690
tel. N.T.P.: 095 447053
Piazza Vincenzo Lanza, 11
CAP 95123
cc.lanza.catania@giustizia.it

C.C. ENNA
Direzione: Dott.ssa Bellelli Letizia
tel: 0935 501063 - 501169 - 25652
fax: 0935 501504 - 24587
tel. N.T.P.: 0935 23810

Via Palermo, 20
CAP 94100
cc.enna@giustizia.it

C.C. GIARRE
Direzione: Giuseppe Russo
tel: 095 7794356 - 7794333
fax: 095 7794940 - 7794433
tel. N.T.P.: 095 7795252
Via Ugo Foscolo, 67 (CT)
CAP 95014
cc.giarre@giustizia.it

C.C. MARSALA
Direzione: Dott. Malato Paolo
tel: 0923 712090
fax: 0923 713130 - 713951
tel. N.T.P.: 0923
Piazza Castello, 11 (TP)
CAP 91025
cc.marsala@giustizia.it

C.C. MESSINA
Direzione: Dott. Tessitore Calogero
tel: 090 228111
fax: 090 695916 - 2935368 - 2281402
tel. N.T.P.: 090 2281216
Via Consolare Valeria, 2
CAP 98100
cc.messina@giustizia.it

C.C. MISTRETTA
Direzione: Angela Sciacvico
tel: 0921 381085
fax: 0921 381993 - 382041
tel. N.T.P.: 0921
Via Libertà, 116 (ME)
CAP 98073
cc.mistretta@giustizia.it

C.C. MODICA

Direzione: Dott. Mazzone Giovanni
tel: 0932 941111 - 02
fax: 0932 943541
tel. N.T.P.: 0932
Via San Giovanni Bosco, 43 (RG)
CAP 97015
cc.modica@giustizia.it

C.C. NICOSIA
Direzione: Maria L. Malato
tel: 0935 630374 - 86 - 646002
fax: 0935 646820 - 638160
tel. N.T.P.: 0935
Via Beato Felice, 49 (EN)
CAP 94014
cc.nicosia@giustizia.it

C.C. PALERMO PAGLIARELLI
N.C.
Direzione: Brancato Laura
tel: 091 6685456 - 4630 - 1532 - 3442
fax: 091 6685256 - 6681116
tel. N.T.P.: 091 6680938
Via Bachelet, 32
CAP 90127
cc.pagliarielli.palermo@giustizia.it

C.C. PALERMO UCCIARDONE
Direzione: Veneziano Maurizio
tel: 091 300431 - 2 - 3 - 5
fax: 091 346225 - 347355
tel. N.T.P.: 091
Via Enrico Albanese, 3
CAP 90139
cc.ucciardone.palermo@giustizia.it

C.C. PIAZZA ARMERINA
Direzione: Dott.ssa Di Franco Gabriella
tel: 0935 681385 - 686134
fax: 0935 89559 - 686192

tel. N.T.P.: 0935
Contrada Cicciona
CAP 94015
cc.piazzaarmerina@giustizia.it

C.C. RAGUSA
Direzione: Tiralongo Aldo
tel: 0932 658601
fax: 0932 658637
tel. N.T.P.: 0932 658637
Via G. Di Vittorio, 26
CAP 97100
cc.ragusa@giustizia.it

C.C. SCIACCA
Direzione: Fabio Prestopino
tel: 0925 21380
fax: 0925 25252 - 85903
tel. N.T.P.: 0925
Via Pietro Gerardi, 45 (AG)
CAP 92019
cc.sciacca@giustizia.it

C.C. SIRACUSA N.C.
Direzione: Gianì Angela
tel: 0931 717206 - 717326 - 717358
fax: 0931 717145 - 717041
tel. N.T.P.: 0931 717591
Contrada Cavadonna
CAP 96100
cc.siracusa@giustizia.it

C.C. TERMINI IMERESE
Direzione: Dioguardi Rosolino
tel: 091 8141008 - 8144760
fax: 091 8115031 - 8144860
tel. N.T.P.: 091 8143191
Via Zara, 28 (PA)
CAP 90018
cc.terminiimerese@giustizia.it

SCARcerANDA

C.C.-C.R. CALTANISSETTA
Direzione: Dott. Belfiore Angelo
tel: 0934 584500
fax: 0934 27298 - 21592
tel. N.T.P.: 0934 24837
Via Messina, 94
CAP 93100
cc.caltanissetta@giustizia.it

C.C.-C.R. TRAPANI
Direzione: Vazzana Francesca
tel: 0923 470111
fax: 0923 565700 - 569032
tel. N.T.P.: 0923 471207
Via Madonna di Fatima, 222
CAP 91100
cc.trapani@giustizia.it

C.P.A. CALTANISSETTA
Direzione:
tel: 0934 595744 - 596957
fax: 0934 595743
tel. N.T.P.: 0934
Via F. Turati, 46
CAP 93100

C.P.A. MESSINA
Direzione:
tel: 090 2931206
fax: 090 6514999
tel. N.T.P.: 090
Viale Europa, 137
CAP 98124

C.R. AUGUSTA
Direzione: Dott. Antonio Gelardi
tel: 0931 981330 - 59 - 49
fax: 0931 981368 - 981345
tel. N.T.P.: 0931 981104
Contrada Ippolito, 1 (SR)
CAP 96011

cr.augusta@giustizia.it

C.R. FAVIGNANA
Direzione: Dott. Malato Paolo
tel: 0923 926111
fax: 0923 922263 - 921094
tel. N.T.P.: 0923
Piazza Castello, 21 (TP)
CAP 91023
cr.favignana@giustizia.it

C.R. NOTO
Direzione: Lantieri Angela
tel: 0931 571233 - 4
fax: 0931 894322 - 571008
tel. N.T.P.: 0931 571236
Via Garibaldi, 8 (SR)
CAP 96017
cr.noto@giustizia.it

C.R. SAN CATALDO
Direzione: Giuseppe Russo
tel: 0934 571113 - 571892 - 574175
fax: 0934 587382 - 572600 - C.R.D.
516382
tel. N.T.P.: 0934
Piazza Marconi, 2 (CL)
CAP 93017
cr.sancataldo@giustizia.it

I.P.M. ACIREALE
Direzione:
tel: 095 601922
fax: 095 601944
tel. N.T.P.: 095
Via delle Carceri
CAP 95024

I.P.M. CATANIA
Direzione:
tel: 095 591046

fax: 095 591448
tel. N.T.P.: 095
Contrada Bicocca
CAP 95100

I.P.M. PALERMO
Direzione: Dott.ssa Barbera G. Rita
tel: 091 6813106
fax: 091 6815390
tel. N.T.P.: 091
Via Principe di Palagonia, 135
CAP 90145

C.C. BARCELLONA POZZO DI
GOTTO
Direzione: Dott. Rosania Nunziante
tel: 090 970931 - 9701440 - 9701143
fax: 090 9791234 - 9702394 -
9702653
tel. N.T.P.: 090 9702315
Via Vittorio Madia, 31 (ME)
CAP 98051
op.barcellona@giustizia.it
INDIRIZZI PROVVEDITORATO
CAGLIARI

C.C. LANUSEI
Direzione: Marco Porcu
tel: 0782 42103 - 42920
fax: 0782 40144
tel. N.T.P.: 0782
Viale Europa, 10
CAP 08045
cc.lanusei@giustizia.it

C.C. MACOMER
Direzione: Giovanni Monteverdi
tel: 0785 20701 - 21596
fax: 0785 21601
tel. N.T.P.: 0785
Via Melchiorre, 8 Località Bonu Trau

CAP 08015
cc.macomer@giustizia.it

C.C. ORISTANO
Direzione: Pier Luigi Farci
tel: 0783 71031 - 2
fax: 0783 71549
tel. N.T.P.: 0783 75065
Piazza Mannu, 1
CAP 09170
cc.oristano@giustizia.it

C.C. SASSARI
Direzione: Patrizia Incollu
tel: 079 234514 - 233758 - 239110
fax: 079 234570
tel. N.T.P.: 079 230248
Via Roma, 51
CAP 07100
cc.sassari@giustizia.it

C.C.-C.R. CAGLIARI
Direzione: Gianfranco Pala
tel: 070 604781 - 2 - 3
fax: 070 660463
tel. N.T.P.: 070 651355
Viale Buon Cammino, 19
CAP 09100
cc.cagliari@giustizia.it

C.C.-C.R. NUORO BADU E CAR-
ROS
Direzione: Patrizia Incollu
tel: 0784 200126 - 8
fax: 0784 200119
tel. N.T.P.: 0784 205189
Badu e Carros
CAP 08100
cc.nuoro@giustizia.it

C.R. ALGHERO

SCARCERANDA

Direzione: Francesco Gigante
tel: 079 953261 - 93699
fax: 079 985357
tel. N.T.P.: 079 953854
Via Vittorio Emanuele, 28
CAP 07041
cr.alghero@giustizia.it

Località Su Pezzu Mannu
CAP 09044
ipm.cagliari.dgm@giustizia.it

C.R. IS ARENAS
Direzione: Pierluigi Farci
tel: 070 9759066 - 9758776
fax: 070 9759411
tel. N.T.P.: 070
Località Badu Arbus
CAP 09030
cr.isarenas@giustizia.it

C.R. ISILI
Direzione: Marco Porcu
tel: 0782 802045 - 802910
fax: 0782 802205
tel. N.T.P.: 0782
Via Case Sparse Località Sarcidano
CAP 08033
cr.isili@giustizia.it

C.R. MAMONE
Direzione: Gianfranco Pala
tel: 0784 414524 - 10
fax: 0784 414490
tel. N.T.P.: 0784 413065
Via Centrale, 3
CAP 08020
cr.lode@giustizia.it

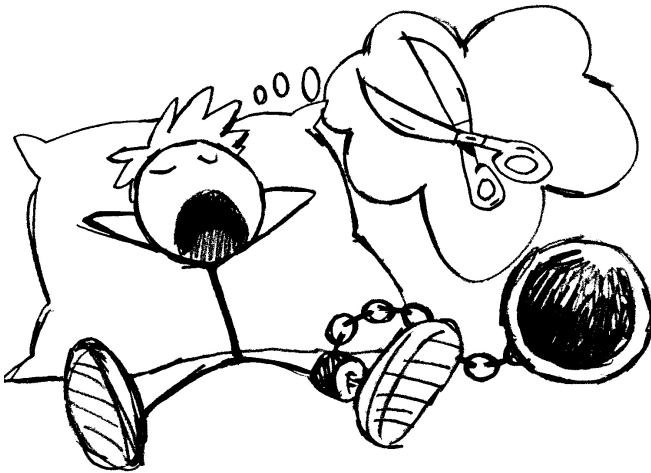
I.P.M. QUARTUCCIU (CA)
Direzione: Educatore C 3 Giuseppe
Zoccheddu
tel: 070 851469 - 841869
fax: 070 844198
tel. N.T.P.: 070

APPUNTI

SCARCERANDA

APPUNTI

APPUNTI



SCARCERANDA

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuito gratuitamente ai prigionieri/e che
ne fanno richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa

PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 presso
Tipografia 3m via Cei - Roma

176